



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Studio dell'impatto degli attacchi
terroristici di matrice islamica sul settore
turistico attraverso due casi esempio:
Palmira e Mosul

Relatore

Prof. Jan Van Der Borg

Laureanda

Federica Vianello
Matricola 830365

Anno Accademico

2019/ 2020

Indice

Introduzione

CAPITOLO I Terrorismo

1.1	Primo approccio al terrorismo: il significato del termine	2
1.2	Nascita ed evoluzione del terrorismo	3
1.2.1	<i>Il terrorismo palestinese</i>	5
1.2.2	<i>Il terrorismo estremista islamico</i>	9
1.2.3	<i>Il terrorismo internazionale</i>	11
1.2.3.1	<i>Al-Qaida</i>	12
1.2.3.2	<i>Isis</i>	14
1.3	Normativa internazionale sulla definizione di terrorismo	16
1.3.1	<i>Normativa precedente all'attacco dell'11 settembre 2001</i>	16
1.3.2	<i>Normativa internazionale successiva all'attacco dell'11 settembre 2001</i>	18

CAPITOLO II Turismo e Terrorismo

2.1	Introduzione alla relazione tra turismo e terrorismo	22
2.2	Il settore turistico	22
2.2.1	<i>Il turista</i>	22
2.2.2	<i>Il sistema turistico</i>	25
2.3	Il viaggio	29
2.3.1	<i>Bisogno di sicurezza</i>	29
2.3.2	<i>Percezione del rischio</i>	31
2.3.3	<i>Fattori determinanti il livello di rischio percepito</i>	34
2.4	Turismo e terrorismo: punti in comune	37
2.5	Terrorismo come evento negativo	41
2.6	Crisi e disastri	43
2.7	Effetti del terrorismo sul turismo	49
2.7.1	<i>Impatto sulla domanda turistica</i>	49

2.7.1	<i>Flussi turistici: effetto spillover, generalizzazione, sostituzione</i>	53
2.7.3	<i>Impatto economico</i>	56
2.7.4	<i>Impatto sull'immagine della destinazione</i>	58
2.7.5	<i>Impatto sul patrimonio culturale e naturale</i>	60
2.8	I principali attacchi terroristici: obiettivo turisti	61

CAPITOLO III Il patrimonio culturale

3.1	Patrimonio culturale e attacchi terroristici	65
3.1.1	<i>L'impatto del terrorismo sull'eredità culturale</i>	65
3.1.2	<i>Il concetto di bene e patrimonio culturale</i>	67
3.1.3	<i>Il ruolo del patrimonio culturale in tempo di crisi e disastri</i>	72
3.1.4	<i>I principali attacchi terroristici al patrimonio culturale</i>	79
3.2	Focus Siria e Iraq	83
3.2.1	<i>La città di Palmira – Siria</i>	88
3.2.2	<i>Mosul – Iraq</i>	93
3.3	Terrorismo e turismo nei casi di studio	99
3.3.1	<i>Siria</i>	101
3.3.2	<i>Iraq</i>	116
3.4	Il patrimonio culturale come forma di sviluppo e ripresa	124
	Conclusioni	131
	Bibliografia	133
	Sitografia	134
	Ringraziamenti	151

Introduzione

Il terrorismo è un fenomeno attuale piuttosto complesso dalle radici profonde innescato da diverse motivazioni che possono sembrare non del tutto chiare e fondate in particolar modo quando culminano in attacchi violenti eseguiti indiscriminatamente sulla folla in un tranquillo centro turistico oppure quando sono mirati alla distruzione di siti culturali dalla storia millenaria. Questi attacchi terroristici che nel XXI secolo minacciano i paesi di tutto il mondo senza sapere nè quando nè come nè tantomeno dove o chi attaccheranno, sono diventati parte integrante della nostra società moderna poichè ne colpiscono uno dei valori fondamentali e a cui oggi risulta impossibile rinunciare: la libertà di movimento. L'ampio raggio d'azione ed il forte impatto generato dal terrorismo a livello mondiale in particolar modo dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 ha influito in modo più o meno severo sui diversi settori dell'economia inducendo esperti ed analisti ad approfondirne le conseguenze sia a breve che lungo termine. Il terrorismo, oggi internazionale, non è un fenomeno così semplice e veloce da estirpare e probabilmente rimarrà ancora a lungo presente nella nostra realtà anche quando le organizzazioni più temute verranno sconfitte e l'ideologia fondante dissipata o sostituita ed è proprio per questa ragione che è necessario essere preparati dinanzi a questo evento negativo equipaggiandosi con gli strumenti più adatti affinché sia possibile contenere i danni e risollevarsi.

Il presente lavoro di tesi ha l'obiettivo di far chiarezza sulla relazione esistente tra il turismo ed il terrorismo, due fenomeni così complessi e importanti su scala globale che si tenterà di analizzare prima singolarmente per poi procedere a capirne i punti in comune e l'influenza negativa di quest'ultimo sul sistema turistico di Siria ed Iraq attraverso due città esempio. Nel capitolo primo si affronteranno dapprima le origini e le motivazioni del terrorismo principalmente di stampo islamico con particolare attenzione all'organizzazione terroristica ISIS per poi approfondire la normativa internazionale attualmente vigente necessaria ad identificarlo. Nel capitolo secondo si procederà ad evidenziare le caratteristiche del settore turistico così come è stato per il terrorismo nel capitolo precedente approfondendo il bisogno di sicurezza nel viaggio e la percezione del rischio del turista sino a cogliere gli elementi che accomunano i due diversi fenomeni; il capitolo si avvierà alla conclusione con l'analisi del terrorismo come evento negativo nel sistema, il concetto di crisi e disastro riportando ad esempio l'attuale pandemia di Covid-19 e gli effetti negativi del terrorismo sul turismo. Nel

terzo ed ultimo capitolo si analizzeranno gli effetti del terrorismo estremista islamico sul turismo incoming di due destinazioni medio-orientali quali lo stato della Siria e lo stato dell'Iraq che sono state recentemente coinvolte nei drammatici eventi di distruzione del loro patrimonio culturale da parte della furia distruttrice dell'ISIS: la città di Palmira con il suo antico sito archeologico Patrimonio Mondiale UNESCO e Mosul con il suo museo culturale saccheggiato e la Grande Moschea di al-Nuri simbolo dell'identità del popolo iracheno; il capitolo si concluderà con l'analisi del ruolo ricoperto dal patrimonio culturale nel rilancio di queste due importanti città storiche dall'identità culturale violata.

CAPITOLO I - TERRORISMO

1.1 Primo approccio al terrorismo: il significato del termine

Che cosa significa “terrorismo” nel XXI secolo?

Ognuno di noi, interessatosi agli eventi di politica globale che negli ultimi due decenni hanno coinvolto alcune delle città europee ed internazionali più conosciute, avrà certamente cercato almeno una volta in rete o nei libri il significato di terrorismo per capire le motivazioni che si nascondono dietro a questi atti di terrore così crudeli che hanno coinvolto la nostra quotidianità. Consultando il vocabolario online Treccani, il significato del termine terrorismo nella lingua italiana è il seguente:

“(...) L’uso di violenza illegittima, finalizzata a incutere terrore nei membri di una collettività organizzata e a destabilizzarne o restaurarne l’ordine, mediante azioni quali attentati, rapimenti, dirottamenti di aerei e sim.; possono farvi ricorso sia gruppi, movimenti o formazioni di vario genere (ma anche individui isolati), che vogliono conseguire mutamenti radicali del quadro politico-istituzionale, sia apparati, istituzionali o devianti, di governo interessati a reprimere il dissenso interno e a impedire particolari sviluppi politici (...)” (Terrorismo, 2021: parte 2.).

Con questa citazione si vuole spiegare come nell’accezione più comune, il termine terrorismo stia ad indicare una particolare tecnica di lotta che implica l’utilizzo regolare ed organizzato della violenza verso strutture civili, persone e beni di interesse storico; lo scopo di tale violenza è destinato ad incrementare sentimenti di insicurezza e destabilizzazione interiore nelle persone direttamente coinvolte e in quelle che assistono indirettamente all’atto di violenza in modo da affermare, da parte degli attentatori, il loro status politico ed orientamento sociale (Mazzaro, 2012).

L’esempio di terrorismo che più si adatta alla definizione sopra citata è quella di terrorismo islamico che fa tremare l’intero mondo occidentale, un fenomeno internazionale che risulta alquanto complesso e intricato di sfaccettature sino al punto di non poter disporre ancora di una definizione univoca e globale. Il motivo principale di questa situazione dipende dai molteplici pareri che esistono sul tema, spesso addirittura opposti, e che dipendono in primo luogo dalle diverse culture esistenti; l’insieme delle istituzioni politiche, sociali, economiche e religiose di una determinata società in un

determinato periodo storico influenzano senza alcun dubbio l'interpretazione del termine (Mazzaro, 2012).

1.2 Nascita ed evoluzione del terrorismo

Il concetto moderno di terrorismo, che deriva dalla parola latina *terrere*, ovvero far tremare, vede la sua nascita nel clima di terrore che si instaurò nella Francia Rivoluzionaria alla fine del XVIII secolo. Il capo rivoluzionario giacobino *Maximilien Robespierre*¹, utilizzò il terrore nella sua politica contro l'Antico Regime assolutista eliminando fisicamente tutti gli oppositori della repubblica. A seguito di questi eventi, il terrore venne identificato come uno strumento legalizzato di violenza e di oppressione al servizio della politica e il concetto di terrorismo una forma di abuso di potere per il perseguimento di obiettivi politici. E' in questo panorama di violenza molto controverso che il termine terrorismo fa per la prima volta la sua comparsa in forma scritta nel supplemento al *Dictionnaire de la Académie Française*² pubblicato nel 1798 (Polidori, 2006):

“Terrorisme: subst. Masc. Système, règime de la terreur. Voyez Terroriste”
(Académie Française, 1798: 775)

Trad. Italiana (personale) di “Terrorismo”: Sistema o Regime del Terror. Approfondire alla voce Terrorista

“Terroriste: s. Masc. Agent ou partisan de règime de la Terreur, qui avoit lieu par l'abus des mesures révolutionnaires” (Académie Française, 1798: 775)

Trad. Italiana (personale) di “Terrorista”: Agente o sostenitore del Regime del Terrore che ha avuto origine con l'abuso di misure rivoluzionarie

Come si evince dall'antico dizionario ufficiale della lingua francese, il significato delle nozioni di terrorismo e terrorista compaiono per la prima volta in un testo facendo riferimento allo stretto legame esistente tra l'autorità statale e le azioni violente di repressione esercitate dallo stesso. I primi cambiamenti che coinvolsero il termine

¹ Politico e leader giacobino della rivoluzione francese, 1758-1794, esercitava violente misure repressive contro i suoi oppositori per affermare la nuova Repubblica per mezzo del Comitato di Salute Pubblica di cui faceva parte. Ghigliottinato dalla sua stessa politica del terrore.

² Dizionario storico ed ufficiale della lingua francese che vede la sua 1ª edizione pubblicata nel 1694

terrorismo spolverandolo dalla sua accezione fortemente legata a contesti tipici di regimi dittatoriali e assolutisti, avvenne nel corso del XIX e XX secolo quando, imponendosi come una forza sempre più presente nel panorama globale, con questa espressione si identificarono forme eccessive di potere adottate non solo da Stati, ma anche da gruppi socialmente e politicamente organizzati non statali (Polidori, 2006). A causa dei frequenti episodi di terrorismo e la brutalità generata anche dai nuovi mezzi utilizzati per perpetrarla, si giunse quindi alla consapevolezza dell'esistenza di alcune tipologie di terrorismo di differente natura ed effetti:

- 1- *il terrorismo di stato* tipico di regimi assolutistici, rivoluzionari o colonialistici. Ha lo scopo di rafforzare, conservare o affermare il potere di un determinato governo incutendo timore nella popolazione civile e negli oppositori ricorrendo all'utilizzo di azioni violente per l'applicazione della propria volontà oppure per l'espansione e preservazione di domini coloniali sfruttando risorse e territorio (Nigro, 2006);
- 2- *il terrorismo contro lo Stato* tipico di persone che si aggregano in gruppo più o meno organizzati che condividono particolari prospettive politiche, razziali, religiose o spirituali esercitando forme di lotta violenta e indiscriminata verso uno o più governi al fine di ribaltarne l'ordine sociale e politico (Polidori, 2006);
- 3- *Il terrorismo sponsorizzato dallo Stato* tipico del fenomeno del terrorismo internazionale in cui è lo Stato stesso a commissionare gruppi terroristici privati per attuare atti violenti o comportamenti impropri e criminosi per i quali esso non risponde. Per imputare uno Stato di coinvolgimento in atti terroristici considerando le diverse responsabilità che può assumere, il diritto internazionale distingue questa forma di terrorismo in "State sponsorship" e "State support"; con il primo concetto, gli atti terroristici sono direttamente imputabili ad uno Stato in quanto esso ne è attivamente coinvolto (addestramento, finanziamento, equipaggiamento), mentre con il secondo si vuole individuare tutte le forme di responsabilità di uno Stato che il primo concetto non comprende. Con State support infatti, lo Stato è passivamente coinvolto in atti terroristici e ne è responsabile nel caso in cui non adotti le misure di prevenzione contro la minaccia terroristica, non estradi o persegua i terroristi nel proprio paese o tolleri la loro presenza (Polidori, 2006).

Tra la seconda metà del XIX secolo alla fine della Prima Guerra Mondiale, i frequenti attacchi terroristici che avvennero a livello globale rispecchiavano più il tentativo di ribaltare l'autorità politica in carica identificandoli come veri atti di tradimento alla famiglia e ai funzionari dello Stato esattamente come il caso dell'attentato ad Alessandro II Zar di Russia nel 1881 ad opera di populistici oppure quello dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo a Sarajevo nel 1914 con il quale si diede inizio alla Grande Guerra (Polidori, 2006).

Il nazionalismo ed il fascismo dell'Europa negli anni '20 e '30 non fa eccezione ad azioni terroristiche mirate a seminare il terrore e a minacciare gli oppositori dei regimi tanto che l'omicidio del re di Jugoslavia Alessandro Karadjeordjevic a Marsiglia nel 1934 da parte di un terrorista macedone intensificò l'attenzione europea verso il diffondersi di azioni violente di stampo terroristico mirate a ribaltare i giochi politici in atto (Polidori, 2006).

Con la fine della seconda guerra mondiale, movimenti di stampo nazionalista ed indipendentista iniziarono a prender piede tra le colonie nel terzo mondo dove l'utilizzo di metodi terroristici nella lotta per la propria indipendenza ed identità si rivelarono essere presto un'arma di guerra vincente; è l'inizio del processo di decolonizzazione che negli anni '40 coinvolse paesi dall'Asia all'Africa spinti dai primi successi ottenuti sui coloni occidentali come il caso delle Filippine sugli Stati Uniti e dell'India sul Regno Unito. In questo panorama rivoluzionario, il terrorismo come lo si intendeva prima cominciò a cambiare modalità ed obiettivi. Fino a questo punto infatti, azioni premeditate e cruente erano limitate alle istituzioni nemiche coinvolgendo se non per errore la popolazione locale mentre, con il diffondersi dei movimenti indipendentisti, l'uso della violenza organizzata colpì anche i civili; è il caso della guerra per l'indipendenza dell'Algeria combattuta nel '54 tra gli schieramenti algerini ed i coloni francesi che sfociò nell'uso di attentati e sabotaggi da parte della resistenza e di stermini e torture oltre ogni immaginazione da parte dell'esercito seminando il panico e la paura tra le comunità locali (Polidori, 2006).

1.2.1 Il terrorismo palestinese

Tuttavia una nuova forma di terrorismo, che si evolverà in quello più estremista dei nostri giorni, compare sulla scena tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 con

organizzazioni armate molto violente e governi fondamentalisti che, in modo più o meno radicale, professano la riscoperta del vero Islam e di alcuni concetti del Corano come il principio della terra santa e del martirio reimpiegati a loro favore nella liberazione della Palestina dall'occupazione israeliana (Mazzaro, 2012).

Le cause della nascita e maturazione di ideali potenzialmente pericolosi condivisi da organizzazioni in Medio Oriente specializzate in attentati con attentatori spesso suicidi risiedono nei profondi contrasti tra due popolazioni molto diverse ma destinate a dividersi un territorio conteso tra il popolo israeliano ed il popolo arabo. La proclamazione dello Stato di Israele nel 1948 secondo il volere dei paesi membri dell'*Unscop*³, un comitato composto da Stati designati dall'Onu appositamente per decidere sulla spartizione della Palestina al termine del mandato britannico nel tentativo di porre fine al *contrasto tra arabi ed ebrei*⁴, segnò profondamente la storia moderna trascinando con sé importanti implicazioni: da un lato, assecondando la volontà dei *movimenti sionisti*⁵ dopo millenarie persecuzioni venne restituita al popolo ebraico la loro terra d'origine, dall'altro lato però, questa forma di restituzione decisa a tavolino non considerò la preesistenza di una popolazione araba già radicata nel territorio della Palestina portando inevitabilmente ad una situazione conflittuale e pericolosa tutt'ora presente nel Medio Oriente (Massoulié, 2003). Infatti, la nascita dello *Stato di Israele*⁶ decretato con la Risoluzione 181 del 29 novembre 1947 ed approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite non fece altro che inasprire i contrasti già accesi tra il popolo ebraico e quello arabo il quale si rifiutò di riconoscere il nuovo Stato innescando una serie di conflitti arabo-israeliani lungo tutto il territorio della Palestina tra il 1948 ed il 1973: *la prima guerra arabo-israeliana*⁷ del 1948-49', *la guerra di Suez*⁸ del 1956, la

³ *United Nations Special Committee* al quale presero parte 11 Stati scelti dall'Onu: Australia, Canada, Iran, India, Guatemala, Perù, Uruguay, Paesi Bassi, Svezia, Cecoslovacchia, Jugoslavia.

⁴ Contrasto già presente durante il strategico mandato britannico in Palestina tra il 1920 ed il 1948 a seguito della sconfitta ottomana nella Prima Guerra Mondiale che assicurò alla potenza europea il controllo del canale di Suez.

⁵ Movimento politico di forma nazionalista che nasce a Basilea nel 1897 il cui nome deriva da Sion, la collina di Gerusalemme che simboleggia la Terra Promessa. Il fondatore, Theodor Herzl, spinse milioni di ebrei ad emigrare verso la terra di Israele per la creazione di un pacifico stato ebraico.

⁶ La relazione dell'*Unscop* a maggioranza votata e presentata alle Nazioni Unite prevedeva la divisione della Palestina in due Stati così composti: lo Stato Arabo dalla striscia costiera da Rafah a Gaza, dalla Galilea settentrionale e da una considerevole zona dell'interno del territorio. Lo Stato Islamico invece, da parte della pianura costiera, le valli di Jezreel e Hule e il deserto del Negev ovvero anche zone disabitate. Per quanto riguarda Gerusalemme, l'accordo iniziale prevedeva una sorta di amministrazione internazionale tenuta dalle Nazioni Unite.

⁷ Conflitto armato contro la Risoluzione 181 tra la Lega Araba, nata dalla coalizione dei Paesi arabi nel territorio palestinese (Egitto, Siria, Libano, Iraq, Transgiordania), e lo Stato d'Israele appena nato. Si concluse con la vittoria dell'esercito Israeliano.

*guerra dei sei giorni*⁹ del 1967 e *la guerra del Kippur*¹⁰ del 1973 (Arabo-israeliane, guerre, 2021).

Sin dalla prima guerra del '48, definita dagli arabi *naqba*, ovvero catastrofe, fu evidente la potenza dell'esercito israeliano tanto che tra i settecento e gli ottocento mila arabi dovettero allontanarsi dal loro territorio di origine per raggiungere terre più sicure, come la Giordania, dando inizio a quello che sarebbe stato definito come l'esodo dei rifugiati arabi. Nel '67 un'altra ondata di profughi palestinesi si aggiunse alla prima a seguito dell'occupazione israeliana di tutta la penisola del Sinai, della Striscia di Gaza e delle Ature del Golan triplicando in appena sei giorni il territorio sotto il loro controllo. La conquista di una terra così vasta spinse il governo israeliano a pianificare un nuovo disegno geopolitico dai caratteri biblici e nazionalisti dando vita ad una nuova potenza che avrebbe cacciato i palestinesi obbligandoli alla condizione di profughi e represso quelli rimasti imponendo loro una politica fortemente discriminatoria (Emiliani, 2012).

La precaria condizione in cui riversavano oramai tre quarti dei palestinesi privi di un'identità nazionale ed esuli negli stati confinanti, spinse alcuni gruppi di diversi schieramenti politici in esilio a fondare nella metà degli anni Sessanta l'OLP, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina guidata dal combattente Al Fatah, una delle più importanti organizzazioni politiche e paramilitari laiche simbolo del popolo palestinese poichè nata dal desiderio comune di riconquistare la terra madre e di creare una nazione derivata dall'unione di tutti i paesi arabi (D'Auria, 2015).

Negli anni Settanta le scissioni interne all'OLP portarono alla nascita di nuove organizzazioni armate alcune delle quali di impronta più estremista che finirono per ricorrere all'uso del terrorismo nella lotta contro Israele come, ad esempio, la pericolosa organizzazione terroristica Settembre Nero di Abu Nidal che tra gli anni '70 ed '80 appoggiata dall'Iraq colpì con azioni terroristiche sia il popolo israeliano che quello occidentale ed ancora il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina di Nayef Hawatmeh che si separò nel '69 dall'originario Fronte Popolare di Habash distinguendosi per attacchi terroristici su obiettivi israeliani. Dinanzi alla strapotenza dell'esercito di Israele affiancato dai paesi occidentali tra cui gli Stati Uniti, l'impiego di

⁸ Conflitto armato per il dominio del canale di Suez tra Egitto ed Israele quest'ultimo affiancato da Regno Unito e Francia. La crisi si concluse con l'intervento dell'Unione Sovietica in accordo con gli Stati Uniti per porre fine al conflitto che altrimenti avrebbe assunto portata maggiore.

⁹ Conflitto armato che vide Israele conquistare vasti territori in possesso di Egitto, Siria e Giordania. Si concluse con la vittoria dell'esercito Israeliano.

¹⁰ Conflitto armato tra Egitto e Siria contro Israele che perse il controllo del Canale di Suez. L'intervento dell'Onu pose fine alla guerra.

azioni terroristiche violente e suicide destinate a destabilizzare il potere e la popolazione israeliana oltre che a riconquistare le terre oramai perdute, divennero presto una strategia d'azione adottata dai militanti palestinesi più radicali per poter far fronte ad una lotta ad armi impari dalle risorse limitate (Mazzaro, 2012).

Sulla base dell'espansione territoriale e dell'ideologia adottata dai gruppi armati che fanno uso di forme di violenza estrema ed organizzata, è possibile distinguere dalla seconda metà del Novecento due diverse tipologie di terrorismo presenti sul suolo palestinese:

1- *terrorismo locale palestinese* sviluppatosi nel periodo post coloniale, ha matrice nazionalista e viene utilizzato dai palestinesi (anche dagli israeliani) come arma per la liberazione dei territori della Palestina occupati dallo Stato d'Israele in funzione anti-ebraica. Finanziato da alcuni stati della Lega Araba come Libia, Siria ed Iran, rimane circoscritto nelle aree del conflitto arabo-israeliano. Da conflitto armato si passò ad azioni terroristiche spesso suicide prima sulla popolazione di Israele ed i loro alleati poi su alcuni paesi occidentali nel tentativo di coinvolgere i governi internazionali nel conflitto impari tra arabi ed ebrei come nel caso dell'attentato alla squadra ebraica a Monaco di Baviera durante le Olimpiadi nel 1970 (Mazzaro, 2012);

2- *Il terrorismo internazionale islamico* si genera irrimediabilmente dal terrorismo locale e viene impiegato da gruppi fondamentalisti radicali secondo i quali alcuni concetti teorizzati dal Corano come la guerra santa (jihad) ed il martirio diventano i principi cardine dell'intera ideologia applicata contro l'occidente. Le organizzazioni terroristiche di questo tipo sono più complesse e strutturate spesso di carattere paramilitare diffuse inizialmente a livello locale e solo in seguito a quello internazionale, dagli obiettivi e strategie determinate ed un efficace progetto di propaganda destinato a coinvolgere più stati in grado di finanziare gli armamenti necessari. L'obiettivo da colpire diventa globale e gli atti terroristici per lo più suicidi sono praticati per destabilizzare il popolo e di riflesso governi ed istituzioni. Solo con gli anni Novanta la minaccia terroristica di matrice islamica assumerà le caratteristiche di internazionalità diventando un elemento presente nella nostra realtà quotidiana, in particolar modo con il conflitto tra Osama Bin Laden e gli Stati Uniti d'America (Mazzaro, 2012).

Questa seconda forma di terrorismo globale, sviluppatasi da una prima più patriottica, è stata e viene ancora oggi alimentata da una sorta di rifiuto ed odio per tutto ciò che il mondo occidentale rappresenta come la sua modernità culturale, i valori, l'economia, la potenza, la finanza e la religione in contrapposizione a ciò che considerano essere l'unica fede vera ed autentica ossia l'Islam. L'integralismo religioso originale viene così rivoluzionato ed estremizzato al punto che qualsiasi altra ideologia è categoricamente rifiutata e disprezzata. Gli attentatori sono considerati dei veri e propri martiri pronti a sacrificarsi per combattere contro gli infedeli mentre gli organizzatori di questi progetti terroristici come dei profeti che diffondono la parola per arruolare più combattenti possibili in diverse parti del mondo per condividere ed attuare lo stesso progetto (Mazzaro, 2012).

Dal punto di vista della civiltà musulmana, per comprendere le origini di questa rivalsea nei confronti degli occidentali e del loro stile di vita è necessario retrocedere alla fine del XVII secolo quando l'Impero Ottomano subì da parte dell'Austria una pesante sconfitta militare che ne rivelò la sua debolezza ed ineguatezza di fronte alla potenza europea. Lo scontro di Vienna portò ad un inesorabile lento e progressivo declino che colpì non solo l'avanzata militare, ma anche la situazione economica e sociale dell'Impero che ne risentì fortemente al punto di perdere gran parte dei territori conquistati nelle età più fiorenti. Come si è visto precedentemente, la storia dell'Impero Ottomano si concluse definitivamente con la sua disfatta alla fine della prima guerra mondiale, l'ennesima ma definitiva sconfitta che diede conferma al popolo islamico della superiorità degli europei; quest'ultimi dimostrarono di aver raggiunto, nel corso della storia, livelli senza uguali di sviluppo tecnico e scientifico, economico, sociale, politico e soprattutto militare con l'intensificazione dei domini coloniali nei territori extraeuropei finendo per sopraffare anche i territori islamici (Mazzaro, 2012).

1.2.2 Il terrorismo estremista islamico

Quanto successe in Palestina, già prima della fine del mandato britannico, creò terreni fertili dove il seme del terrorismo avrebbe attecchito per diventare presto un'arma di guerra dalla metà del Novecento. Dal fallimento di ideologie *panarabiste*¹¹, laiche e moderne adottate dai movimenti armati nel periodo postcoloniale, come il caso del

¹¹ Movimento ed ideologia della prima metà del Novecento che promuove l'unità politica e culturale di tutti i popoli arabi.

*nasserismo egiziano*¹², presero piede negli anni '70 ideologie fondamentaliste alcune delle quali sempre più radicali che predicavano un ritorno all'Islam delle origini affermando la loro validità politica in opposizione ai tentativi di modernizzazione delle autorità fortemente contaminate dagli usi ed abitudini occidentali (Carenzi, 2017).

Tra le più influenti correnti di pensiero integraliste e fondamentaliste, spicca la teoria del politico egiziano *Sayyid Qutb*¹³ secondo cui la grandezza e lo splendore della civiltà musulmana delle origini potrebbe essere riacquistata solo nel momento in cui i precetti del Corano venissero applicati nella loro integrità non solo alla sfera religiosa ma anche a quella economica, politica e sociale ed il messaggio del profeta riscoperto e colto dai fedeli nella sua purezza nella prospettiva della creazione di uno Stato realmente islamico decontaminato dalla modernità responsabile della *jahiliyya*, l'ignoranza e la decadenza del periodo antecedente all'avvento dell'Islam. A portare sul piano bellico il pensiero del politico egiziano fu l'organizzazione fondamentalista radicale della Jihad Islamica Egiziana che, separatasi dai Fratelli Musulmani, sotto la guida di Abd al-Salam al-Faraj nel 1981 punì con l'assassinio il presidente egiziano Anwar al-Sadat per aver stipulato la pace con Israele. Questo attentato è la causa di una prima rottura sul fronte islamico e l'alba del moderno jihadismo, che maturerà nel jihadismo di al-Qaida contro l'occidente, ovvero la nascita di una nuova ideologia basata sulla lotta violenta contro le autorità moderne per riportare in vita lo Stato islamico conservatore e potente dell'età califfale (Carenzi, 2017).

Per la religione islamica, *Islam* significa ubbidienza e sottomissione al volere di Allah, il *Corano* è il libro sacro dell'Islam contenitore della verità assoluta sotto la quale gli altri valori della vita devono sottostare, mentre il *Jihad* è uno dei doveri collettivi che significa "guerra santa" intesa sia come lotta interiore contro le debolezze sia come lotta di difesa contro tutti quegli islamici che non seguono l'abituale modo di comportarsi di Maometto. La varietà di correnti di pensiero presenti nel mondo islamico ha inevitabilmente portato ad interpretazioni scostanti dal significato reale delle rivelazioni di Allah ed ha generato ideologie sempre più radicali che hanno reinterpretato alcuni concetti chiave della civiltà musulmana. Per la minoranza costituita dai fondamentalisti

¹² Ideologia politica perseguita da Gamal Abd el-Nasser nella metà del Novecento che si basa sul socialismo e panarabismo. Negli anni '70 si distacca dalle teorie originali per abbracciare politiche neoliberali e favorire la solidarietà con i paesi occidentali ed Israele.

¹³ Politico egiziano leader del movimento dei Fratelli Musulmani, fautore del pensiero anti-occidentale e anti-moderno attraverso l'elaborazione di concetti come di jihad e jahiliyya avvia ideologie islamiche radicali.

più estremi il Jihad assume i connotati di una vera e propria lotta armata necessaria ad espandere i confini dello Stato islamico ed a convertire gli infedeli appartenenti a qualsiasi altro credo. Inoltre, per coloro i quali partecipano attivamente e con devozione al Jihad al punto da sacrificare la propria vita nel nome di Allah, il paradiso diventa la ricompensa più grande (D'Auria, 2015).

1.2.3 Il terrorismo internazionale

Alla fine degli anni '70 del XX secolo, le ideologie fondamentaliste islamiche più radicali cominciarono a sconfinare dal territorio palestinese per diffondersi presto in tutta l'area mediorientale. Il 1979 fu difatti un anno di particolare rilevanza su diversi fronti poichè da un lato segnò l'inizio della rivoluzione in Iran e dall'altro l'invasione dell'Unione Sovietica in Afghanistan. In Iran, come successe per la Palestina, movimenti popolari cominciarono a manifestare il loro dissenso ad una politica nazionalista, autocratica e solidale con gli occidentali a favore invece di forme rivoluzionarie ed integraliste trasformando il paese da una monarchia costituzionale parlamentare ad una repubblica islamica sciita. La rivoluzione incitata dalla figura dell'imam *Ruhollah Khomeyni*¹⁴ diede una rinnovata spinta al processo di reislamizzazione contribuendo all'espansione dei confini del neo stato previsto dal progetto islamico ma, fu *l'invasione dell'Afghanistan*¹⁵ da parte dell'Unione Sovietica a segnare nello stesso anno una svolta decisiva al fondamentalismo islamico il quale assunse i connotati di un fenomeno complesso e globale. Diverse furono le conseguenze che si ripercossero sul fronte musulmano a seguito di questa azione strategica in piena guerra fredda; innanzitutto si diffuse un forte sentimento di alleanza e fratellanza fra i combattenti islamici di tutto il medio oriente nel momento in cui i confini del *Dar al-Islam*, ossia lo spazio territoriale sottoposto a giurisdizione islamica e quindi comprendente tutti i territori musulmani, vennero oltrepassati dalle truppe dell'Armata Rossa considerate provenienti dal *Dar al-harb*, zona di guerra abitata dagli infedeli (D'Auria, 2015). Questa visione dualistica alimentata da un contesto bellico come quello generatosi tra Unione Sovietica ed

¹⁴ (1900-1989) Politico e imam iraniano molto influente nella società ed oppositore alla dinastia Pahlavi che regnò fino al 1979 quando prese il potere del paese instaurando la Repubblica.

¹⁵ Guerra tra il 1978-1989 combattuta nel territorio afgano a seguito dell'invasione sovietica per sostituire l'allora presidente con Babrak Karmal, una figura del partito RDA più gradita all'Unione Sovietica. La reale motivazione dell'invasione russa fu per scopi puramente strategici necessari per la guerra fredda.

Afghanistan, non fece altro che rafforzare la visione estremista del Jihad sino al punto di identificarlo nella missione sacra tra fedeli ed infedeli, un dovere collettivo che spinse decine di migliaia di militanti stranieri a difendere i confini afgani ed a sconfiggere il nemico comune (Carenzi, 2017). La cosiddetta “guerra santa”, portatrice della causa islamista nel mondo, divenne l’occasione ideale per rafforzare il fronte difensivo dei *mujaheddin*¹⁶ che in breve tempo assunse le caratteristiche tipiche di organizzazioni strutturate e complesse; il sostegno economico da parte di nazioni estere come Stati Uniti ed Arabia Saudita, un sistema di reclutamento, indottrinamento e di addestramento efficiente, strategie d’azione, coordinamento e figure di spicco ideologicamente trainanti come *Abdallah Azzam*¹⁷ e menti organizzative come *Osama Bin Laden*¹⁸ si rivelarono gli elementi vincenti per la maturazione e diffusione oltre i confini afgani del jihadismo militante estremo, la base ideologica del terrorismo moderno. La sconfitta dell’Unione Sovietica da parte dei combattenti islamici provocò la progressiva disgregazione dell’impero sovietico che per quest’ultimi rappresentò un segno tangibile della volontà di Allah nel progetto espansionistico del jihad tanto che la loro struttura militare sviluppata durante la guerra russa-afghana venne mantenuta e potenziata. La morte del pensatore fondamentalista Azzam concesse ad Osama Bin Laden ed al suo sostenitore Ayman al-Zawahiri, i due personaggi politicamente e socialmente più influenti dell’estrema ideologia jihadista contro i paesi occidentali ritenuti responsabili della miscredenza di quelli islamici, di diventare i leader indiscussi del movimento dei mujaheddin che al termine della guerra contro i sovietici si rafforzò al punto da consolidarsi negli anni successivi in una diffusa e pericolosa organizzazione terroristica oggi meglio conosciuta con il nome di Al-Qaida (D’Auria, 2015).

1.2.3.1 Al-Qaida

La fine della guerra russa-afghana nel febbraio del 1989 non diede alcun freno al desiderio dei fondamentalisti islamici di annientare tutti gli infedeli e nemici dell’Islam;

¹⁶ Combattenti islamici di provenienza locale e straniera impegnati nella lotta anti-sovietica e supportati da Stati Uniti, Regno Unito, Pakistan, Arabia Saudita, Cina, Iran. Vennero preparati ideologicamente da Azzam.

¹⁷ (1941-1989) Pensatore fondamentalista, fu il fondatore ideologico dei mujaheddin. Morì a seguito di un attacco terroristico di matrice sconosciuta.

¹⁸ (1957-2011) Terrorista fondamentalista islamico sunnita fondatore dell’organizzazione terroristica di al-Qaida. Durante la guerra russa-afghana si occupò del reclutamento ed addestramento dei combattenti come pure della raccolta di armi e denaro in Afghanistan.

la struttura paramilitare dei mujaheddin creata per combattere i sovietici divenne presto una rete di oltre venti mila uomini armati con basi di addestramento militare e indottrinamento psicologico in Africa e in Medio Oriente. Inoltre, il dissenso del leader del movimento, ovvero Osama Bin Laden, alla politica dell'Arabia Saudita a favore degli Stati Uniti d'America durante la *guerra del Golfo*¹⁹ non fece altro che potenziarne la struttura convogliando denaro e armamenti provenienti dai paesi sostenitori della causa jihadista verso i combattenti fondamentalisti sparsi su diversi fronti. In questo modo la rete di Al-Qaida divenne negli anni '90 una vera e propria organizzazione di tipo terroristico che appoggiata dai talebani in Afghanistan e trainata dal desiderio comune del jihad inteso in questo caso come guerra santa contro gli infedeli in particolare contro gli americani e i leader mediorientali alleati, uno dei principali concetti islamici portato però all'estremo del suo significato, si espanse al punto da iniziare una serie di sanguinosi attacchi terroristici contro le basi militari statunitensi prima in Somalia e in Arabia Saudita e poi in Kenya, Tanzania e Yemen (D'Auria, 2015). La pericolosità e l'internazionalità dell'organizzazione di al-Qaida divenne però consapevole agli occidentali solo in seguito al tragico attacco terroristico dell'11 settembre 2001 quando venne portato a termine una complessa azione suicida e omicida che richiese ben dieci anni di progettazione per far schiantare due aerei dirottati da un gruppo di jihadisti contro le Torri Gemelle del World Trade Center di New York, uno contro il Pentagono a Washington, e un terzo aereo che avrebbe dovuto scontrarsi con la Casa Bianca o con il Campidoglio mancando però il bersaglio e schiantandosi sul suolo della Pennsylvania uccidendo complessivamente più di tre mila persone innocenti e segnando profondamente la storia non solo americana ma mondiale. I drammatici e inaspettati eventi dell'11 settembre generarono delle risposte immediate da parte degli Stati Uniti d'America che guidati dal presidente George W. Bush iniziarono una vera e propria guerra al terrore su larga scala inviando truppe militari NATO per annientare l'organizzazione di al-Qaida a partire dal suo nucleo operativo in Afghanistan contro il regime talebano sino a raggiungere in via preventiva tutti i paesi ritenuti coinvolti nel supporto al terrorismo islamico e quindi pericolosi per la sicurezza globale in particolare

¹⁹ Guerra combattuta nel 1991 tra l'Onu guidata dagli Stati Uniti e l'Iraq nel tentativo di ridare la sovranità all'emirato del Kuwait dopo che venne annesso a quest'ultimo. In questa occasione, Osama Bin Laden venne esiliato dall'Arabia Saudita, uno dei 35 stati membri della coalizione con gli Stati Uniti, in Sudan dove appunto avrebbe potenziato la sua rete terroristica.

Yemen, Pakistan, e *Iraq*²⁰ anche se operazioni militari sono state effettuate in Africa, in India e nelle Filippine (Blin, 2007).

La guerra al terrore ha indubbiamente distrutto il cuore del network di al-Qaida in particolare a seguito degli eventi del 2011 quando il ricercatissimo capo dell'organizzazione, Osama Bin Laden, venne ucciso in Pakistan ma non per questo si può definire conclusa la lotta al terrorismo; infatti, anche dopo la morte del leader e la dissoluzione della rete terroristica, la causa jihadista rimane forte e funzionale alla nascita di organizzazioni criminali ancora più spietate (D'Auria, 2015).

1.2.3.2 Isis

La guerra al terrore intrapresa dal presidente americano W. Bush venne presto indirizzata dall'Afghanistan all'Iraq contro il regime dittatoriale di Saddam Hussein che nel 2003 cadde lasciando il paese in una situazione sociale e politica instabile durante la quale riemersero i violenti contrasti tra sunniti e sciiti, quest'ultimi bersaglio dei primi nonostante in netta maggioranza tra le due fazioni religiose, e il risentimento contro gli invasori americani. Il complesso contesto dopo Saddam Hussein rafforzò irrimediabilmente le ideologie jihadiste di al-Qaida che in Iraq trovarono il sostegno del terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi, fondatore del gruppo al-Qaida in Iraq ed ispiratore della futura organizzazione terroristica ISIS in particolar modo per il suo odio verso i nemici americani trasformatosi in attentati violenti, rapimenti e *decapitazioni*²¹ sia di soldati che di civili (Indelicato, 2018).

Dopo la morte di al-Zarqawi nel 2006, l'egiziano Abu al Masri nuovo leader di al-Qaida in Iraq cambiò il nome del gruppo in ISIL – Stato Islamico dell'Iraq e del Levante – ma è solo con Abu Bakr Al Baghdadi che i confini dello stato del terrore raggiunsero la Siria, un territorio che nel 2011 si trovava in una situazione particolarmente critica che di lì a breve sarebbe sfociata in una guerra civile tra il fronte governativo e quello dei ribelli siriani e forze fondamentaliste. Alleatosi inizialmente con il gruppo Al Nusra,

²⁰ Ritenuto responsabile di possedere armi di distruzione di massa e di appoggiare la causa islamica, nel 2003 l'Iraq con Saddam Hussein viene attaccato dagli Stati Uniti in quella che viene definita guerra preventiva al terrorismo servita da pretesto per eliminare un vecchio nemico americano.

²¹ E' il caso dell'imprenditore statunitense Nicholas Berg che venne rapito in Iraq e decapitato dal gruppo per l'Unicità di Dio di cui Abu Musab al Zarqawi. Il video della decapitazione di Berg vestito di una tuta arancione e circondato da soldati iracheni coperti in volto e con un mitra in mano divenne un punto di riferimento per l'organizzazione terroristica dell'Isis dal quale prese ispirazione per continuare le atrocità di cui è responsabile oggi.

ramo jihadista di al-Qaida in Siria, il leader Al Baghdadi approfittò della complessa situazione socio-politica in cui riversava il paese e conquistò città strategiche come Raqqa, Idlib e parte di Deir Ezzor (Indelicato, 2018).

Non fu del tutto chiaro al resto del mondo la pericolosità di questo gruppo jihadista sino a quando nel giugno 2014 riuscì a conquistare una delle città più importanti dell'Iraq, ossia Mosul, autoproclamando la nascita dell'ISIS - Stato Islamico in Iraq e in Siria - e del califfato islamico; una realtà inquietante ma possibile a causa di eventi come il ritiro delle truppe americane dal suolo iracheno nel 2011, il vuoto di potere dopo Saddam Hussein e la guerra civile in Siria che hanno offerto le condizioni ideali per la nascita e l'evoluzione delle forze di Al Baghdadi da semplice gruppo di al-Qaida in Iraq a vero e proprio Stato Islamico dai caratteri para statali con un territorio che dal nord-ovest della Siria giungeva sino ad est dell'Iraq e per breve periodo anche in *Libia*²² (Plebani, 2016). Nata come filiale di al-Qaida, l'ISIS ne condivide in parte l'ideologia originaria che considera il jihad lo strumento necessario per liberare l'Islam dal nemico straniero ma, riprendendo il pensiero di al-Zarqawi, se ne differenzia almeno inizialmente poichè considera i musulmani sciiti l'obiettivo principale da dover eliminare poichè collaboratori in segreto dei complotti americani; è chiaro però, come la corrente di pensiero si sia modificata verso una prospettiva globale soprattutto se si considerano gli attentati terroristici in Europa ed Africa dal 2014 nel tentativo di colpire tutti gli oppressori dell'Islam (Carenzi, 2017).

Dopo alcuni anni di intensa attività terroristica ed espansionistica, nel 2017 il califfato islamico cominciò a subire le prime perdite sia in Siria che in Iraq; a colpire duramente la loro avanzata durante il 2018 e 2019 fu la potenza delle Syrian Democratic Forces, ovvero la coalizione tra le milizie curde e siriane finanziate e appoggiate dagli americani, che hanno portando l'impero del terrore al suo sgretolamento (Indelicato, 2018). Nel marzo del 2019 infatti, il mondo assiste alla liberazione di Baghouz, l'ultima roccaforte in Siria ancora in mano al califfato, area nota per la sua ricchezza petrolifera e la sua posizione strategica al confine con l'Iraq; dopo la caduta di Raqqa, altro bastione jihadista, le forze di Al-Baghdadi si ritirarono in questa zona ma presto vennero sconfitte dalle forze della coalizione internazionale lasciando finalmente i territori di Siria ed Iraq liberi dalle violenze perpetuate dall'ISIS (Vita, 2019).

²² Il califfato islamico nasce anche in Libia nel 2014 dopo la caduta di Gheddafi ma termina nel 2016 grazie alle forze governative di Fayeze al-Sarraj.

Nonostante l'annientamento delle roccaforti jihadiste nei primi mesi del 2019 e la morte del leader Abu Bakr Al Baghdadi per mezzo di un *raid notturno*²³ eseguito dalle forze statunitensi di Trump il 27 ottobre dello stesso anno a Idlib in Siria, il dubbio sul destino dell'organizzazione terroristica più temuta di sempre rimane ancora forte soprattutto se si considera che eliminare il leader fondatore non significa mettere fine all'ISIS. E' noto infatti come negli anni in cui l'organizzazione è stata attiva, diversi attentatori operassero in modo autonomo semplicemente perchè aderenti all'ideologia del leader e quasi due mila foreign fighters europei varcassero i confini per prendere parte alla lotta del califfato islamico in Siria e in Iraq dimostrando come il jihadismo di Al-Baghdadi non abbia bisogno di un territorio per sopravvivere (Indelicato, 2019).

1.3 Normativa internazionale sulla definizione di terrorismo

1.3.1 Normativa precedente all'attacco dell'11 settembre 2001

Nell'ambito europeo ed universale, fenomeni di terrorismo sono sempre stati presenti dalla fine del XVIII secolo sino alla prima guerra mondiale anche se per motivi esclusivamente destinati alla sovversione del potere. Nel 1934 con l'attentato di Marsiglia però, iniziò una prima forma di terrorismo che vedeva coinvolti diversi paesi e che indussero la Società delle Nazioni quale prima organizzazione intergovernativa ad adottare un testo del tutto nuovo. Con la Convenzione a tema di terrorismo tenutasi a Ginevra nel 1937, nacque una prima definizione giuridica in grado di spiegare il concetto di atti terroristici e le sue modalità di attuazione (Polidori, 2006):

articolo 1 n.2 Convenzione di Ginevra 16 dicembre 1937 – atto terroristico

“i fatti criminali diretti contro uno Stato e i cui fini o la cui natura è atta a provocare il terrore presso determinate personalità, gruppi di persone o il pubblico” (Polidori, 2006: 16)

²³ Il raid si è compiuto nella notte del 27 ottobre 2019 a Idlib da parte di otto elicotteri che hanno bombardato l'edificio scoprendo le gallerie sottostanti dove Al-Baghdadi era nascosto con i suoi fedelissimi. Ad ucciderlo però non sono stati gli americani ma lo stesso leader che si è fatto esplodere in una delle gallerie insieme a tre bambini.

Nonostante il testo non andrà mai in vigore, questo articolo ha segnato l'inizio di una serie di normative internazionali attuate al fine di prevenire e reprimere con accordi multilaterali condivisi il fenomeno del terrorismo sempre più dilagante ai nostri giorni.

Come visto in precedenza, le azioni violente, seppur delimitate all'interno dei confini di un singolo stato o tra stati vicini, raggiunsero forme preoccupanti durante gli anni Settanta con la nascita di gruppi divisi tra loro sul territorio ma accomunati da ideologie di natura sociale, politica, culturale, etnica o religiosa. Il "terrorismo transnazionale o internazionale" di matrice islamica che travalica i confini territoriali di origine, viene preso in seria considerazione dalla Comunità Internazionale in seguito alla nascita di diverse organizzazioni terroristiche per la liberazione della Palestina e del primo dirottamento aereo da Roma a Tel Aviv avvenuto il 22 luglio 1968²⁴ con il quale si diede inizio all'*era moderna del terrorismo internazionale*²⁵ (Polidori, 2006).

In questo clima così teso, a partire dagli anni Settanta alcuni organismi sovranazionali come l'*International Civil Aviation Organization (ICAO)*²⁶ ed il *Comitato dei Ministri della Comunità Europea*²⁷ si mobilitarono per combattere il moderno terrorismo nell'ottica di mettere in atto azioni condivise tra gli stati membri delle Nazioni Unite; inoltre, il *Consiglio d'Europa*²⁸ al fronte di un notevole incremento di attacchi terroristici il 27 gennaio 1977 alla Convenzione di Strasburgo approvò l'accordo per la repressione del terrorismo tra gli stati membri con l'obiettivo di unire le forze contro il nemico comune (Polidori, 2006). Nonostante la Convenzione non apportò grandi cambiamenti alla definizione di terrorismo che rimase per lo più limitata all'identificazione dei reati terroristici considerati tra i più gravi reati contro la persona, rese però possibile ed agevolata per tutti gli Stati del Consiglio l'estradizione dei responsabili di atti terroristici, reati quest'ultimi riconosciuti dai membri in modo distinto da qualsiasi altro reato di natura o sfondo politico (Nigro, 2006).

Un passo in avanti per la definizione di terrorismo avviene con la Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo conclusa a New York

²⁴ Tre membri appartenenti al gruppo terroristico *Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina* dirottano il 22 luglio 1968 un aereo di linea partito da Roma a Tel Aviv come forma di scambio con il Governo Israeliano. Il Governo avrebbe dovuto scarcerare i prigionieri palestinesi detenuti nelle sue carceri in cambio della liberazione degli ostaggi.

²⁵ Cognato dall'allora direttore della Rand Corporation dell'Unità di ricerca sul terrorismo

²⁶ Redige due trattati per la repressione di atti terroristici contro l'aviazione civile – Aja 1970, Montreal 1971

²⁷ Risoluzione 3 del 24 gennaio 1974 per l'estradizione di coloro che commettono reati terroristici

²⁸ Organizzazione internazionale che ha lo scopo di difendere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. Nasce nel 1947 con sede a Strasburgo, ad oggi sono 47 gli stati che ne fanno parte di cui 28 sono membri dell'Unione Europea.

il 9 dicembre 1999 con la quale, a differenza del primo tentativo di Ginevra del '37, viene considerato reato ogni forma di raccolta fondi necessaria ad alimentare quello che all'articolo 2 viene descritto come atto terroristico (Feola, 2013):

articolo 2 - Convenzione Financing per la repressione del finanziamento del terrorismo

“Qualsiasi altro atto diretto a causare la morte o gravi lesioni fisiche ad un civile, o a qualsiasi altra persona che non ha parte attiva in situazioni di conflitto armato, quando la finalità di tale atto, per la sua natura o contesto, è di intimidire una popolazione, o obbligare un Governo o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere qualcosa” (Martini, 2006, citato da Feola, 2013: 7).

Oltre a definire in modo più distinto il concetto di terrorismo rispetto ai primi tentativi, con questa Convenzione si distingue un crimine terroristico da un crimine di guerra poichè solo i finanziamenti ad organizzazioni terroristiche vengono considerati illeciti da parte del diritto internazionale (Feola, 2013).

1.3.2 Normativa internazionale successiva all'attacco dell'11 settembre 2001

Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 la Comunità dell'Unione Europea diventa più sensibile a queste forme di violenza indiscriminata cosicchè ha adottato la decisione quadro del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo 2002/475/GAI che, nonostante non contempli ancora una volta una definizione assodata del concetto, introduce nel campo giuridico quella di reato terroristico, considerati tali dal diritto nazionale, aggiungendo alla nozione la finalità eversiva (ultimo punto) (Feola, 2013):

2002/475/GAI articolo 1 – reati terroristici e diritti e principi giuridici fondamentali

“Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché siano considerati reati terroristici gli atti intenzionali di cui alle lettere da a) a i) definiti reati in base al diritto nazionale che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno a un paese o a un'organizzazione internazionale, quando sono commessi al fine di:

- intimidire gravemente la popolazione, o
- costringere indebitamente i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o

- destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche o sociali di un paese o di un'organizzazione internazionale (...)" (Consiglio dell'Unione Europea, 2002: L164/4, art.1)

L'articolo prosegue con un elenco di atti che rientrano nella categoria di reato terroristico commessi nell'Unione Europea:

- attentati alla vita con decesso
- attentati all'integrità fisica
- sequestro di persona
- distruzioni ingenti di strutture pubbliche o private, infrastrutture, sistemi informatici
- sequestro di trasporti per persone o merci
- qualsiasi forma di arma ed esplosivi detenute, fabbricate, usate e trasportate
- incendi, esplosioni, diffusione di sostanze velenose per la salute eseguiti intenzionalmente
- manomissione di forniture primarie come energia, acqua o risorse naturali col fine di nuocere alle persone
- minacciare di mettere in atto uno dei comportamenti presenti in questo elenco (*Consiglio dell'Unione Europea, 2002*).

All'articolo 2 della decisione quadro, si definisce invece il concetto di organizzazione terroristica:

2002/475/GAI articolo 2 - reati riconducibili a un'organizzazione terroristica

“Ai fini della presente decisione quadro, per «organizzazione terroristica» s'intende l'associazione strutturata di più di due persone, stabilita nel tempo, che agisce in modo concertato allo scopo di commettere dei reati terroristici (...)" (Consiglio dell'Unione Europea, 2002: L164/4, art.2).

La definizione di organizzazione all'articolo 2 si presenta piuttosto limitata poichè la considera come “strutturata” e “stabilita nel tempo” intendendola come un tipo di congregazione caratterizzata da solide fondamenta che, con il tempo necessario per consolidarsi, sia determinata a commettere uno dei 3 reati terroristici elencati nell'articolo 1 (Polidori, 2006).

Ultima normativa europea volta a migliorare la lotta al terrorismo internazionale e la cooperazione tra i paesi membri è la direttiva UE 2017/541 che completa ciò che era stato iniziato con la decisione quadro 2002/475/GAI e 2005/671/GAI. In questa occasione si sono voluti rafforzare ed ampliare alcuni punti già considerati in precedenza come la sfera degli obblighi di incriminazione e particolare attenzione è stata rivolta alle vittime di reati terroristici offrendo loro particolari misure di assistenza e protezione in continuità con la Direttiva 2012/29/UE (Antuoni, 2018).

2017/541(UE) articolo 1 - Oggetto:

“La presente direttiva stabilisce norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni nell’ambito dei reati di terrorismo, dei reati riconducibili a un gruppo terroristico e dei reati connessi ad attività terroristiche nonché le misure di protezione, sostegno e assistenza per le vittime del terrorismo” (Parlamento Europeo & Consiglio dell’Unione Europea, 2017: L88/12, art.1).

Nella direttiva del 2017 viene ripresa la distinzione dei reati già definita dalla decisione quadro del 2002; infatti, come si evince dall’articolo 1 è possibile distinguere tre categorie di reati terroristici punibili penalmente secondo le normative interne dei singoli paesi ovvero i reati di terrorismo veri e propri, i reati riconducibili ad un gruppo terroristico e i reati connessi ad attività terroristiche. A differenza della normativa precedente però, nel 2017 è stata ampliata la sfera dei reati connessi al terrorismo poichè rispettivamente all’articolo 9, 10 e 11, sono stati introdotti come reato anche i viaggi a fini terroristici, l’organizzazione di viaggi a fini terroristici e il finanziamento del terrorismo nel tentativo di punire e limitare l’ondata dei foreign fighters che si arruolano con le organizzazioni terroristiche ed i finanziamenti illeciti destinati al sostentamento delle stesse (Altalex, 2017):

2017/541(UE) articolo 9 - viaggi a fini terroristici

“Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché sia punibile come reato, se compiuto intenzionalmente, l’atto di recarsi in un paese diverso da tale Stato membro, al fine di commettere o contribuire alla commissione di un reato di terrorismo di cui all’articolo 3, o di partecipare alle attività di un gruppo terroristico nella consapevolezza che tale partecipazione contribuirà alle attività criminose di tale gruppo di cui all’articolo 4, o di impartire o ricevere un adde-

stramento a fini terroristici di cui agli articoli 7 e 8 (...)” (Parlamento Europeo & Consiglio dell’Unione Europea, 2017: L88/14, art.9)

2017/541(UE) articolo 10 - organizzazione o agevolazione di viaggi a fini terroristici

“Gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché siano punibili come reato, se compiuti intenzionalmente, tutti gli atti connessi all’organizzazione o agevolazione del viaggio di una persona a fini terroristici, come definito all’articolo 9, paragrafo 1, e all’articolo 9, paragrafo 2, lettera a), e nella consapevolezza che l’assistenza è prestata a tal fine” (Parlamento Europeo & Consiglio dell’Unione Europea, 2017: L88/15, art.10)

2017/541(UE) articolo 11 - Finanziamento del terrorismo

“Gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché siano punibili come reato, se compiute intenzionalmente, la fornitura o la raccolta di capitali, in qualsiasi modo, direttamente o indirettamente, con l’intenzione che tali capitali siano utilizzati, o nella consapevolezza che saranno utilizzati, in tutto o in parte, per commettere o per contribuire alla commissione di uno dei reati di cui agli articoli da 3 a 10 (...)” (Parlamento Europeo & Consiglio dell’Unione Europea, 2017: L88/15, art.11)

CAPITOLO II – TURISMO E TERRORISMO

2.1 Introduzione alla relazione tra turismo e terrorismo

In questo capitolo si tenterà di far chiarezza sulla relazione esistente tra due fenomeni così complessi e importanti su scala globale come il turismo ed il terrorismo procedendo dalle caratteristiche principali del settore turistico così come è stato per il terrorismo nel capitolo precedente. Successivamente si affronterà la tematica del bisogno del turista e la percezione del rischio del viaggiatore per giungere all'analisi del terrorismo come evento negativo all'interno del sistema turistico; si concluderà il secondo capitolo valutando l'impatto del terrorismo sulla domanda turistica, sul settore economico, sull'immagine di destinazione e sul patrimonio culturale attraverso le più recenti ricerche di settore.

2.2 Il settore turistico

2.2.1 Il turista

Per comprendere a pieno il sistema turistico e l'impatto sul settore è necessario affrontare il concetto di turista internazionale più volte menzionato in questa tesi nonostante non vi sia una definizione universalmente riconosciuta dagli economisti ma semplicemente il risultato di convegni internazionali sul turismo tenutisi a partire sin dal 1937, modifiche ed integrazioni del termine pubblicato nel 1981 dal World Tourism Organization (Costa & Manente, 2000):

“(…) viene definito visitatore internazionale chiunque entri in un Paese diverso da quello di residenza abituale per motivi diversi dall'esercizio di un'attività remunerata nel Paese considerato e per un periodo inferiore a un anno” (…)

(Costa & Manente, 2000: 13).

Con questa definizione di visitatore internazionale la Wto vuole intendere colui il quale si sposta dal proprio territorio di residenza o domicilio a quello di un altro Paese varcando le frontiere per trascorrervi un periodo di tempo compreso tra più di ventiquattro ore e meno di un anno la cui motivazione di viaggio esula dall'attività

produttiva identificandosi piuttosto nell'esigenza di evadere dal proprio ambiente quotidiano per scopi di svago e divertimento. All'interno della categoria dei visitatori internazionali si distingue tra turisti ed escursionisti internazionali che differenziano tra di loro per la presenza o meno del pernottamento; quest'ultimi infatti sono coloro che, a differenza dei precedenti, trascorrono meno di ventiquattro ore nella destinazione temporanea anche se le motivazioni di viaggio sono le stesse. Nelle statistiche relative ai flussi turistici internazionali si fa differenza tra turisti ed escursionisti poichè il beneficio economico che le due figure apportano al sito di destinazione è chiaramente diverso (Costa & Manente, 2000).

Correlato al concetto di turista internazionale ed utile ai fini di questa tesi è inoltre quello di turismo internazionale e le sue sottocategorie impiegate in analisi dei flussi turistici e della spesa generata dai visitatori. Il turismo internazionale si compone quindi del turismo in entrata (inbound tourism), che consiste nei viaggi effettuati dai non residenti all'interno di un Paese, e dal turismo in uscita (outbound tourism), ovvero i viaggi effettuati dai residenti di un Paese verso l'estero (Costa & Manente, 2000).

Distinta dal visitatore internazionale è la categoria del visitatore domestico presa in considerazione dalle organizzazioni internazionali per fini statistici solo dalla seconda metà degli anni Settanta. Nonostante le difficoltà riscontrate a causa delle differenti esigenze dei Paesi partecipanti ai convegni, nel 1991 la Wto propone una definizione di visitatore domestico simile a quella per il visitatore internazionale e largamente accettata (Costa & Manente, 2000):

“Viene perciò definito visitatore domestico ogni persona residente in un Paese che si sposti in un luogo del Paese stesso diverso da quello di residenza abituale per un periodo non superiore a 6 mesi e per qualsiasi motivo eccetto l'esercizio di un'attività remunerata nella località di destinazione” (Costa & Manente, 2000: 19).

A contraddistinguere il visitatore domestico è la tipologia di spostamento che questa volta avviene all'interno della nazione di appartenenza ma al di fuori del contesto abituale di residenza o domicilio concretamente identificato nell'area metropolitana appartenente al singolo individuo ed ottenuta sulla base degli spostamenti abituali individuali oltre ai quali si diventa potenziali turisti. Per evitare di confondere uno spostamento abituale da uno spostamento per motivi turistici è necessario considerare

alcuni parametri quali la distanza percorsa e la durata del viaggio per il raggiungimento della destinazione da inserire all'interno di un sistema di misurazione dello spazio in grado di adattarsi alle singole esigenze e caratteristiche territoriali dei diversi Paesi (Van der Borg, 2009). Inoltre il periodo di tempo per lo spostamento del visitatore domestico si riduce nettamente rispetto al visitatore internazionale passando da un minimo di ventiquattro ore ad un massimo di sei mesi (non più un anno). Le motivazioni di viaggio invece, rimangono per entrambe le categorie di visitatori per svago o divertimento intese nel più ampio senso del termine (Costa & Manente, 2000).

La categoria dei visitatori domestici, come per quella dei visitatori internazionali, comprende sia il turista che l'escursionista domestico con la differenza che per il secondo è escluso il pernottamento poichè lo spostamento dalla residenza abituale avviene per un periodo di tempo inferiore alle ventiquattro ore; anche in questo caso nelle statistiche relative ai flussi turistici nazionali si distingue tra le sottocategorie turisti ed escursionisti (Costa & Manente, 2000).

Correlato questa volta al concetto di turista domestico è quello di turismo interno necessario all'analisi dei flussi turistici di un Paese da parte di residenti e non; il turismo interno si compone quindi dal turismo domestico (domestic tourism) effettuato dai residenti del Paese e dal turismo in entrata (inbound tourism) effettuato invece dai non residenti. Distinguibile dal turismo interno è invece il turismo nazionale necessario ad analizzare i flussi turistici esclusivamente dal lato dei residenti. Quello nazionale si compone del turismo domestico e dal turismo in uscita (Costa & Manente, 2000).

Per le due tipologie di turista, sia internazionale che domestico, vi sono state e vi sono tutt'ora alcune limitazioni a causa della difficoltà nel riuscire a racchiudere le diverse peculiarità del soggetto e la vastità delle caratteristiche territoriali in un unico concetto ma, nonostante questo, come si è già visto precedentemente sono tre gli elementi fondamentali ed universalmente riconosciuti in grado di differenziarli dal non turista: il tempo, lo spazio e la motivazione. Per entrambe le definizioni viene così soddisfatta la clausola del tempo, compreso tra più di ventiquattro ore e meno di un anno implicando quindi il pernottamento nel caso del turista internazionale mentre tra più di ventiquattro ore e meno di sei mesi per quello domestico; dello spazio, inteso come superamento della frontiera oppure della propria residenza abituale, ed infine la clausola della motivazione di viaggio intesa come svago e divertimento che nel più ampio significato del termine di evasione dalla quotidianità comprende non solo il relax e divertimento,

ma anche per la cura ed il benessere (es. cure termali e beauty farms) e la partecipazione a congressi e fiere (Van der Borg, 2009).

2.2.2 Il sistema turistico

Similmente a quanto successe al termine di turista, anche il concetto stesso di turismo è stato oggetto di interesse da parte delle Nazioni Unite e successivamente dell'Organizzazione Mondiale per il Turismo a partire dagli anni '40 del Novecento nella consapevolezza di dover accordare economisti, sociologi, geografi piuttosto che antropologi e psicologi su un fenomeno dalle caratteristiche piuttosto atipiche rispetto alla normalità dei settori produttivi e delle leggi di mercato. Il turismo è infatti un settore produttivo atipico il cui prodotto turistico che ne deriva è dato dal contributo delle attività economiche appartenenti a settori differenti come ad esempio il settore agroalimentare, delle infrastrutture o dei trasporti. Per di più il comportamento disomogeneo del turista distinguibile tra consumatore attivo (prosumer) o passivo nella realizzazione del prodotto che egli stesso acquista e consuma e la caratteristica intrinseca delle stesse risorse turistiche implica l'impossibilità di avvalersi delle classiche leggi di mercato; non tutti i turisti possiedono le stesse caratteristiche di consumo e la maggioranza delle risorse turistiche sono pubbliche ed in quanto tali appartengono alla collettività (Van der Borg, 2009).

Nonostante questa atipicità, il turismo è un importante settore economico ed in quanto tale è possibile analizzarlo dal punto di vista del sistema per comprendere al meglio i soggetti coinvolti in esso, le relazioni esistenti, gli obiettivi prefissati, i fattori influenzabili oltre che la definizione stessa di turismo. La seguente definizione proposta dai geografi Knafou e Stock (2003), mette ben in evidenza la complessità e dinamicità del sistema turistico:

“Il turismo è un sistema di attori, di pratiche e di luoghi che ha per finalità la ricreazione degli individui attraverso spostamenti al di fuori dei luoghi di vita abituali e che implica l'abitare temporaneo in altri luoghi. Il turismo non è un'attività o una pratica, un attore, uno spazio o un'istituzione: è l'insieme messo a sistema. E questo sistema comprende: turisti, luoghi, territori e reti turistiche, il mercato, le pratiche, le leggi, i valori” (Knafou & Stock, 2003: 931).

Nella visione sistemica, vi sono diversi gruppi di attori che direttamente o indirettamente vengono coinvolti dal fenomeno turistico e sono coloro che valorizzano e rendono produttiva la destinazione creando valore per tutti gli attori del sistema, in particolare per il turista e per la comunità ospitante:

- **il turista** protagonista della scelta della destinazione sulla base di precisi bisogni che intende soddisfare;
- **le imprese produttrici di beni e servizi** pubbliche e private destinati al turista. Sono le agenzie di viaggi, tour operators, strutture ricettive, attività ricreative culturali, etc.;
- **il sistema politico-amministrativo** della località di destinazione nei comuni, province, regioni, comunità montane, etc.;
- **la comunità ospitante** con cui entra in contatto il turista al momento del soggiorno. Sono i residenti del luogo, l'atmosfera, l'accoglienza, l'immagine, le ideologie e tradizioni, le risorse naturali, storiche, artistiche, archeologiche che la comunità possiede, salvaguarda e protegge (Costa & Manente, 2000).

Nel sistema economico, i diversi gruppi di attori per mezzo di regole predefinite da determinate politiche cooperano per il raggiungimento di obiettivi comuni che soddisfano gli interessi di tutti i soggetti facenti parte del sistema stesso nella consapevolezza che l'azione del singolo attore influenza quella degli altri. Riuscire a coordinare l'azione dei diversi componenti del sistema non è semplice poichè i singoli attori tenderanno ad operare per il raggiungimento del loro profitto se non guidati da obiettivi comuni previsti da una o più politiche che intervengono sul sistema turistico; solo attraverso un'azione coordinata sarà possibile raggiungere gli interessi di tutti i soggetti coinvolti, il pieno successo della destinazione che essi vanno a promuovere e la competitività dello stesso prodotto turistico (Costa, Manente & Furlan, 2001)

- Le attività delle imprese destinate alla produzione di beni e servizi oggetto di consumo da parte del turista scambiano i loro prodotti sui mercati turistici operando nell'ottica della massimizzazione del proprio profitto ottenibile da un migliore utilizzo delle risorse disponibili (che andranno a far parte del prodotto turistico stesso) e da un prezzo che sarà in grado di competere con le altre

imprese concorrenti nel caso di risorse dalle caratteristiche equivalenti o di aumentare nel caso di risorse uniche nel loro genere (Costa, Manente & Furlan, 2001). A caratterizzare l'industria turistica è la presenza di attività di imprese produttrici di beni e servizi del tutto o in parte oggetto di consumo turistico direttamente prodotti dalle attività caratterizzanti l'impresa stessa o assemblati da altre imprese come per le agenzie turistiche; quest'ultime in particolare, compongono il prodotto turistico che verrà acquistato dal turista consumatore sulla base di combinazioni diverse sia nel modo che nel peso di diversi elementi a partire dal risultato della loro attività di produzione per comprendere poi le risorse appartenenti alla località di destinazione e o i beni e servizi di altre aziende presenti nel territorio e l'informazione necessaria a valorizzare i diversi elementi che compongono il prodotto stesso (Costa & Manente, 2000).

- Il sistema politico-amministrativo della destinazione scelta dal turista è parte del sistema e come tale influenzerà la decisione degli altri gruppi di attori a partire dall'organizzazione ed evoluzione sia dell'offerta che della domanda. Nel sistema turistico l'azione svolta dall'amministrazione regionale, nazionale e dai programmi di cooperazione europea ed internazionali si riversa su tutti i gruppi di attori i quali continuano ad operare in piena autonomia mentre in modo quasi impercettibile il settore pubblico definisce le condizioni necessarie alla promozione e sviluppo della destinazione intervenendo in particolar modo sulla coordinazione della pluralità dei soggetti del sistema, sulla pianificazione territoriale, sulla regolamentazione, gestione ed incentivazione del settore oltre che sulla promozione del territorio e sulla garanzia della sostenibilità e dell'interesse pubblico. La partecipazione più o meno attiva del sistema politico-amministrativo nella valorizzazione dei fattori di attrattiva e nella promozione del territorio inserite in efficaci politiche di sviluppo turistico può garantire un valido aiuto nel successo della destinazione (Formato & Presenza, 2018).
- La comunità ospitante rappresenta l'attore destinatario dei benefici socio-economici derivanti dal sistema turistico e la chiave del successo della destinazione se affiancato ad una buona valorizzazione e promozione territoriale da parte dell'attore pubblico. Questo perchè la comunità ospitante, ovvero l'insieme dei residenti presenti nel luogo scelto dal turista per il suo soggiorno,

possiede tutto ciò che serve in termini di risorse turistiche (risorse naturali, culturali, storiche, artistiche, archeologiche) e ricchezze storico-culturali ma non solo, essa possiede anche le risorse finanziarie e competenze gestionali e progettuali necessarie per evolvere ed innovare le politiche promozionali attuate dal settore pubblico. La comunità possiede anche le capacità necessarie ad attrarre i turisti, ad accoglierli affinché il loro soggiorno sia piacevole e garantisce loro la sicurezza di cui hanno bisogno quando sono distanti da casa, una prerogativa fondamentale del viaggio e attributo importante dell'accoglienza che non deve essere trascurato. La collettività è quindi parte attiva del sistema turistico poiché impegnata nelle scelte decisionali strategiche per la promozione ed innovazione del suo territorio ma anche nell'accoglienza dei turisti e nella protezione e salvaguardia di quelle stesse risorse culturali ed ambientali dalle quali trae benefici economici necessari al suo sviluppo e sostentamento nella prospettiva della minimizzazione degli effetti negativi derivanti dal turismo stesso (Formato & Presenza, 2018).

- Vero motore di questo complesso sistema turistico è il turista, protagonista del processo decisionale della domanda turistica ossia colui che determina quali beni e servizi faranno parte del sistema stesso e di conseguenza quali relazioni vi saranno tra le parti sulla base delle proprie necessità di soddisfazione del bisogno che gli permettendo quindi di acquistare uno specifico prodotto risultato dall'insieme delle attività produttive degli attori coinvolti (Costa, Manente & Furlan, 2001).

Le interazioni tra i diversi gruppi di attori non sono solo relazionate tra loro ma integrate con il territorio di destinazione per la creazione di un prodotto turistico sempre più competitivo e di valore, un prodotto unico nel suo genere e composito che acquista significato proprio dall'insieme dei singoli elementi appartenenti alla domanda e all'offerta che lo compongono variando di conseguenza di volta in volta a seconda delle esigenze del singolo turista. Infatti come si è già visto, il turismo è un fenomeno produttivo che si caratterizza per la sua atipicità produttiva tanto che ciò che viene prodotto è dato dall'insieme di beni e servizi privati e pubblici indispensabili alla soddisfazione dei bisogni del singolo turista ed il suo utilizzo è connesso alla valorizzazione delle risorse primarie presenti nel territorio di destinazione. I bisogni e le

motivazioni del turista sono soggettive come sono soggettive le influenze sociali, culturali ed economiche dettate dal luogo in cui ha vissuto per cui si è di fronte ad un soggetto eterogeneo tanto quanto il prodotto turistico che si ottiene sia per le diverse scelte del consumatore sia per la diversa esperienza vissuta a seguito del suo consumo, motivo per il quale ci si riferisce ad esso come un prodotto *experience good*, ovvero un prodotto che il turista consumatore non può conoscerne la qualità fino a quando non lo avrà consumato (Costa & Manente, 2000).

2.3 Il viaggio

2.3.1 Bisogno di sicurezza

Nell'era della globalizzazione uno dei presupposti indispensabili del viaggio sia di piacere che di lavoro è la sicurezza nella mobilità ma, nel momento in cui essa comincia a vacillare per motivi che possono essere di natura sociale, economica o politica, si scatenano una serie di riflessioni nella psiche del turista che coinvolgono la destinazione prescelta al punto da evidenziare una possibile relazione esistente tra il processo che porta alla scelta di una determinata meta e il bisogno di sicurezza prima e durante il soggiorno, quest'ultimo meglio concettualizzabile attraverso i termini *safety* e *security*. Difatti, quando si parla di sicurezza nel settore dei viaggi e del tempo libero si preferisce utilizzare termini anglosassoni quali appunto *safety* e *security* che permettono di affrontare la tematica nel modo più corretto evitando limitazioni linguistiche poco produttive. A tal proposito il sociologo Z. Bauman nella sua interpretazione del rischio nella società contemporanea si avvale della lingua inglese riprendendo i concetti di *safety* e *security* (e pure *certainty* ovvero certezza che al suo opposto viene percepita come una forma di disagio ed ansietà sul futuro derivante dalla società moderna) definendo il primo, mancante nella lingua italiana, come una forma di sicurezza che coinvolge l'integrità fisica e patrimoniale dell'individuo ed il secondo come una forma di sicurezza e garanzia sociale relativa alla propria identità (Cernoia & Zago, 2017).

Per comprendere meglio la connessione esistente tra il processo di scelta dell'individuo ed il bisogno di sicurezza, è possibile ricorrere alla piramide dei bisogni teorizzata nel 1954 dallo psicologo americano Abraham Maslow secondo il quale l'autorealizzazione dell'essere umano, ovvero l'espressione del vero sé stesso, si concretizza solo nel momento in cui sono stati soddisfatti in modo progressivo tutti i bisogni precedenti, da

quelli più istintivi a quelli più evoluti tipici della civiltà moderna, seguendo un'ipotetica scala gerarchica suddivisa in cinque categorie dove allo scalino più in basso si trovano i bisogni fisiologici (quelli essenziali per vivere e che devono essere costantemente soddisfatti come la fame, la sete, il sonno, la sopravvivenza, la riproduzione), a salire i bisogni di sicurezza (sicurezza, protezione sia fisica che sociale e morale, stabilità, assicurazione, regole), i bisogni di appartenenza (affetto, amicizia, famiglia), i bisogni di stima (autostima, valore, rispetto, reputazione, dignità) ed infine i bisogni legati alla realizzazione di sé (far emergere la propria identità sviluppando le potenzialità intrinseche e realizzando le aspettative personali: affermazione personale, autocompiacimento, creatività che sprigiona il proprio io). L'ordine gerarchico delle cinque categorie di bisogni è anche connesso all'ordine di priorità nella loro soddisfazione per cui secondo questa teoria, ad esempio, il bisogno di autostima non può essere soddisfatto se non si ha prima costruito legami sociali solidi come l'appartenenza ad un gruppo di amici o l'affetto familiare; la soddisfazione dei bisogni alla base della scala gerarchica spingono l'uomo verso la realizzazione di bisogni superiori portandolo di fatto verso la sua crescita ed evoluzione sociale e morale. Come si evince dalla piramide di Maslow, il bisogno di sicurezza si trova tra i bisogni essenziali dell'uomo rappresentando di fatto i bisogni più primitivi dell'essere umano presenti in qualsiasi cultura di qualsiasi tempo e definibile nella società moderna come quella sensazione positiva di benessere che induce ad esprimere la propria libertà e a realizzare i propri progetti in serenità all'interno del proprio gruppo sociale; è chiaro a questo punto che il bisogno di sicurezza dell'essere umano corrisponda ad una necessità innata che, in quanto tale, gli consente di tenersi lontano dai pericoli e dai dolori che lo possono destabilizzare ed affliggere minacciando la sua identità, la sua libertà, stabilità ed integrità sociale e di conseguenza la sua espressione di sé e dei suoi progetti ed aspettative future. Viaggiare non è altro che esprimere la propria identità, realizzare un proprio sogno, essere liberi di investire il proprio tempo in modo diverso dalla routine quotidiana dell'uomo moderno, lo si fa per il piacere di farlo ed il viaggiatore che intraprende questa attività del tempo libero presuppone sicurezza quale elemento indispensabile per poter godere positivamente dell'esperienza che andrà a vivere; al contrario della sicurezza si trova invece il rischio, elemento di incertezza che prende le fattezze di una minaccia potenziale assolutamente da evitare (Cernoia & Zago, 2017).

2.3.2 Percezione del rischio

L'interesse per i fattori di rischio applicati al settore turistico ha avuto inizio nei primi anni '90 quando ricercatori come Sönmez, Graefe e Crompton si dedicarono ad approfondire il peso dell'elemento del rischio percepito nel processo di scelta della destinazione da parte dei viaggiatori; nonostante gli studi degli anni Novanta si focalizzarono prevalentemente sul modo in cui il rischio potesse influenzare la decisione dei turisti di visitare o meno una determinata meta turistica, essi si rivelarono essere una solida base per le ricerche successive in particolare dopo agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a New York (Karl & Schmude, 2017).

Per quanto riguarda la comprensione del fattore rischio, esistono diverse prospettive più o meno sociali e positive che indagano in modo diverso il concetto in relazione al turismo. Secondo Karl e Schmude (2017) la teoria culturale di tipo costruttivista di Douglas e Wildavsky del 1982 individua il rischio come un elemento costruito dalla società la cui percezione dipende dal contesto culturale, sociale e storico in cui un soggetto vive mentre in linea con la prospettiva positivista secondo la quale il rischio rappresenta la probabilità di ottenere un risultato positivo o negativo al seguito di un particolare evento o decisione, è per Karl e Schmude la teoria di Kaplan e Garrick del 1981 che in riferimento al settore turistico presuppone un rischio di tipo negativo identificato come una combinazione tra la probabilità di un evento di accadere e la gravità del danno. Dall'approccio più sociale ma pur sempre positivista i due ricercatori ritengono essere la teoria di Kates, Hohenemser e Kaspersen del 1985 la quale si concentra sulle conseguenze del rischio della singola persona identificate come una potenziale perdita di rilevante importanza per il singolo o per la società (ad esempio perdita di soldi, rispetto o salute) contenente un alto livello di incertezza; in questo caso il rischio rappresenta il risultato incerto generato da un particolare evento o attività. Riassumendo, le teorie del rischio che seguono la prospettiva costruttivista si focalizzano prevalentemente sul singolo turista indagandone le influenze sociali e culturali che possono spingere l'individuo a percepire il rischio in modi diversi a seconda del contesto mentre di altro approccio sono le teorie che abbracciano la prospettiva positivista e sociale poichè indagano le conseguenze dell'evento rischioso e incerto sul singolo individuo (Karl & Schmude, 2017).

Gli studi che dagli anni '90 ad oggi hanno affrontato il tema del rischio nel campo turistico hanno permesso l'individuazione di almeno cinque fondamentali categorie di

rischio impattanti sul turismo globale sia in termini di flussi turistici sia di scelta della destinazione turistica:

- a) disastri naturali;
- b) rischi sanitari;
- c) criminalità;
- d) instabilità politica;
- e) terrorismo (Karl & Schmude, 2017).

Il settore turistico, quale importante settore economico e sociale per lo sviluppo e crescita di molti paesi in tutto il mondo, si dimostra essere piuttosto vulnerabile di fronte a situazioni di rischio elevate come quelle categorizzate dai ricercatori con evidenze nel declino dei flussi turistici e nell'aumento del numero delle prenotazioni cancellate nel breve e lungo termine. Il terrorismo rientra tra i principali fattori di rischio in grado di impattare negativamente sul settore turistico a causa della sua capacità di intimidire i viaggiatori ad utilizzare mezzi pubblici per i loro spostamenti in particolar modo durante il periodo di maggiore attività terroristica. Il piacere di intraprendere un viaggio per vacanza o per affari viene di fatto minato dal rischio generato dagli attacchi terroristici creando incertezza e preoccupazioni che spingono i turisti a preferire mete più sicure o addirittura a cancellare il viaggio con ripercussioni profonde sull'economia locale della destinazione colpita (Sönmez, Apostolopoulos & Tarlow, 1999). Questo accade perchè la percezione del rischio rappresenta una parte importante nel processo decisionale che il singolo individuo mette in atto per compiere scelte di viaggio più adatte ai bisogni che necessita soddisfare in quel preciso momento e che convergeranno nella scelta della meta dove trascorrerà il suo soggiorno; è in questa fase di valutazione delle alternative disponibili che si inseriscono diversi fattori sia esterni che interni al turista stesso, rispettivamente relativi alle condizioni presenti nella destinazione (ad esempio il clima piuttosto che la presenza di località montane o balneareo ancora l'attuale situazione di rischio) ed alle sue caratteristiche sociali e psicologiche. Le ricerche compiute nell'ultimo trentennio si sono focalizzate principalmente sui fattori interni al turista, importanti poichè è proprio sulla base delle caratteristiche sociali e psicologiche che il soggetto protagonista del processo decisionale elabora diversamente i fattori esterni. Meno intensamente sono state effettuate ricerche sul ruolo assegnato alle caratteristiche intrinseche della destinazione nella scelta delle alternative del viaggio nonostante sia risultato necessario acquisirle per

ottenere una visione completa e realistica dei fattori determinanti; a tal riguardo le ricerche di settore hanno evidenziato come gli attributi della destinazione rispetto agli attributi del turista non influenzino in modo diretto le scelte della stessa poichè le informazioni comunicate dai media, dalla società o da conoscenti e il livello di esperienza del viaggiatore in materia turistica agiscono da filtro che modifica la percezione reale dell'immagine della destinazione anche in termini di rischio, safety e security (si veda paragrafo successivo) (Karl & Schmude, 2017). Durante il processo decisionale del soggetto infatti il rischio, quale concetto relazionato ad una potenziale perdita conseguente ad un determinato evento, svolge il ruolo di fattore in grado di influenzare su più livelli la scelta del viaggio coinvolgendo quindi diversi aspetti a partire dalla tipologia di organizzazione (package tour, viaggio individuale, di gruppo) dalla quale dipende anche il grado di partecipazione del turista alla realizzazione del prodotto (rivolgersi ad un'agenzia di viaggi optando per un package tour oppure affidarsi alla propria capacità di assemblare le diverse offerte presenti nel mercato), la tipologia di mezzo utilizzato per gli spostamenti (aerei, treni, auto, moto, barche), il periodo per viaggiare, lo stile del viaggio e la destinazione. A questi aspetti si aggiungono altri elementi che aiutano a comprendere meglio il legame esistente tra l'alta percezione di rischio da parte del singolo turista e la preferenza verso soluzioni di viaggio più strutturate che lo fanno sentire più al sicuro come l'inclinazione alla sostituibilità dei fattori di rischio (trasferimento del rischio fisico al rischio finanziario rappresentato concretamente nell'aumento delle spese di viaggio per affidarsi a tour operators di alto livello, ad esperte guide turistiche e o ad hotel più costosi caratterizzati da standard di sicurezza più elevati) e la stipula di contratti assicurativi di viaggio (strategia di esternalizzazione del rischio verso terzi) (Karl & Schmude, 2017).

In sintesi, le alternative di viaggio che il turista seleziona durante il processo decisionale ed in particolare nella scelta della destinazione dipendono anche dal fattore di rischio che influenza il processo stesso spingendo il soggetto ad effettuare determinate scelte di viaggio come sostengono i ricercatori Sönmez e Graefe (1998). Il rischio che influenza direttamente il processo è però quello percepito dal singolo individuo che andrà a compiere la sua scelta, per cui spesso il rischio che percepisce il turista non corrisponde a quello effettivo presente nella destinazione (Sönmez e Graefe, 1998).

2.3.3 Fattori determinanti il livello di rischio percepito

Come si è visto precedentemente, il fattore di rischio percepito è un concetto multidimensionale connesso ad aspetti quali preoccupazione, ansia, paura ed incertezza che assume diversa intensità a seconda delle caratteristiche socio-demografiche, informative ed esperienziali del turista rappresentando uno dei principali elementi in grado di alterare le scelte di viaggio e soprattutto della destinazione (Karl, 2018).

Tra le variabili in grado di influenzare il fattore rischio e strumento efficace a disposizione dei turisti per diminuire la discrepanza esistente tra il rischio effettivo presente in una destinazione ed il livello di rischio percepito, una di queste consiste nell'acquisire da fonti esterne informazioni sul viaggio da intraprendere. Karl & Schmude sottolineano l'importanza delle ricerche di Mansfeld secondo cui adeguate informazioni di viaggio siano necessarie in ogni fase del processo decisionale del turista poichè in grado di limitare la percezione soggettiva del rischio soprattutto nella fase antecedente all'acquisto attraverso l'ampiamiento delle conoscenze relative al trasporto ed alla meta selezionata e di crearsi un'immagine realistica della destinazione stessa nella fase di acquisto, utile anche in seguito al viaggio come giustificativo di selezione. Le informazioni ottenute dai turisti quali forme di garanzia di viaggio provengono da contesti diversi ufficiali e non come i media, le fonti nazionali oppure la società in cui il singolo individuo è inserito ed ancora amici e parenti, quest'ultimi tra i fattori più influenzabili del processo decisionale (Karl & Schmude, 2017). Dalle ricerche di Sönmez e Graefe è emerso il ruolo rilevante del Ministero degli affari esteri sul fronte sicurezza in particolare nella fase antecedente alle scelte di viaggio che oggi possiamo ampliare al concetto dei portali web come "www.viaggiasesicuri.it", un sito italiano che fornisce in tempo reale informazioni relative alla generalità del luogo (dati paese, clima, ambasciata e consolati) lo stato di sicurezza nel paese (livello di criminalità, rischio terrorismo, rischi ambientali e calamità naturali, aree di particolare cautela, normative locali rilevanti, avvertenze sui comportamenti da tenere), la situazione sanitaria (strutture sanitarie, malattie presenti, avvertenze e vaccinazioni consigliate) e indicazioni sulla mobilità (ad esempio patente richiesta, assicurazione auto, norme di guida, trasporti) (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2021). Sempre secondo quanto riportato dai ricercatori Karl e Schmude, le diverse ricerche compiute in materia di scelta della destinazione in contesti di rischio come per Sönmez e Graefe e successivamente Fuchs e Reichel, un altro elemento oltre

all'acquisizione di informazioni che sembra giocare un ruolo importante nella determinazione del grado di rischio percepito è l'esperienza posseduta dallo stesso turista che intraprende le scelte di viaggio intesa sia come una visita pregressa della destinazione sia come esperienza generale nel viaggiare. Un fornito background esperienziale sembra infatti avere la capacità di abbassare il livello di rischio percepito influenzandone la decisione finale in senso positivo; al contrario, la visita di una destinazione per la prima volta rispetto a visitatori abituali o da parte di turisti dalle limitate conoscenze turistiche, si pensi a coloro che prediligono viaggi nazionali o che viaggiano complessivamente poco, sembra aumentare alcune dimensioni di rischio poichè particolarmente inesperti di situazione pericolose o rischiose (Karl & Schmude, 2017). Ulteriori studi compiuti su questo fronte da Morakabati (2013) sembrano evidenziare inoltre come coloro che compiono viaggi intra-regionali percepiscano un livello di rischio più basso rispetto a coloro che effettuano viaggi interregionali in virtù della vicinanza fisica e similitudini culturali esistenti tra mete diverse all'interno di una stessa regione (Morakabati, 2013).

Oltre alle informazioni che il turista acquisisce nella fase precedente all'acquisto del viaggio e in aggiunta all'esperienza turistica soggettiva, un altro elemento sembra alterare il livello di rischio percepito spingendo il visitatore a prediligere una destinazione piuttosto che un'altra ossia le attitudini personali riferendosi con esse al contesto sociale in cui si vive o in cui si ha vissuto, alle caratteristiche culturali tipiche della propria nazionalità ed ai tratti della personalità che variano da persona a persona e che possono indurre alla ricerca di esperienze più intense e rischiose rispetto ad altre. Nonostante non sia chiaro ancora in quale misura la relazione tra la ricerca di sensazioni e la percezione del rischio sia connessa al settore turismo, secondo le ricerche di Fuchs e Reichel (2004, citato da Karl & Schmude, 2017) ambientate in Israele la nazionalità e quindi pure il background culturale del visitatore sembra incidere notevolmente sul grado di percezione del rischio distinguendone sia livelli diversi sia categorie eterogenee che vengono valutate diversamente (rischio terrorismo, finanziario, instabilità politica). Sebbene per le caratteristiche socio-demografiche come età e genere non sia ancora chiara l'esistenza di una relazione diretta con il rischio percepito tranne per l'età infantile correlata al bisogno di tipologie di viaggio familiare meno rischiose, diversa è la situazione relativa all'educazione scolastica interpretata nei diversi studi come fattore incidente sulla percezione del rischio per cui un turista mediamente istruito

percepisce un livello di rischio complessivamente inferiore nelle scelte di viaggio rispetto a chi lo è meno (Karl & Schmude, 2017).

Per comprendere meglio il ruolo della sicurezza o meglio del safety e security e del rischio percepito nel processo decisionale di viaggio del turista ed i principali elementi che li determinano, il seguente schema (Figura 1) elaborato da Karl & Schmude (2017) ne racchiude i punti principali:

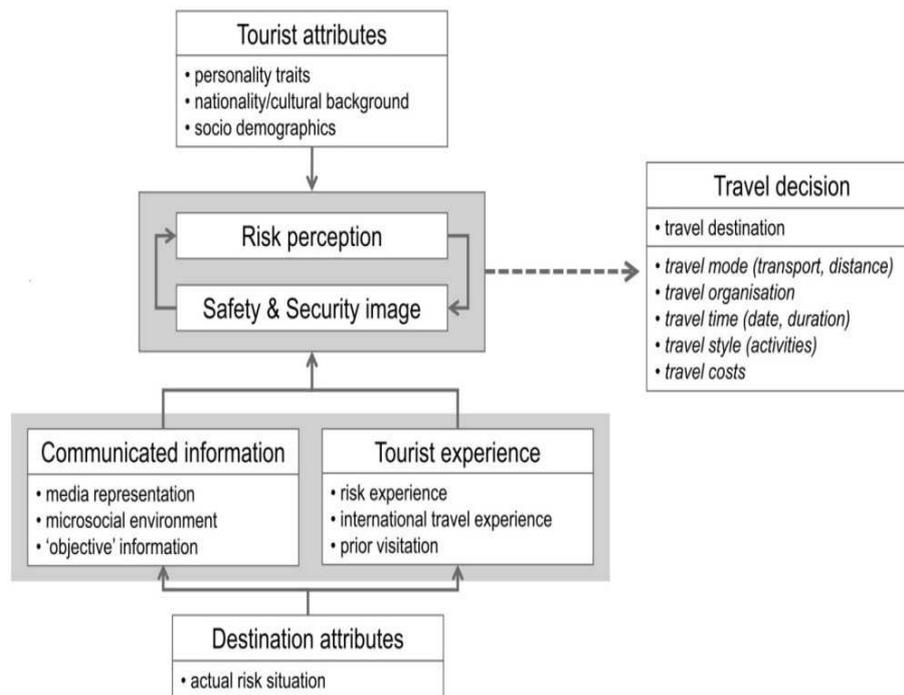


Figura 1 Fattori determinanti il livello di rischio percepito e l'idea di sicurezza del viaggiatore (Karl & Schmude, 2017: 149)

Recenti studi focalizzati sulla scelta della destinazione hanno rivelato come sia indiscutibile l'impatto che la percezione del rischio genera in modo diretto sulla meta turistica anche in presenza di attività terroristica. Lo studio econometrico di Drakos e Kutan (2003) ha preso in considerazione la regione del Mediterraneo constatando come un paese colpito da un alto livello di attività terroristica sia in grado di provocare una netta diminuzione del turismo in tutta la regione richiamando il concetto dello spillover (il quale verrà approfondito in seguito); all'interno di questo scenario di crisi di una destinazione, il turista opta per una meta alternativa caratterizzata da un più basso livello di rischio percepito (Drakos & Kutan, 2003). Un altro studio affrontato dai ricercatori Gray e Wilson (2009) su diciassette pericoli influenti nelle scelte di viaggio, ha permesso di approfondire l'impatto del fattore di rischio terrorismo sulla scelta della

destinazione; secondo i due studiosi il terrorismo rappresenterebbe una minaccia alla compromissione del benessere fisico del turista per cui fortemente determinante la preferenza della destinazione a differenza invece di fattori di rischio di tipo emotivo e sociale (Gray e Wilson, 2009). Secondo Slovic, Fischhoff e Lichtenstein (1981, citato da Karl & Schmude, 2017) il forte impatto generato dal terrorismo sul turismo sembra essere attribuito ad una notevole differenza tra il rischio di terrorismo percepito dal turista e quello realmente presente nella destinazione colpita dalla crisi mentre secondo Tversky e Kahnemann (1974, citato da Karl & Schmude, 2017) l'influenza dei media condizionerebbe la reale percezione di rischio dei turisti in quanto quest'ultimi sarebbero propensi per natura a ricordare gli eventi più incisivi e drammatici.

Ulteriori ricerche sul fattore rischio percepito sono state condotte da Uriely, Maoz e Reichel (2007) in particolare per comprenderne l'influenza sul comportamento dei turisti che viaggiano in zone propense a manifestazioni terroristiche. A seguito di interviste somministrate a turisti internazionali in visita ad Israele, destinazione che nel 2004 ha subito il maggior numero di attacchi terroristici, i ricercatori hanno sorprendentemente scoperto che la percezione di rischio dei turisti intervistati era significativamente ridotta rispetto alle preoccupazioni rivolte alla vicina penisola del Sinai giungendo alla conclusione che turisti ben informati sulla situazione sociale e politica della destinazione e delle regioni limitrofe siano consapevoli della natura degli attacchi terroristici e quindi non si sentano particolarmente minacciati (Uriely, Maoz & Reichel, 2007).

2.4 Turismo e terrorismo: punti in comune

Paradossalmente, se si comparano le principali caratteristiche del terrorismo internazionale con l'industria turistica emergono tra loro delle somiglianze non indifferenti poichè entrambi:

- *Attraversano i confini nazionali*
- *Coinvolgono cittadini di diverse nazionalità*
- *Utilizzano tecnologie web per comunicare*

Dalla comparazione del fenomeno del terrorismo con il settore turistico si scopre che entrambi operano a livello nazionale ed internazionale varcando i confini, entrambi

coinvolgono luoghi e persone di nazionalità diverse ed entrambi dispongono di tecnologie più o meno avanzate necessarie alle loro esigenze prima fra tutte la possibilità di raggiungere e connettere persone in ogni parte del mondo.

Dal punto di vista del terrorismo con particolare riferimento a quello islamico, queste caratteristiche che possiamo definire internazionali e contemporanee soprattutto per i gruppi jihadista sono state acquisite nel corso della sua evoluzione a partire dagli anni '70 per raggiungere in meno di cinquant'anni un alto livello di strutturatazza e complessità sociale, economica, finanziaria e tecnologica mai visto prima in questo settore. Sin dalle sue origini la relazione tra terrorismo e turismo divenne evidente agli occhi della comunità internazionale poichè nel 1972 alle Olimpiadi estive di Monaco alcuni terroristi palestinesi presero in ostaggio undici atleti israeliani dai loro alloggi in cambio della liberazione di oltre duecento palestinesi dalle carceri di Israele. Questo tragico evento terminato con la morte degli ostaggi e seguito in diretta mondiale da più di ottocento milioni di telespettatori, rese per la prima volta cosciente tutta la comunità internazionale della minaccia terroristica islamica in occidente e diede conferma ai terroristi della qualità del loro modus operandi che gli permise di raggiungere le più alte sfere politiche internazionali ed un audience come mai prima di allora. Dalla capacità dei terroristi di ottenere ciò che volevano attraverso le loro azioni criminali dal forte impatto mediatico fu chiaro che il fenomeno non si sarebbe arrestato molto velocemente (Baker, 2014). Le prime ricerche di settore hanno indagato a fondo la natura della relazione tra terrorismo e turismo comprendendo l'importanza del ruolo attribuito ai turisti durante gli attacchi terroristici; secondo Richter (1983) infatti i turisti rappresenterebbero il mezzo attraverso il quale gli obiettivi strategici delle organizzazioni terroristiche per lo più di natura politica ed ideologica possono essere raggiunti. Utilizzando il parallelismo tra il turismo internazionale e le relazioni diplomatiche Richter spiega come i turisti vengano presi di mira in quanto "soft targets" facilmente individuabili ed inconsciamente rappresentanti delle loro nazioni definiti appunto "ambasciatori" di un valore simbolico nazionale appartenente spesso a governi percepiti come ostili agli ideali dei terroristi o sostenitori di rappresentanze politiche da quest'ultimi non legittimate. Il coinvolgimento di cittadini di altri paesi in atti terroristici come rapimenti o uccisioni assicura infatti l'attenzione dei media internazionali che incentivano la diffusione delle notizie su scala globale aggirando le censure poste dai governi (Richter, 1983). Dagli anni '90 in poi, la consapevolezza

dell'infiltrazione terroristica nel settore viaggi e turismo divenne una certezza a seguito dell'intensificazione degli attacchi islamici alle destinazioni turistiche di tutto il mondo inducendo i governi ad affrontare a fronte unito una situazione problematica che stava investendo i principali settori economici in particolar modo quello turistico ancor di più a seguito degli attentati a New York l'11 settembre del 2001 con i quali iniziò una nuova epoca nel campo della sicurezza dei trasporti pubblici (Sönmez, 1998). Nel ventunesimo secolo il terrorismo diventa quindi un insidioso problema di politica internazionale come i cambiamenti climatici o le crisi finanziarie il quale però sembra essere in continua evoluzione indotto a cambiare dalle nuove soluzioni anti-terroristiche e dai continui progressi tecnologici (Stewart, 2012). Inoltre, le precarie condizioni in cui versano le nazioni sottosviluppate nel nuovo millennio in continua lotta contro la fame, la malattia e le problematiche economiche, sociali ed ambientali sembrano attirare sempre più dalla parte delle organizzazioni terroristiche numerosi civili nell'intento di iniziare una vita migliore (Sönmez, 1998). Oggi più che mai sembra essere giunti ad una sorta di accettazione del fenomeno terroristico quale elemento costantemente presente nello scenario mondiale e soprattutto in quello turistico dove il turista non rinuncia più alle sue vacanze ma piuttosto le limita al contesto nazionale o dirige verso una destinazione che egli percepisce come meno rischiosa o addirittura immune al terrorismo (Baker, 2014).

Dal punto di vista del turismo invece, l'internazionalità dei turisti, i paesi coinvolti e l'impiego di tecnologie web sono solo alcune delle caratteristiche in comune con il terrificante fenomeno terroristico eppure anche le principali peculiarità di questo settore che ha raggiunto e sviluppato nel corso della sua lunga evoluzione rappresentando oggi i suoi elementi tipizzanti. Il turismo, tra i più dinamici e complessi comparti dell'economia globale per l'alto coinvolgimento di attività diverse che necessitano di coordinazione integrata, ha subito profondi cambiamenti nel tempo a partire dalle prime forme di attività turistica rigorosamente d'élite tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII avviate con la moda del *Grand Tour*²⁹ in Europa. Da allora il turismo prese progressivamente piede tra le altre classi sociali europee anche grazie allo sviluppo delle infrastrutture che incentivarono l'utilizzo dei mezzi di trasporto nei lunghi viaggi sino a

²⁹ Fenomeno intrapreso da ricchi e giovani europei come tappa essenziale per la loro formazione educativa. Di norma i viaggi duravano almeno due anni, un tempo necessario per visitare i più importanti paesi europei e perfezionare le loro conoscenze soprattutto in tema di arte, storia, cultura e politica.

diventare negli anni Venti del Novecento un interessante fenomeno del quale poterono godere non solo aristocratici ma anche borghesi e persino alcuni operai. Negli anni Settanta del secolo scorso il fenomeno turistico raggiunse livelli mai raggiunti prima coinvolgendo ampiamente ogni classe sociale; grazie agli incentivi concessi dagli stati europei fu possibile aumentare il tempo libero a disposizione del singolo individuo portando alla progressiva affermazione del fenomeno del turismo di massa fortemente correlato alla necessità dei lavoratori di godersi ferie e riposi in attività diverse dalla routine quotidiana prediligendo il relax, la famiglia e l'automobile. Da un turismo per lo più balneare e residenziale, negli anni Novanta si passò ad una nuova fase tutt'ora in atto frutto di una domanda sempre più diversificata e frammentata derivante da una serie di cambiamenti che coinvolsero la società contemporanea in ogni aspetto. Le cause principali di una domanda così complessa sono da ricondursi a diversi elementi a partire dalla nuova immagine del turista che si distingue nettamente dalla precedente di trent'anni addietro per una maggiore cultura e conoscenza generale che sconfinava con una più che buona conoscenza delle lingue straniere incentivando un turismo per lo più linguistico e culturale come pure l'aumento medio del reddito disponibile che spinge verso un turismo più frequente e di maggiore qualità; altri aspetti hanno contribuito a dare un volto nuovo al turismo di oggi come lo sviluppo di un'offerta più variegata rispecchiante le nuove necessità di un turista sempre più esigente, le mode e tendenze del momento con nuove composizioni di viaggio non più solo familiare e molteplici motivazioni personali che spaziano dalla ricerca del relax al divertimento, dalla cultura alla religione impattando marcatamente sul mercato turistico con l'aumento della concorrenza ed il corrispettivo calo dei prezzi per mantenere un'alta competitività imprenditoriale. Sono da considerarsi inoltre l'eterogeneità delle sistemazioni offerte ai turisti, dagli hotel ai residence dai camping ai villaggi, e dei mezzi di trasporto oggi sempre più veloci, il maggior tempo libero a disposizione del singolo, il fattore stress in costante crescita e frutto della frenetica società moderna ed infine ma non meno importante il potente ruolo ricoperto dai mass media e dalle tecnologie web nella promozione del turismo sia a livello nazionale che internazionale (Van der Borg, 2009). Il settore turistico, come per il terrorismo, si è evoluto nel corso del tempo sino a raggiungere oggi l'apice dell'internazionalità e dell'interconnessione globale in particolar modo grazie al contributo della tecnologia oggi considerata non solo come strumento per turisti e manager del turismo per esigenze di tipo informativo e comunicative ma anche come potente elemento di trasformazione della struttura e delle

operazioni del sistema turistico stesso; la tecnologia infatti, può anche trasformare il ruolo e le funzioni degli attori, le risorse e le modalità di interazione tra i soggetti potenziando o generando nuovi attori, nuovi settori di mercato, nuove offerte e nuove strategie e pratiche di gestione, un elemento oggi indispensabile per la crescita e l'innovazione di questo importante settore economico in continua trasformazione (Sigala, 2018).

2.5 Terrorismo come evento negativo

Il terrorismo appartiene alla sfera degli eventi negativi che alterano l'equilibrio sistemico del turismo in modo improvviso e irruento causando purtroppo problematiche al suo normale funzionamento e sviluppo. Il turismo infatti, quale importante settore economico a livello globale generatore di reddito, occupazione e benessere, costituisce l'insieme delle attività e relazioni che si sviluppano dall'interazione tra i diversi attori e l'ambiente presenti nel sistema turistico sia nel processo di attrazione che di permanenza dei turisti nella destinazione; se si considerano i soggetti economici coinvolti al suo interno, come il turista, le imprese private, le istituzioni pubbliche, la comunità ospitante, le attività di produzione e di consumo di beni e servizi e le risorse turistiche da quelle archeologiche a quelle ambientali uniche nel loro genere, diventa evidente come un fenomeno di natura umana e distruttiva come quello del terrorismo possa generare uno squilibrio interno al sistema mettendo fortemente a rischio l'economia micro e macro di una o più destinazioni nel breve e o lungo periodo (Glaesser, 2003). A tal proposito, un importante studio di Glaesser (2003) sulla gestione delle crisi nell'industria turistica individua alcuni principali eventi negativi intesi come incidenti del tutto straordinari alla normalità operativa che influiscono negativamente sulla sfera organizzativa del sistema (Figura 2):

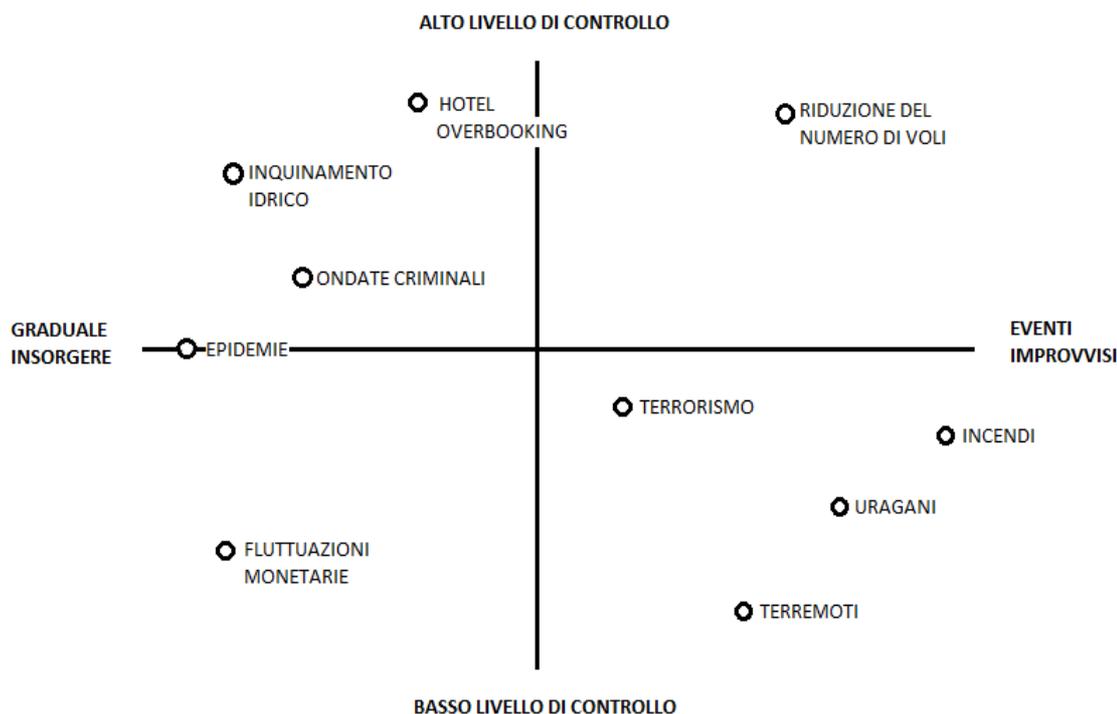


Figura 2 Diagramma degli eventi negativi basato sulle ricerche di Gee e Gain (1986, citato da Glaesser, 2003: 22)

Nel diagramma ripreso da Glaesser gli eventi negativi vengono distribuiti sulla base della natura dell'insorgenza più o meno improvvisa e del livello di controllo da parte dell'uomo tra cui il fenomeno terroristico distinguibile come evento mediamente controllabile e piuttosto improvviso. E' importante sottolineare come non tutti gli eventi negativi generino uno scenario di crisi turistica ma possiedano il potenziale per diventarlo; infatti dalle ricerche di settore si parla di crisi nel momento in cui l'evento straordinario interferisce con gli obiettivi degli attori del sistema al punto da poter comprometterne la loro stessa esistenza. Gli obiettivi di cui si argomenta sono soprattutto quelli delle imprese attive nella destinazione che di norma convergono nel raggiungimento di importanti vantaggi competitivi compromessi in questa situazione eccezionale dall'evento negativo al quale però è possibile porvi rimedio attraverso l'attuazione immediata di tecniche di gestione imprenditoriale necessarie per tornare il prima possibile alla normalità operativa (Glaesser, 2003). Nell'intento di attribuire un aspetto più concreto al concetto di "crisi del turismo" diversi ricercatori come Sönmez, Bachmann e Allen sono concordi nel riferirsi ad esso come qualsiasi evento in grado di minacciare l'operatività delle imprese connesse al settore turistico ma non solo, infatti la portata dell'evento sarebbe in grado di minacciare anche l'immagine della destinazione

in termini di safety and security e di compromettere l'attrattività della destinazione colpita influenzando negativamente la percezione dei turisti nazionali ed internazionali. La minaccia poi assumerebbe concretezza nel momento in cui si registrasse un'importante recessione dell'economia del turismo locale evidente nella riduzione delle spese in loco da parte dei visitatori e nel calo del numero degli arrivi turistici nella destinazione (Glaesser, 2003).

Solo recentemente alle contromisure di comunicazione con l'ambiente durante le situazioni di crisi si sono aggiunte misure preventive di supporto a seguito della presa di coscienza da parte delle imprese del grave danno che scenari di questo genere possono causare alla loro posizione competitiva nel mercato alimentando fortemente il settore del *crisis management* nell'industria turistica. Gestire la crisi e quindi fare crisis management significa sviluppare risposte di tipo manageriale da inserire nel processo di pianificazione strategica sia nella fase di preparazione che in quella di esecuzione affinché le imprese possano prima di tutto prevenire la crisi e in secondo luogo gestirne gli effetti nel caso in cui non sia stato possibile arginarla (Pforr & Hosie, 2008).

2.6 Crisi e disastri

La recente epidemia mondiale di Covid-19 scoppiata a fine 2019 in Cina ha generato un impatto a livello sanitario ed economico senza precedenti coinvolgendo in una situazione molto critica l'intera umanità che si trova a dover sperimentare per la prima volta in tempi moderni una pandemia globale. Tra i settori economici che più hanno risentito dell'impatto dell'epidemia certamente vi è l'industria turistica con oltre 75 milioni di posti di lavoro persi ed altrettanti a rischio considerando inoltre i soggetti coinvolti all'interno della catena del valore a partire dalle principali infrastrutture per il trasporto di supporto al settore come aeroporti, stazioni e porti in ogni parte del mondo che per limitare il contagio tra i paesi hanno azzerato la loro attività con ingenti perdite economiche nonché l'intero settore alberghiero che per gli stessi motivi ha dovuto fermare completamente l'operatività dalle più grandi compagnie ai più piccoli hotel sparsi in tutto il pianeta senza dimenticare poi i fornitori, le famiglie ed intere comunità che vivono direttamente ed indirettamente di turismo (UNWTO, 2020). La rapida ed inaspettata diffusione del COVID-19 ha causato un crollo senza precedenti della domanda turistica causando la perdita di milioni di posti di lavoro e minando i progressi

che sono stati ottenuti nell'uguaglianza e nello sviluppo sostenibile. All'inizio della pandemia si stimava nel 2020 una perdita di circa 100,8 milioni di posti di lavoro ovvero il 31% in meno a livello globale e che il PIL avrebbe perso il 30% della sua produttività; oggi invece, secondo i dati aggiornati a novembre 2020 del World Travel & Tourism Council, l'impatto del virus sull'economia del turismo mondiale avrebbe fatto registrare una perdita complessiva del 43% di 142,6 milioni di posti di lavoro nel settore turistico con una perdita del 43% di 3,815 miliardi di dollari del PIL di viaggi e turismo (WTTC, 2020). Si stima che nel 2020 le perdite generate dai diversi lockdown nel mondo ed il rallentamento della maggior parte delle attività per lunghi periodi abbia costato all'industria turistica 2,1 trilioni di dollari americani guadagnandosi il triste podio dei settori che più hanno risentito della crisi sanitaria (settore turistico, alberghiero, trasporti). L'Europa in particolare ha subito enormi perdite derivanti dall'assenza di turismo dopo che appena l'anno precedente generò il 51% del flusso turistico mondiale; tra i principali paesi che hanno subito forti ripercussioni al pil e alla propria economia per lo stallo del comparto turistico sono Portogallo, Grecia, Malta, Spagna, Cipro, Croazia ed Italia, ovvero paesi mediterranei caratterizzati nella stagione estiva dal turismo internazionale in gran parte dipendente dagli spostamenti aerei (Capponi, 2020).

Le cause di un impatto così tremendo sul turismo sono da ricercare nella vulnerabilità del settore che non è stato di certo incoraggiato da lockdown generali, distanze di sicurezza anti-contagio, mascherine, quarantene, voli continentali ed intercontinentali bloccati e paura di venire contagiati. Difatti l'industria turistica e specialmente la domanda di turismo internazionale si distingue per la sua intrinseca vulnerabilità a fattori esterni non controllabili che minacciano la riuscita del viaggio soprattutto se intesa in termini di sicurezza personale e salute; nessuna manovra di prezzo riuscirà in condizioni di sicurezza precaria come quelle che stiamo vivendo oggi persuadere all'acquisto il consumatore che preferisce invece rimandare il viaggio a tempi migliori o addirittura cancellarlo (nel caso di territori circoscritti invece, il consumatore può preferire altre destinazioni più sicure rispetto a quella coinvolta da una crisi o disastro (Ritchie & Jiang, 2019).

La pandemia globale di Covid-19 ha riportato alla luce la relazione tra turismo e crisi-disastri che, come si è già visto nei paragrafi precedenti, è stata oggetto di studi sin dagli anni '80 del secolo scorso con la presa ad esame di situazioni critiche di piccole realtà turistiche approfondite poi dalle ricerche sulle conseguenze a breve e lungo termine

dell'11 settembre 2001 e della crisi economico-finanziaria del 2008 oltre che per i repentini attacchi terroristici negli ultimi vent'anni. Prima di approfondire l'argomento è necessario innanzitutto distinguere tra crisi e disastro, concetti che sono stati a lungo studiati dai ricercatori internazionali per giungere oggi a definizioni grossolanamente univoche. Nonostante le diverse accezioni, comunemente per "crisi" si intende una sorta di interruzione o disagio che colpisce il sistema alle fondamenta facendone vacillare completamente la struttura interna e mettendone seriamente a rischio l'esistenza mentre per "disastro" ci riferisce ad una particolare situazione di catastrofe improvvisa originatasi per mano umano o della natura che per la sua imprevedibilità sfugge al pieno controllo della singola impresa; le due voci correlate tra loro si distinguono per la causa scatenante poichè nella crisi si individua nell'incapacità organizzativa interna al sistema stesso che interferisce o impedisce il corretto funzionamento delle attività operative (come un'incapacità ad adattarsi al cambiamento piuttosto che inefficaci strutture o pratiche di gestione) mentre nel disastro la causa scatenante è da attribuirsi ad un evento esterno che per la sua imprevedibilità diventa difficilmente domabile per le imprese. Di norma i disastri sono a loro volta categorizzati in disastri naturali, in cui fanno parte tutti gli eventi provocati direttamente dalla natura (terremoti, uragani, inondazioni), e disastri socio-politici nei quali rientrano tutti gli eventi direttamente provocati dall'uomo (conflitti, terrorismo, instabilità politica, crisi economiche (Zenker & Kock, 2020)). Non tutti gli studiosi però condividono le stesse distinzioni tra crisi e disastri e per questo si riconoscono diversi gruppi che accomunano ricercatori dello stesso pensiero:

- Terrorismo: (es. Henderson, Pizam, Smith) disastro o catastrofe originata dall'uomo per mezzo di un evento imprevedibile che causa mancanza di sicurezza nella destinazione. L'evento non è controllabile dalla destinazione prima del suo manifestarsi se non attraverso misure preventive attuate nel territorio per neutralizzarlo;
- Disastri naturali: (es. Chien, Connell, Walker) eventi che generano cambiamenti catastrofici ed improvvisi sui quali la destinazione ha poco controllo;
- Crisi interne: (es. Selbst, Ray) crisi generata da incapacità ed errori appartenenti all'organizzazione interna del sistema turistico del territorio con effetti negativi su tutte le attività e su tutti gli attori che vi operano;

- Crisi politica: (Leiper, Hing, Witt) compresi problemi politici da parte delle istituzioni ed organizzazioni preposte che non sono in grado di affrontare e gestire generando situazioni di instabilità;
- Crisi economico-finanziarie: (es. Wyplosz, Girton, Roper) crisi parzialmente gestibili dal sistema economico per lo più intese come pressioni speculative con impatto sui tassi di cambio, interessi, eccetera (Della Corte, Del Gaudio & Iavazzi, 2012).

Interessante è la definizione di Sönmez che chiarisce il legame tra crisi e turismo identificando per crisi qualsiasi evento in grado di insinuarsi nell'operatività delle attività turistiche danneggiandone l'attrattività e l'immagine di una destinazione come anche il flusso degli arrivi ed il totale delle spese turistiche (Ritchie & Jiang, 2019):

“Any occurrence which can threaten the normal operation and conduct of tourism related businesses; damage a tourist destination's overall reputation for safety, attractiveness and comfort by negatively affecting visitors” (Sönmez, et al., 1994, citato da Ritchie & Jiang, 2019: 2).

Parsons (1996, citato da Ritchie, 2004) distingue tre tipologie di crisi/disastri sulla base del loro manifestarsi:

- A. Crisi immediate: assenza di indicatori che ne precedano l'arrivo tanto che le organizzazioni non sono preparate a gestire l'evento;
- B. Crisi emergenti: si sviluppano più lentamente rispetto alle prime pertanto possono essere fermate;
- C. Crisi sostenute: hanno una durata più lunga che può durare da alcuni mesi a diversi anni.

Burnett invece, nel 1998 distingue e studia 16 livelli di crisi e disastri ai quali corrispondono diversi gradi di minaccia e di controllo, diversa pressione del tempo sull'agire e soluzioni più o meno disponibili nel tentativo di aiutare i manager di settore e la società a sviluppare soluzioni adeguate all'entità del problema che si trovano a dover affrontare fermando o limitando i danni che ne conseguono. Ai livelli 0 e 1 non si

parla ancora di crisi individuando invece ricorrenti problematiche interne facilmente risolvibili con una normale gestione strategica; ai livelli successivi invece sale l'entità della minaccia come pure la pressione del tempo che diventa progressivamente più intensa contrariamente alle opzioni di risposta disponibili all'impresa e al grado di controllo sull'evento che diventa crisi effettiva solo dal livello 4 (Burnett, 1998). Altri ricercatori come Roberts nel 1994 e Faulkner nel 2001 hanno sviluppato dei modelli descrittivi del ciclo di vita di una crisi o disastro differenti basati su quattro fasi principali (Faulkner aggiunge due fasi al modello: la fase podromica e quella risolutiva) ovvero il pre-evento, l'emergenza, la fase intermedia e la fase a lungo termine. Nella prima fase l'evento non è ancora successo e l'azienda si occupa di sviluppare ed attuare piani di gestione della crescita che integrano potenziali disastri, nella seconda fase d'emergenza la crisi ha già preso il sopravvento e tornare indietro risulta impossibile per cui l'unica soluzione è quella di agire con le strategie previste in fase di pianificazione affinché nella terza fase possano essere ripristinati i servizi essenziali per tornare alla normalità quanto prima; l'ultima fase detta a lungo termine è in sostanza la continuazione di quella precedente (intermedia) ma prevede la gestione di quegli aspetti della crisi che per motivi di tempo non sono ancora stati affrontati (es. riparare le strutture che sono state distrutte dal disastro oppure integrare nuove strategie di gestione della crisi alla pianificazione aziendale). Classificare le crisi e disastri sulla base del loro ciclo di vita è un passaggio essenziale che consente di individuare le strategie più adatte da applicare tenendo ben presente che ad ogni singola fase di sviluppo corrispondono diverse modalità di azione e che ogni crisi si sviluppa in modalità, tempi ed intensità diverse da tener conto nei piani di gestione (Ritchie, 2004). Gli studi in materia hanno evidenziato come crisi e disastri di diversa natura abbiano un forte impatto sulla redditività delle imprese che si trovano sul territorio colpito in particolare per quelle appartenenti al settore turistico che vengono letteralmente travolte dall'evento improvviso senza neppure possedere gli strumenti necessari ad arginare le conseguenze; quest'ultime possono essere più o meno ampie e profonde a seconda della tipologia dell'evento scatenante che ne determinerà anche i tempi di ripresa della destinazione (Ritchie & Jiang, 2019). E' chiaro inoltre che per poter affrontare situazioni di crisi e disastri sia necessaria un'adeguata preparazione da parte delle singole imprese appartenente ai diversi settori economici tesa ad ammortizzare gli effetti negativi e di conseguenza a riprendere il controllo della normale attività; con riferimento al turismo, possedere competenze in materia di crisis management risulta

vincente per tutti gli operatori del sistema, stakeholders e persino turisti, che grazie a questo processo sono in grado di prevenire, individuare ed affrontare la crisi evitando danni a lungo termine soprattutto per quelle destinazioni la cui economia di crescita e sopravvivenza si basa sul turismo (Della Corte, Del Gaudio & Iavazzi, 2012).

Nonostante il settore viaggi e turismo risenta fortemente dell'impatto per la sua alta vulnerabilità in particolari condizioni che esulano dalle capacità di controllo del sistema turistico come appunto possono essere i disastri naturali, gli attacchi terroristici o le epidemie e pandemie, esso possiede le giuste caratteristiche per rappresentare un valido aiuto alla ripresa globale dopo la difficile emergenza proprio per l'intrinseca capacità di offrire opportunità di sviluppo, solidarietà e coesione tra nazioni e non di meno la capacità di promuovere il territorio preservandone le bellezze naturali e culturali (UNWTO, 2020). Il ruolo del turismo è molto importante nella ripresa non solo dello settore turistico ma anche di tutti gli altri che indirettamente lo alimentano (es. tecnologie, agricoltura, edilizia) grazie alle sue comprovate capacità di recupero già monitorate in tempi recenti quando la precaria situazione finanziaria americana nel 2007 generò una recessione globale molto dura che colpì l'economia e la società con la perdita di milioni di posti di lavoro. Negli anni successivi alla recessione, tra il 2010 ed il 2018, l'occupazione nei diversi settori economici aumentò con risultati più che buoni ma solo il settore alberghiero toccò percentuali triplicemente più alte sino a raggiungere il 35% del totale coinvolgendo soprattutto gruppi sociali più a rischio come le donne ed i giovani ma non solo poichè il settore turistico nel 2019 rappresentò circa il 30% delle esportazioni globali di servizi toccando il 45% nei paesi in via di sviluppo. Questi risultati ottenuti in appena un decennio dalla recessione confermano la capacità del turismo di riprendersi in modo veloce da shock esterni e di influenzare positivamente la ripresa economia e della società; il settore del turismo è già stato motore trainante della ripresa come si è visto in molte situazioni precedenti e non vi è alcun dubbio che anche in questa occasione, con la collaborazione di tutti i paesi, possa dimostrarsi ancora una volta uno dei pilastri fondamentali per la ripresa economica mondiale (UNWTO, 2020). Tra gli aspetti positivi della diffusione del Covid-19 nel XXI secolo è certamente l'opportunità all'interno di questo tragico scenario di monitorare con avanzati strumenti tecnologici tutti i settori coinvolti nella crisi valutandone il tipo di impatto, gli effetti generati e le conseguenze a breve e lungo termine su scala mondiale contribuendo positivamente alle ricerche di comparto per sviluppare ed offrire concreti e solidi mezzi di prevenzione e gestione delle crisi che possono colpire in particolare il settore

turistico; inoltre la pandemia ha offerto un'occasione di pausa e riflessione che per il turismo significa ripartire in modo diverso rispetto a prima riconsiderando l'impatto che esso esercita sull'ambiente e sulla vita delle persone per individuare e rendere operative nuove forme di responsabilità e sostenibilità più attente al futuro prossimo del pianeta e della società come difatti è stato per i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile SDG previsti dall'ONU nell'Agenda 2030 che in occasione del Covid-19 sono stati rivalutati come principali traguardi da raggiungere entro i prossimi dieci anni anche attraverso la collaborazione e cooperazione tra settore pubblico e privato oltre che tra i governi delle diverse nazioni ed il rispetto da parte di tutti gli operatori del settore del codice etico dell'UNWTO (UNWTO, 2020).

2.7 Effetti del terrorismo sul turismo

Arrivati a questo punto è importante chiedersi quali sono i principali effetti diretti ed indiretti del terrorismo sull'industria turistica per studiare e valutare la portata del fenomeno. Il turismo rappresenta una delle attività economiche più redditizie a livello globale ma la sua potenza nel creare benessere, sviluppo economico e opportunità di lavoro si contrappone alla forte vulnerabilità del settore agli eventi negativi soprattutto se di natura terroristica poichè così improvvisi e devastanti da influenzare il processo decisionale dei turisti e da generare conseguenze economiche a breve e/o lungo termine in alcuni casi così rilevanti da ripercuotersi su tutto il pianeta come accadde per l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 il cui impatto fu tale da rallentare l'economia globale per diversi anni originando un evento prima di allora del tutto sconosciuto. Responsabile di questa realtà è il fenomeno della globalizzazione che ha reso il settore turistico negli ultimi cinquantanni fortemente complesso ed interconnesso su scala mondiale esponendolo sempre più a rischi finanziari, economici, sociali ed ambientali in grado di ripercuotersi duramente anche in località diverse rispetto a dove gli eventi negativi hanno avuto origine (Glaesser, 2003).

2.7.1 Impatto sulla domanda turistica

La maggior parte delle minacce destinate al settore viaggi e turismo sono di natura sociale ed economica portando di norma ad un aumento moderato del tasso della

criminalità che si traduce in una maggior cautela nei comportamenti dei viaggiatori e senza per questo avere ripercussioni rilevanti sulla domanda turistica internazionale, quest'ultima misurata dagli arrivi turistici e dalle entrate nel paese; nel caso del terrorismo invece, la minaccia di pericolo che si percepisce nella località rimane ad un livello più alto tanto quanto il timore dei turisti per la loro incolumità soprattutto quando rappresentano il target prescelto dagli attentatori. Studi di settore e statistiche ci confermano ancora una volta come l'impatto generato dagli attacchi terroristici sia tra gli eventi negativi più tragici per l'industria turistica non solo per l'importante alterazione che la domanda turistica subisce in questi casi con un calo immediato negli arrivi e l'incremento delle richieste di cancellazione di viaggio ma anche per la minaccia del pericolo terroristico che in alcuni casi risulta essere addirittura più grave degli stessi attacchi poichè in grado di intimidire anche i potenziali turisti per un certo periodo di tempo dall'esecuzione del fatto (Baker, 2014). Studi in materia rivelano inoltre che la variazione delle entrate e dei flussi turistici in termini di arrivi di una destinazione colpita da attività terroristica non è sempre uguale e che la portata e la durata del trend negativo dipende da alcuni particolari fattori in primis il target individuato dagli attentatori. Nei casi in cui gli obiettivi dei terroristi non siano turisti in viaggio ma semplici civili del luogo o personalità politiche gli arrivi turistici tendono a soffrire di una leggera diminuzione destinata a ripristinarsi in breve tempo dal fatto ma, in presenza di un attentato espressamente preparato per colpire innocenti turisti, gli effetti hanno portata più ampia e profonda. Quando i turisti rappresentano l'obiettivo dei terroristi gli scenari che si distinguono sono sostanzialmente due ovvero il turista come simbolo dello stato di appartenenza oppure il turista quale parte del sistema economico di una destinazione. Nel primo caso distinguere questa tipologia di obiettivo per i terroristi è più semplice poichè i turisti possiedono caratteristiche specifiche attribuibili alla loro nazionalità che vengono sfruttate dagli attentatori per veicolare particolari messaggi allo stato rivale; di norma la minaccia all'incolumità dei turisti è proporzionale al grado di esposizione politica di un paese per cui più uno stato è particolarmente attivo nei conflitti internazionali più la minaccia ai suoi connazionali è alta. Nel secondo caso invece, distinguere l'obiettivo risulta difficile per cui ogni turista può diventare il bersaglio di un attentatore e venire utilizzato come mezzo contro lo stato ospitante ed il suo sistema economico (Baker, 2014).

In ogni caso la letteratura di settore è concorde nell'affermare che tanto più gravi e frequenti sono gli attacchi terroristici tanto più dannoso sembra essere l'impatto sulla

domanda turistica come per la durata di un periodo particolarmente critico che pone in dubbio la sicurezza del paese e che sembra avere anch'esso grosse ripercussioni sulla destinazione (Liu & Pratt, 2017). A tal proposito interessanti sono gli studi condotti da Fleischer e Buccola (2002) per stimare nello specifico la domanda e l'offerta del settore alberghiero di Israele utilizzando l'indice di Krakover, un indice impiegato nella ricerca del suo sviluppatore per individuare diversi livelli di attività terroristica in determinati periodi di tempo (0=nessuna presenza di attività terroristica; 9= massimo livello di terrorismo); l'uso dell'indice di attività terroristica nella ricerca dei due studiosi ha permesso di apportare nuove informazioni al settore turistico provando con certezza come un intenso clima di terrore sia causa di una notevole diminuzione della domanda turistica e dimostrando inoltre come l'effetto psicologico derivante dal susseguirsi di attacchi terroristici in una specifica destinazione tenda a scemare su periodi di durata superiore a due mesi (Fleischer & Buccola, 2002).

Un altro studio sull'impatto del terrorismo sul turismo focalizzato sullo stato di Israele è stato condotto da Pizam e Smith (2000, citato da Karl & Schmude, 2017) ed in seguito approfondito ulteriormente da Pizam e Fleischer (2002, citato da Karl & Schmude, 2017) utilizzando data panel per dimostrare come gravi ma occasionali episodi di minaccia alla sicurezza fisica all'interno di una destinazione provochino un calo più alto negli arrivi turistici rispetto a frequenti minacce terroristiche di lieve entità. Sulla stessa linea di questo studio Saha e Yap (2014) analizzano per un periodo di tempo di oltre 10 anni 139 paesi con l'ausilio di dati sezionali (cross-sectional data) per giungere alla conclusione che non sempre il terrorismo è l'unica causa della diminuzione degli arrivi turistici in una destinazione; infatti secondo i due ricercatori il calo negli arrivi dipenderebbe dalla combinazione del terrorismo ad un altro elemento di insicurezza, ovvero l'instabilità politica (Saha & Yap, 2014).

La recente ricerca di Liu e Pratt (2017) ha studiato l'impatto del terrorismo sulla domanda turistica internazionale di 95 paesi dimostrando come gli effetti generati dagli attacchi terroristici sul settore turistico siano piuttosto limitati nel breve periodo (se il tasso di crescita medio del terrorismo è dell'1% il tasso di crescita della domanda turistica diminuisce in media dello 0,015%) ed inesistenti sul quello lungo evidenziando per di più il diverso peso generato da fattori interni quali instabilità politica, reddito ed intensità turistica sulle conseguenze del terrorismo. Secondo gli studiosi il diverso regime politico di una nazione colpita da attacco terroristico sembra avere un impatto differente sulla domanda turistica internazionale riscontrando che più un paese è

democratico minore è l'impatto del terrorismo sulla domanda in virtù della capacità dei paesi democratici rispetto ai paesi autoritari di gestire al meglio le conseguenze dell'evento negativo e di ripristinare in breve tempo un'immagine sicura della destinazione ma non solo, anche il reddito nazionale lordo pro-capite fa la sua parte all'interno di una nazione poichè più un paese possiede un alto reddito più il settore turistico sembra essere resistente al terrorismo; infine anche il livello di intensità turistica di un paese fa la differenza sulla portata delle conseguenze causate da attentati terroristici nel breve periodo poichè paesi e regioni la cui economia si basa sul turismo sembrano subire meno danni alla domanda internazionale probabilmente per l'adozione di efficienti strategie di gestione del rischio e misure di sicurezza in grado di arginare i danni e resistere agli attacchi (Liu & Pratt, 2017).

Un caso esempio dell'analisi dell'impatto del terrorismo sulla domanda turistica è l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 che ha causato nell'immediato un calo precipitoso negli arrivi turistici internazionali in USA dovuto in larga parte alle preoccupazioni dei viaggiatori sulla sicurezza aerea soprattutto per quella internazionale ma non solo, infatti la diminuzione nel numero degli arrivi negli Stati Uniti sembra essere dipesa anche da altri fattori di natura economica. Dagli anni Novanta la forte crescita economica del paese lascia spazio ad un rallentamento alla fine del millennio che lo fa entrare definitivamente in recessione tra il 2001 ed il 2002, quest'ultima gestita in tempo con appropriate politiche economiche che ne limitarono i danni ma che inevitabilmente si fecero sentire anche nel resto del mondo con un impatto notevole sull'industria turistica che registrò una riduzione della domanda di viaggi aerei a livello mondiale. Oltre alle preoccupazioni relative alla sicurezza aerea e alla recessione economica del paese, ad influenzare negativamente gli arrivi nel paese nel periodo tra il 2001 ed il 2002 fu inoltre la USA visa policy intensificata subito dopo gli attacchi terroristici e percepita dai turisti e viaggiatori come politica troppo restrittiva causando danni anche all'immagine del paese all'estero (Baker, 2014). Non tutti i turisti però hanno lo stesso livello di preoccupazione e timore nei confronti degli attentati terroristici per cui alcuni di essi continueranno a viaggiare verso destinazioni colpite di rado o di frequente mentre altri mostreranno difficoltà nell'affrontare la minaccia terroristica al punto da disdire o rimandare il viaggio che avevano programmato in periodi più sicuri (Liu & Pratt, 2017).

È bene ricordare inoltre che il terrorismo non affligge solo la domanda turistica in termini di arrivi turistici ed entrate economiche ma anche il lato dell'offerta che a causa

del clima di insicurezza creatosi nella destinazione colpita subisce un forte arresto con la sospensione dei servizi offerti ai turisti e delle attività degli operatori del settore (Khalid, Okafor & Aziz, 2019).

2.7.2 Flussi turistici: effetto spillover, generalizzazione, sostituzione

Considerato l'innato bisogno del turista in vacanza di trascorrere un periodo fuori dalla località di appartenenza dove potersi distarre dalla quotidianità svolgendo le attività che più preferisce, risulta naturale per i turisti prediligere in fase di scelta della destinazione aree geografiche più stabili e pacifiche evitando località particolarmente rischiose dal punto di vista del terrorismo o di instabilità politica. La scelta di una destinazione alternativa dalle caratteristiche simili ma dall'ambiente più stabile ha però un impatto sull'attività turistica non indifferente con conseguenze che si ripercuotono sia sulla località scartata a priori perchè troppo pericolosa in quanto epicentro dell'attacco terroristico sia sulle regioni ad essa vicine per effetto del cosiddetto *spillover spaziale* del terrorismo sulla domanda turistica. Questo concetto di *spillover*³⁰ (letteralmente "traboccamento") è stato preso in prestito dal settore economico per spiegare meglio l'idea secondo la quale gli effetti indiretti o non intenzionali positivi o negativi del turismo di una destinazione tendono a propagarsi anche ai paesi vicini in termini di flussi turistici; infatti nel settore turistico gli effetti di ricaduta sulle altre località sembrano essere correlate in modo specifico ad una prospettiva di tipo spaziale dove esiste una particolare interazione tra le destinazioni dalla quale si possono ottenere vantaggi o svantaggi sulla crescita del turismo dell'intera regione coinvolta (Seabra, Reis & Abrantes 2020). A tal proposito, lo studio econometrico di Drakos e Kutan (2003) incentrato sulla regione del Mediterraneo - Grecia, Israele e Turchia - ha evidenziato come bassi livelli di terrorismo all'interno di uno di questi paesi produrrebbero un aumento del turismo nelle zone adiacenti mentre al contrario un alto livello di terrorismo in uno dei paesi mediterranei provocherebbe la diminuzione del turismo in tutta la regione confermando la teoria del *generalization effect* applicata da Sönmez al comportamento dei turisti; quest'ultimo infatti, già nel 1998 avrebbe argomentato l'impatto negativo che pregiudizi percepiti da turisti relativamente ad un

³⁰ Nel linguaggio economico il termine sta ad indicare gli effetti che le esternalità positive o negative derivanti dai comportamenti delle attività economiche hanno su altre imprese o singoli operatori.

paese colpito da attacchi terroristici eserciterebbero su intere regioni per effetto della generalizzazione (Drakos & Kutun, 2003).

Più recentemente, Yang e Wong (2012) hanno studiato gli effetti dello spillover sui flussi turistici in entrata internazionali che domestici di 341 città della Cina continentale applicando per la prima volta modelli econometrici di tipo spaziale. Le ricerche hanno confermato la presenza di effetti di ricaduta su entrambe le tipologie di flussi in tutta la regione esaminata anche se con quantità differenti tra le città coinvolte nello studio; fattori diversi per loro natura come una particolare attrazione turistica, la presenza di infrastrutture turistiche ed eventi negativi come focolai di SARS nelle città avrebbero generato un significativo impatto sulla portata dei flussi turistici delle destinazioni del contesto orientale. Interessante è l'applicazione dei loro suggerimenti sugli effetti positivi dello spillover al settore turistico per incrementarne lo sviluppo locale; le loro ricerche infatti, hanno confermato come una città possa godere positivamente del fiorente turismo delle località che la circondano sfruttando questo elemento a proprio favore (Yang & Wong, 2012).

Al fine di investigare più a fondo l'effetto dello spillover sulla domanda turistica, l'interessante studio di Seabra, Reis e Abrantes (2020) ha analizzato l'impatto generato dall'attività terroristica verificatasi in un gruppo selezionato di paesi europei sulla domanda turistica di paesi invece privi di terrorismo. Lo studio ha preso in considerazione gli arrivi turistici di una nazione mai colpita da attacchi terroristici e pertanto definita "sicura" in archi temporali corrispondenti ad eventi terroristici avvenuti nello stesso periodo nel resto del mondo. Il Portogallo, considerato dall'Institute for Economics and Peace uno dei paesi più pacifici del mondo, è stato analizzato per un periodo compreso tra il 2002 ed il 2016 constatando un aumento significativo nel numero di arrivi con oltre 21 milioni di turisti nell'ultimo anno, un tasso di crescita annua del 4,78% ed un aumento negli ultimi cinque anni del turismo internazionale mettendo in luce la stabilità sociale, politica ed economica del paese quale caratteristica preferenziale nelle scelte dei turisti durante periodi di intensa attività terroristica in Europa. A tal riguardo è necessario specificare che i paesi europei colpiti dal terrorismo sono stati selezionati sulla base del numero degli attacchi subiti tra il 2002 ed il 2016 e delle relazioni commerciali, turistiche e sociali esistenti con il Portogallo quindi Regno Unito, Francia, Germania, Grecia e Spagna. La ricerca di Seabra, Reis e Abrantes ha pertanto confermato le precedenti ricerche sugli effetti di ricaduta degli eventi negativi sui flussi turistici evidenziando come l'effetto dello spillover possa colpire addirittura

mete sicure come il Portogallo coinvolte anch'esse nella moderata diminuzione del numero degli arrivi in presenza di attività terroristica in altri paesi europei. Analizzando i flussi turistici del Portogallo i ricercatori hanno scoperto inoltre come non tutti i mercati turistici vengano compromessi dall'attività terroristica di altri paesi europei confermando ancora una volta l'effetto della generalizzazione e della *sostituzione*³¹, quest'ultimo inteso come la tendenza del turista di sostituire una destinazione colpita da terrorismo con mete più sicure da un punto di vista politico e sociale e caratterizzate da similitudini culturali, sociali ed economiche con il soggetto protagonista del processo decisionale. Si è visto infatti come durante gli attacchi che coinvolsero il Regno Unito, Francia e Grecia i flussi turistici provenienti dall'Asia godono di un'influenza positiva rispetto a quando gli attacchi terroristici presero nel mirino la Spagna causando un'ingente perdita nel numero degli arrivi del medesimo mercato; le ragioni di questa fluttuazione inversa sembrano dipendere con grande probabilità dall'appartenenza di Spagna e Portogallo allo stesso territorio iberico nonchè alla stessa area di rischio terroristico che i turisti asiatici in situazioni di instabilità preferiscono evitare (effetto della generalizzazione e sostituzione con paesi in aree periferiche) (Seabra, Reis & Abrantes 2020).

A conferma delle ricerche sugli effetti dello spillover, l'Institute for Economic & Peace ha constatato che tra il 2008 e il 2014 il contributo da parte del settore turistico al prodotto interno lordo ha raggiunto mediamente l'1,9% nei paesi coinvolti da attacchi terroristici contro ignari turisti rispetto invece al 3,6% nei paesi in cui non si sono verificati; inoltre nel 2015 i paesi privi di attentati terroristici hanno visto raddoppiare il PIL nazionale sottolineando il forte bisogno di sicurezza da parte turisti nei loro viaggi (Seabra, Reis & Abrantes 2020).

³¹ Substitution effect: effetto di sostituzione. In termini turistici si intende una possibile conseguenza generata da diversi fattori come il cambiamento dei prezzi, dell'elasticità della domanda o in questo caso dalla presenza di eventi terroristici che spingono i turisti a sostituire durante il loro processo decisionale destinazioni poco sicure con mete più stabili. La sostituzione tra le destinazioni tende ad avvenire tra paesi situati in zone centrali e paesi situati in zone periferiche d'Europa pertanto in presenza di un attacco terroristico nelle aree centrali il turista tenderà a sostituire la destinazione scelta con località situate in periferia. L'effetto di sostituzione tiene conto inoltre della distanza fisica della località scelta dai turisti con i loro paesi di origine e delle loro caratteristiche culturali, economiche e sociali che indirettamente ne influenzano l'alternativa.

2.7.3. Impatto economico

Le conseguenze economiche di conflitti armati sono state a lungo oggetto di studi degli economisti dopo la prima e la seconda guerra mondiale ampliate all'ambito terroristico soprattutto in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 quando tutto il mondo si chiedeva quali sarebbero stati gli effetti generati da un impatto di tale portata anche sull'economia mondiale.

Interessante a tal proposito è la ricerca di Blomberg, Hess e Orphanides (2004) che ha studiato le conseguenze macroeconomiche del terrorismo internazionale attraverso una serie di *panel dati*³² di 177 paesi dal 1968 al 2000 riscontrando di fatto un'incidenza negativa, seppur più contenuta e meno persistente rispetto a guerre esterne o interne, sulla crescita economica dei paesi colpiti da attacchi terroristici. Secondo la ricerca diversi sarebbero gli elementi in grado di danneggiare l'economia di un paese sotto attacco terroristico, infatti il terrorismo può avere effetti negativi sugli output ed input di produzione oltre che interrompere le attività economiche di famiglie ed imprese ma non solo, il terrorismo può essere anche capace di spingere un paese alla riallocazione della domanda interna di consumo pubblico per incrementare la sicurezza nazionale investendo prevalentemente in assicurazioni e forze di sicurezza a discapito di attività più produttive ma tutto è relativo poichè dipende dal tipo di attentato, dal tipo di violenza impiegata, dallo scopo perseguito come pure dall'efficienza istituzionale e dalle esperienze storiche e politiche proprie di ciascun paese (Blomberg, Hess & Orphanides, 2004). L'11 settembre 2001 rappresenta un ottimo esempio di valutazione della portata delle conseguenze economiche generate dagli attacchi al paese e data dalla quale le ricerche in materia sono notevolmente aumentate; nonostante la recessione economica già avviata e gli attacchi terroristici al cuore di New York, l'economia degli Stati Uniti si riprese positivamente appena dopo due mesi giungendo alla conclusione che un attentato di dimensioni importanti come quello del World Trade Center possa avere nonostante tutto conseguenze economiche abbastanza contenute (Benchimol & El-Shagi, 2020). Nonostante i danni diretti causati dagli attentati negli USA siano compresi tra 38 ed 83 miliardi di dollari, differenza ottenuta nell'inclusione o meno di alcune categorie di danni, l'ammontare complessivo è in ogni caso contenuto soprattutto se si considera la ricchezza ed il PIL del paese al punto da paragonare i danni generati

³² I dati sugli eventi terroristici sono stati ottenuti dal Penn World Table e sono stati posti in relazione con ulteriori dati relativi a conflitti interni ed esterni al singolo paese posti in esame per un arco temporale di oltre trent'anni.

dagli attentati a quelli causati dalle catastrofi naturali che come l'uragano Katrina nel 2005 ammontò a 200 miliardi di dollari rendendo di fatto gli obiettivi dei terroristi di Al-Qaida delle mete irraggiungibili per mezzo di una guerra economica contro gli Stati Uniti. Il paese del resto reagì prontamente di fronte alla situazione generatasi dopo gli attentati riuscendo ad arginare prontamente le conseguenze economiche predisponendo l'abbassamento dei tassi di interesse e della tassazione, l'aumento della liquidità e del sostegno dei settori economici colpiti oltre che l'aumento tempestivo della spesa destinata alla difesa civile e militare con risvolti più che positivi che compresero il ripristino della fiducia dei consumatori e delle imprese e quindi una rapida ripresa rispetto alle aspettative sin dal terzo quadrimestre del 2001.³³ Interventi tempestivi come quelli adottati dal governo Bush diventano aspetti imprescindibili e fondamentali delle strategie di recupero che tutti i paesi colpiti da questi tragici eventi dovrebbero adottare poichè neutralizzanti della paura ed opportunità di crescita economica nonostante in alcuni casi misure così drastiche potrebbero portare a conseguenze negative nel lungo termine (es. alle generazioni future americane si accolleranno i costi indiretti degli attentati come l'intervento in Iraq da parte delle truppe USA)³⁴ (Fiocca & Jean, 2007).

Una situazione economica simile a quella americana è stata riscontrata anche in altri paesi colpiti duramente da attentati terroristici come Madrid nel 2004 e Londra nel 2005 ma il cui PIL non ne è stato particolarmente affetto mentre Parigi dopo i sanguinosi attentati da parte dell'ISIS nel 2015 non ha rilevato notevoli effetti sui consumi dimostrando come rari e non frequenti attacchi terroristici abbiano un impatto immediato ma limitato alle economie (Benchimol & El-Shagi, 2020).

Ad impattare sull'economia sono inoltre le aspettative e previsioni professionali di mercato alle quali banche centrali, governi ed istituzioni pubbliche e private fanno affidamento nel loro processo decisionale; in questa dinamica è chiaro che una situazione incerta o ancora peggio di paura causata dal terrorismo influisca pesantemente sul mercato, sull'inflazione e sui tassi di cambio con conseguenze sulle decisioni degli attori poichè gli attacchi terroristici non fanno che influenzare il

³³ Alcuni economisti non attribuiscono la crescita economica post-attentato agli interventi straordinari del governo americano ma alla recessione del paese e quindi alla debolezza della domanda già presente nei mesi precedenti agli attacchi terroristici. Questa teoria verrebbe però confutata dallo studio di casi analoghi e di catastrofi naturali dopo i quali l'economia locale subì un rimbalzo positivo proprio come per il terremoto del Friuli nel 1976.

³⁴ La gestione errata delle conseguenze post-attentato potrebbero invece generare ulteriori danni all'economia ed oltretutto incrementare la portata dei danni indiretti volti ad esempio all'acquisizione indebita di aiuti pubblici a causa del soccombere della paura e del fatalismo.

comportamento dei consumatori, degli investitori e quindi dei prezzi di mercato. Lo studio dei ricercatori Benchimol e El-Shagi (2020) ha messo in luce il terrorismo quale incertezza politica ed economica nelle previsioni di mercato dimostrando attraverso il caso di Israele come i forecasts degli esperti e quelli basati sul mercato siano notevolmente peggiori in questi particolari periodi (Benchimol & El-Shagi, 2020).

La letteratura di settore ha inoltre evidenziato come attacchi terroristici particolarmente intensi e frequenti generino per l'alta percezione di rischio non solo una maggiore perdita nelle entrate derivanti dal turismo rispetto ad attacchi di minore entità ma anche una possibile diminuzione di investimenti stranieri proprio per la perdita di fiducia da parte delle imprese compromettendo seriamente la crescita economica (Liu & Pratt, 2017). Tra le conseguenze economiche del terrorismo sono da considerare anche i costi relativi alle misure di prevenzione e sicurezza intese come il rafforzamento del sistema di difesa nel suo complesso e distinguibili in costi diretti ed indiretti. I primi rappresentano i costi sostenuti dai settori pubblici e privati finalizzati alla difesa civile aumentati in modo rilevante dopo l'11 settembre 2001 al punto da rappresentare circa lo 0,8% del PIL degli Stati Uniti ovvero lo 0,3% in più rispetto al periodo precedente; tali fondi destinati alla difesa civile dal 2001 non sono aumentati solo in America ma anche in Europa dove è stata registrata la stessa tendenza che spinge ad investire su attività di gran lunga meno produttive (es. assicurazioni, difesa). I secondi invece sono i costi indiretti provenienti dalle conseguenze dell'attuazione delle misure di sicurezza sull'economia e di netto superiori ai costi diretti in quanto controlli e regolamentazioni si identificano quali elementi essenziali nella protezione e sicurezza continua ad ampio spettro del paese (Fiocca & Jean, 2007).

2.7.4 Impatto sull'immagine della destinazione

Il turismo, come già detto in precedenza, è un settore economico estremamente sensibile agli eventi in particolare a quelli di natura improvvisa e distruttiva in grado di destabilizzare pericolosamente la domanda e l'offerta e di impattare negativamente sull'immagine e sull'attrattività di una destinazione come accade appunto per i conflitti armati, instabilità politica e terrorismo. Per queste particolari realtà le ricerche in tal proposito sono tutte concorde nel riconoscere l'influenza negativa di questi eventi che si insinuano nell'attrattività internazionale di un paese smorzandone la sua efficacia al

punto da creare nell'immaginario del turista una percezione negativa del luogo che di conseguenza lo spinge verso destinazioni più pacifiche. Un esempio pratico a testimonianza di quanto sostenuto è il Medio Oriente costernato da guerre civili e incomprensioni internazionali che nel 2016 hanno causato una perdita di oltre il 4% degli arrivi turistici internazionali rispetto invece alla vicina Asia e regioni del Pacifico che hanno ottenuto di riflesso una crescita totale pari all'8,4%; in questo frangente l'Egitto ha subito nel 2016 una diminuzione del 42% nel numero dei turisti internazionali in buona parte provocata dalla situazione di insicurezza vissuta dalle regioni vicine. L'esempio del Medio Oriente e del nord Africa fa riflettere sul ruolo che situazioni precarie, pericolose e di guerra hanno sull'economia e sullo sviluppo di un paese, dal punto di vista turistico infatti i danni sono molto seri e profondi al punto da danneggiare la reputazione internazionale di una destinazione e la sua stessa economia soprattutto se il turismo rappresenta una delle sue principali fonti di sostentamento (Khalid, Okafor & Aziz, 2019) .

Eventi come il terrorismo e le minacce alla sicurezza nazionale hanno oggi un impatto notevole anche sulle scelte e le decisioni dei consumatori ed a riguardo in passato sono state condotte diverse ricerche per lo più concentrate sul tentativo di stimare in modo aggregato e generale gli effetti degli eventi terroristici sul settore turistico e provando solo in parte l'impatto di questi eventi sulle preferenze dei consumatori. Sul filon di questi studi, è stato possibile di recente approfondire l'analisi della domanda sviluppando strategie destinate ad aiutare e assistere gli stakeholders dell'industria turistica a far fronte ad eventi particolarmente traumatici in grado di impattare pesantemente sul settore causando forti ripercussioni sulle scelte dei consumatori e sull'immagine delle destinazioni coinvolte. In particolare la ricerca di Arãna e León (2008) ha studiato l'impatto del terrorismo sulla domanda turistica raggiungendo importanti risultati destinati alla prevenzione e gestione strategica degli eventi terroristici attraverso l'analisi di esperienze passate. La ricerca ha focalizzato l'attenzione sulle ripercussioni generate dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 alle preferenze dei consumatori per individuare mete alternative e concorrenti nel Mediterraneo e nelle Isole Canarie attraverso l'analisi del valore assegnato agli attributi di ipotetici pacchetti turistici (es. prezzo a persona, servizi nelle strutture ricettive, tempo da destinare allo svago); lo studio condotto prima e dopo gli attacchi di New York ha dimostrato una diminuzione complessiva nella disponibilità a pagare per tutte le variabili del pacchetto mentre le scelte degli attributi da parte dei turisti sono rimaste

pressochè le stesse dando però maggiore importanza ai servizi di alloggio ed a contesti ambientali più sicuri per evitare luoghi rischiosi o pericolosi. Gli studiosi hanno anche confermato la teoria di Pizam e Fleischer secondo la quale il periodo di convalescenza del settore turistico di una destinazione colpita da un evento terroristico risulta compresa tra i sei e i dodici mesi. Araña e León hanno evidenziato inoltre come solo un mese dopo gli attacchi dell'11 settembre il mercato turistico del mediterraneo abbia risentito in modo consistente degli effetti terroristici con una riduzione importante del numero dei turisti compensata dall'aumento del surplus del consumatore. Interessante nella loro ricerca è il cambiamento del valore attribuito dai turisti all'immagine delle destinazioni subito dopo gli attacchi terroristici evidenziando come quelle caratterizzate da una più alta percentuale di popolazione islamica (ad esempio Turchia e Tunisia) siano state penalizzate maggiormente dall'impatto generato dall'evento terroristico con ripercussioni notevoli sulla competitività della destinazione turistica rispetto alle mete con popolazione islamica inferiore (come Isole Canarie e Baleari) (Araña & León, 2008). Un ulteriore studio che influisce sull'immagine di una destinazione turistica è stato affrontato dai ricercatori Buigut, Braendle e Sajeewani (2017) per valutare l'influenza dei consigli di viaggio al seguito di attentati terroristici sul turismo globale; lo studio si è focalizzato su data panel di 49 destinazioni e 15 paesi d'origine indagando il flusso turistico dal 2010 al 2014. I risultati hanno evidenziato una riduzione nella domanda turistica nella maggioranza dei paesi analizzati che si intensifica con l'aggiunta di consigli di viaggio soprattutto se associati alla presenza accertata di vittime da terrorismo; inoltre gli effetti negativi sulla domanda sono stati di gran lunga maggiori per i paesi a basso reddito rispetto a quelli ad alto reddito pro capite al punto da ipotizzare che i turisti provenienti da nazioni più sviluppate si sentano maggiormente in pericolo in paesi in cui la prevenzione e il contenimento degli effetti negativi derivanti dal terrorismo siano inferiori (Buigut, Braendle & Sajeewani, 2017)

2.7.5 Impatto sul patrimonio culturale e naturale

Il patrimonio culturale e naturale, sia esso materiale che immateriale, è l'elemento caratteristico di un paese poichè ne definisce l'identità e rappresenta il bagaglio di eredità culturale e storica di un popolo. In virtù delle sue caratteristiche, il patrimonio di un territorio possiede delle potenziali capacità di attrazione di turisti che se accostate a forme di promozione adeguate ed efficienti programmi di manutenzione e protezione

possono costituire un importante fonte di reddito generando benessere economico e sociale per il paese. Purtroppo però i conflitti armati e i tentativi di distruzione intenzionale da parte di spietate organizzazioni terroristiche stanno sempre più minacciando in tutto il mondo l'esistenza del patrimonio con forti conseguenze sulle economie dei paesi colpiti direttamente che si trovano a dover risolvere le situazioni turbolente interne e nel frattempo contenere gli effetti negativi che si ripercuotono sul turismo in entrata nel breve e lungo periodo. In presenza di attentati terroristici le strutture ed infrastrutture del settore turistico possono venir danneggiate e subire un forte indebolimento che si traduce in una serie di perdite economiche, opportunità di sviluppo e benessere sociale (Groizard & Santana-Gallego, 2018).

Il terrorismo colpisce indiscriminatamente nel mondo con forme e gradi di intensità diversi ma in alcune regioni rispetto ad altre esso è parte integrante del tessuto sociale e politico dal quale nel lungo periodo si è originato sino ad evolversi in complesse organizzazioni; questo è il caso dell'ISIS nel Medio Oriente che dal 2014 al 2017 ha assunto i connotati di uno stato del terrore spazzando via intere comunità e distruggendo la loro identità culturale attraverso spietati crimini di guerra (Vecco & Imperiale, 2018). Nel capitolo seguente verrà affrontata la tematica relativa al patrimonio culturale minacciato dal terrorismo islamico approfondendone dapprima l'importanza per la società per poi studiarne le potenzialità intrinseche da investire nella ripresa post disastro.

2.8 Principali attacchi terroristici: obiettivo turisti

In questo paragrafo si procede ad una breve relazione sull'andamento del terrorismo indicando alcune percentuali relative al numero delle vittime per terrorismo ed il numero di attentati terroristici nel mondo dal 2000 ad oggi utilizzando le informazioni fornite dall'Institute for Economics & Peace il quale si basa sul Global Terrorism Database (GTD)³⁵ ovvero la principale fonte di dati sul terrorismo. Lo IEP con il Global Peace Index Expert Panel ha elaborato il Global Terrorism Index (GTI) che produce un punteggio da 0 a 10 necessario a realizzare una classifica decrescente di 163 paesi per capire il livello di impatto diretto ed indiretto degli attentati terroristici in termini di

³⁵ Questo database unico nel suo genere immagazzina dati codificati in modo sistemico sugli attentati terroristici di tutto il mondo.

vittime, feriti, danni a proprietà e danni psicologici; lo zero indica l'assenza di attentati mentre dieci sta ad indicare il massimo impatto raggiungibile da un singolo paese. Per includere un attentato terroristico nel GTI deve essere presente l'intenzionalità dell'atto da parte del soggetto responsabile, la presenza di violenza o minaccia contro proprietà e/o persone, la non appartenenza dell'autore allo stato in cui ha commesso l'atto (o subnazionali). Affinchè possa essere considerato dal database come atto terroristico a tutti gli effetti è inoltre necessario che almeno due dei seguenti tre criteri vengano soddisfatti: la presenza di un obiettivo di natura politica, economica, religiosa o sociale da raggiungere; la trasmissione attraverso l'atto di un ulteriore messaggio destinato ad un pubblico più ampio; compiere un atto che sia contro i diritti umani (IEP, 2019).

Gli attacchi terroristici del nuovo millennio hanno come obiettivo principale ignari cittadini sia locali che stranieri e si caratterizzano per l'uso di esplosivi ed armi da fuoco rispettivamente nel 60% e 30% di tutti gli attentati mentre solo nel 10% si prevede l'uso di dispositivi incendiari, sabotaggi di attrezzatura e attacchi in mischia; inoltre la maggior parte degli attentati terroristici è mossa da motivi religiosi ed ideologici, motivazioni nettamente in aumento dal 2000 rispetto al periodo precedente in cui la spinta principale era generata da programmi separatisti e nazionalisti quest'ultimi ancora presenti e significativi anche se in netta diminuzione (IEP, 2019).

Dal 2000 al 2013 il numero delle vittime di terrorismo nel mondo è aumentato di cinque volte passando da 3361 a 17958 nonostante una lieve diminuzione registrata nel 2007 ripristinata poi con l'inizio della guerra civile in Siria nel 2011. Nel 2013 le vittime di attacchi terroristici aumenta del 61% rispetto all'anno precedente e circa l'80% di queste perdite sono avvenute in Iraq, Afghanistan, Pakistan, Nigeria e Siria, tutti paesi in cui l'attività terroristica è molto alta (IEP, 2014).

Nel 2014 è stato rilevato un aumento impressionante nel numero delle vittime di terrorismo di circa nove volte maggiore rispetto ai dati del 2000 accompagnato da un picco nell'attività terroristica globale che registra un aumento dell'80% rispetto all'anno precedente; il 78% dei decessi mondiali per terrorismo è avvenuto in appena cinque paesi quali Iraq, Nigeria, Afghanistan, Pakistan e Siria. Nel 2014 inoltre, l'organizzazione terroristica jihadista Boko Haram ha fatto registrare un aumento nel numero delle vittime del 317% diventando il gruppo terroristico più sanguinoso e mortale del mondo persino rispetto all'ISIS. In Europa e in America invece il numero degli attacchi terroristici è nettamente inferiore considerando che dal 2000 le vittime di terrorismo in questa parte del pianeta sono solo lo 0,5% se si esclude l'attacco dell'11

settembre 2001 ed il 70% di questi causato da terroristi che agiscono in solitaria. Per quanto riguarda l'impatto economico globale, i costi del terrorismo nel 2014 sono aumentati del 61% rispetto al 2013 con 52,9 miliardi di dollari mentre la spesa destinata alla sicurezza globale per il contenimento del terrorismo viene stimata attorno ai 117 miliardi di dollari (IEP, 2015).

Nel 2015 il punteggio attribuito al GTI è peggiorato del 6% a seguito di alcuni paesi che hanno registrato livelli record di terrorismo tra cui Iraq, Afghanistan, Nigeria, Pakistan e Siria in cui sono avvenute il 72% delle morti totali per terrorismo. Rispetto al picco del 2014, il 2015 registra una prima diminuzione del 10% nel numero di vittime di terrorismo dal 2010. L'impatto economico globale del terrorismo nel 2015 diminuisce del 15% rispetto al 2014 ma rimane comunque piuttosto alto con 89,6 miliardi di dollari; tra i paesi in cui il terrorismo ha impattato più negativamente sull'economia locale l'Iraq registra i numeri peggiori raggiungendo appena il 17% del suo PIL, percentuale che raddoppia nei paesi privi di attacchi terroristici. Inoltre l'ISIS e altre cellule ad essi collegati nel 2015 hanno attaccato ben 28 diversi paesi rispetto ai 13 attaccati nell'anno precedente (IEP, 2016).

Rispetto al 2016, il 2017 registra una diminuzione per il terzo anno consecutivo del 27% nel numero delle vittime per terrorismo con un miglioramento nel punteggio GTI per 94 paesi nonostante altri 46 siano peggiorati; tra quest'ultimi si trova l'Iraq che raggiunge l'Afghanistan con il maggior numero di morti per terrorismo. L'Europa invece registra una netta diminuzione nel numero dei decessi con un calo significativo del 75% soprattutto per i paesi più colpiti come Francia, Belgio e Germania. L'ISIS rimane comunque l'organizzazione terroristica più mortale degli ultimi anni nonostante la mortalità degli attacchi sia complessivamente diminuita in parte grazie alla riduzione nelle capacità operative dei maggiori gruppi terroristici che collezionano un 20% di insuccessi nel 2017 rispetto al 12% nel 2014. L'impatto economico globale del terrorismo rimane ancora elevato con circa 52 milioni di dollari anche se questa stima sembra essere stata sottovalutata (IEP, 2018).

Nel 2018 il numero delle vittime di terrorismo risulta essere del 52% in meno rispetto al precedente picco registrato nel 2014 con Iraq, Siria e Nigeria tra i paesi con il numero più alto. Inoltre tra il 2002 ed il 2018 a registrare la percentuale maggiore di persone uccise per mano di attentati terroristici raggiungendo addirittura il 93% rispetto al resto del pianeta sono il Medio Oriente, l'Africa del nord e subsahariana e l'Asia del sud con il picco raggiunto nel MENA (Medium East and North Africa) con oltre 93700 vittime

che dal 2016 sono continuamente aumentate soprattutto in Afghanistan che raggiunge il primo posto della triste classifica mondiale; i paesi invece con l'impatto terroristico minore sono l'America centrale ed i Caraibi. Nel 2018 inoltre le vittime di attentati rivendicati dall'ISIS sono diminuite del 69% tanto quanto i loro attacchi in discesa del 63%. L'impatto economico globale del terrorismo in termini di parità di potere d'acquisto (PPA) nel 2018 si aggira attorno ai 33 miliardi di dollari registrando una diminuzione del 38% rispetto all'anno precedente che a confronto con altre forme di violenza come omicidi o conflitti armati non è che una piccola percentuale del costo globale della violenza mondiale valutata in 14,1 trilioni di dollari di PPA (IEP, 2019).

CAPITOLO III – IL PATRIMONIO CULTURALE

3.1 Patrimonio culturale e attacchi terroristici

A seguito del primo e secondo capitolo di questa tesi in cui si è discusso rispettivamente delle origini del terrorismo e del suo concetto attraverso la normativa internazionale e dell'impatto del fenomeno sul settore turistico con particolare enfasi al bisogno di sicurezza, percezione del rischio dei turisti in viaggio e alle conseguenze effettive generate dagli attacchi terroristici sulla domanda turistica, sul settore economico e sull'immagine della destinazione, il terzo ed ultimo capitolo si concentrerà dapprima sul concetto di patrimonio culturale e successivamente sull'analisi delle conseguenze del terrorismo internazionale islamico (ISIS) sul turismo incoming di due destinazioni medio-orientali coinvolte recentemente nella distruzione intenzionale del proprio patrimonio culturale. I due casi emblematici trattati saranno la Repubblica Araba Siriana, il cui splendido sito archeologico di Palmira è stato spazzato via dalla furia distruttiva dello Stato Islamico, e lo stato dell'Iraq la cui città di Mosul ed il suo museo culturale sono stati saccheggiati e la Grande Moschea di al-Nuri simbolo dell'identità del popolo iracheno distrutta; si concluderà analizzando i dati sul terrorismo, sul turismo, sull'economia e sulla cultura relativi allo stato della Siria e dell'Iraq per tentare di capire gli effetti negativi del terrorismo sulla domanda turistica. Infine si valuterà il ruolo del settore turistico e del patrimonio culturale nel rilancio di queste due importanti città storiche.

3.1.1 L'impatto del terrorismo sull'eredità culturale

Nei capitoli precedenti si è discusso abbondantemente dell'importanza del ruolo del turismo nella crescita e nello sviluppo economico e sociale di un paese attraverso la creazione significativa di reddito e di posti di lavoro ed oggi sempre più paesi dalle economie in via di sviluppo che sviluppate dipendono dalle entrate generate da questo potente settore che mai come negli ultimi due decenni ha dimostrato possedere una grande capacità di resilienza a livello globale dinanzi ad urti generati per mano della natura o dell'essere umano (Ghalia et al., 2019). A livello locale invece, come già

evidenziato nel capitolo due, terremoti, eventi atmosferici, virus ed attacchi terroristici hanno un impatto diverso sul sistema turistico della destinazione coinvolta al punto da aprire la strada a molteplici possibili scenari della domanda turistica che nel caso specifico del terrorismo dipendono anche dalla severità, frequenza, obiettivi e motivazioni dell'attacco subito. E' certo dai recenti studi che il rischio di instabilità politica di un paese dipeso da tipologie governative più autoritarie ed un elevato rischio di terrorismo siano due fattori cruciali per la domanda turistica che risentirebbe dell'immagine negativa percepita dai turisti i quali verrebbero spinti verso la scelta di mete alternative meno attrattive ma più stabili a livello sociale e politico; la domanda in questi casi potrebbe subire un forte shock che determinerebbe un calo improvviso e protratto nel tempo delle entrate generate dal settore e dei flussi turistici internazionali (Groizard & Santana-Gallego, 2018). A risultare suscettibile a situazioni estreme non è però solo la domanda, infatti l'instabilità politica ed il terrorismo sono in grado di influenzare anche il lato dell'offerta con la sospensione delle attività degli operatori del settore turistico e dei servizi forniti alla comunità e al turista dal settore pubblico e privato per la mancanza di sicurezza nella destinazione, prerogativa essenziale di qualsiasi viaggio. Tali situazioni all'interno di un paese portano a significative perdite economiche e alla contrazione del PIL nazionale soprattutto se la sua economia dipende in buona parte dal settore turistico quale fonte principale di entrate (Ghalia et al., 2019). In questo duplice scenario di rischio e pericolo, ad aggravare la situazione di per sé già tragica in termini di perdite di vite umane e danni alle proprietà sono le barbarie perpetuate da parte di organizzazioni terroristiche contro le eredità culturali e storiche di un popolo il cui impatto negativo della distruzione fisica dei beni culturali si ripercuote sulla cultura e sulle persone che esso rappresenta perchè ne distrugge l'identità, l'orgoglio ed il senso di appartenenza. Il danneggiamento e la distruzione di questi importanti elementi del tessuto culturale e sociale di un popolo non solo colpiscono nel profondo le comunità ma generano anche evidenti ripercussioni negative che raggiungono i diversi settori produttivi del paese compreso il turismo, uno dei settori economici più vulnerabili in situazioni di crisi e disastri. Per molte destinazioni infatti la cultura rappresenta una delle principali fonti di attrazione turistica necessaria ad alimentare i flussi turistici di oggi e di domani ed a favorire lo sviluppo della loro economia; eventi distruttivi come quelli causati dal terrorismo colpiscono le capacità di recupero del settore che in questi casi subisce danni ingenti compromettendone la prospettiva di crescita a lungo termine (Groizard & Santana-Gallego, 2018).

3.1.2 Il concetto di bene e patrimonio culturale

A questo punto prima di procedere oltre risulta necessario discutere sul concetto di bene culturale e della sua importanza per il singolo territorio. Quando si parla appunto di bene culturale si deve fare innanzitutto una distinzione dal concetto più ampio di patrimonio culturale che rappresenta una sorta di vasto contenitore al cui interno vi sono sia i beni culturali che i beni paesaggistici riconosciuti rispettivamente per l'interesse storico, artistico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, bibliografico e per l'espressione dei valori naturali e culturali del territorio. L'Unesco e la Repubblica Italiana condividono la stessa concezione di bene culturale riconoscendo in esso l'importante veicolo di divulgazione e promozione dello sviluppo culturale grazie al quale è possibile trasmettere l'identità di un territorio e di un popolo, raccordo essenziale tra passato, presente e futuro (Sergio, 2018). Tale concetto ha radici relativamente recenti, infatti il termine è stato riconosciuto per la prima volta in ambito internazionale nel 1954 alla *Convenzione dell'Aja*³⁶ per la protezione di beni culturali in caso di conflitto armato al seguito della presa di coscienza da parte della comunità intera dei gravi danni subiti dai beni culturali durante i due conflitti mondiali del Novecento. In questa importante occasione l'espressione "beni culturali" viene utilizzata in modo più ampio slegandosi dalla specificità terminologica impiegata nelle precedenti convenzioni dell'Aja (utilizzo di termini specifici come monumenti storici ed opere d'arte e di scienza) e da una visione prevalentemente eurocentrica dell'arte e della scienza risultata fino a quel momento predominante nella scena internazionale; il passaggio è ben visibile nel preambolo della convenzione dove si esprime chiaramente le conseguenze che un danno o distruzione di un bene culturale appartenente ad uno Stato possono avere sul patrimonio culturale dell'intera umanità in virtù del contributo che ogni singolo popolo offre alla cultura indipendentemente da quale esso sia (Panzera, 1993). Nel primo articolo della stessa convenzione troviamo la prima definizione internazionale di beni culturali che gli Stati aderenti riporteranno nelle loro legislazioni e con la quale si impegneranno prontamente a salvaguardare sia in tempo di pace che in tempo di guerra:

³⁶ La Convenzione del 1954 si ispirava ai principi delle precedenti trattati internazionali dell'Aja del 1899 e del 1907 al seguito del primo conflitto mondiale ad al Patto di Washington nel 1935 sulla protezione delle istituzioni artistiche e scientifiche e dei monumenti storici. Quella del '54 è stata aggiornata nel 1999 con l'aggiunta di un secondo protocollo per il superamento di alcuni limiti iniziali come l'ampiamiento ai conflitti armati non internazionali.

Convenzione dell'Aja 1954

Art. 1 - Disposizioni generali: beni culturali

“Ai fini della presente Convenzione, sono considerati beni culturali, prescindendo dalla loro origine o dal loro proprietario:

a) i beni, mobili o immobili, di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, come i monumenti architettonici, di arte o di storia, religiosi o laici; le località archeologiche; i complessi di costruzione che, nel loro insieme, offrono un interesse storico o artistico; le opere d'arte, i manoscritti, libri e altri oggetti d'interesse artistico, storico, o archeologico; nonché le collezioni scientifiche e le collezioni importanti di libri o di archivi o di riproduzione dei beni sopra definiti;

b) gli edifici la cui destinazione principale ed effettiva è di conservare o di esporre beni culturali mobili definiti al capoverso a), quali i musei, le grandi biblioteche, i depositi di archivi, come pure i rifugi destinati a ricoverare, in caso di conflitto armato, i beni culturali definiti al capoverso a);

c) i centri comprendenti un numero considerevole di beni culturali, definiti ai capoversi a) e b), detti "centri monumentali" (MIBAC – Ufficio Unesco, n.d.,a: cap.1, art.1).

Nella legislazione italiana il riferimento ai beni culturali ed alla loro tutela, seppur in termini più ristretti rispetto all'ampio concetto di oggi, ha inizio già nei primi del Novecento a partire dalla Legge Nasi del 1902 dedicata alla tutela del patrimonio monumentale e la successiva oltre che più completa Legge Bottai n.1089 del 1 giugno 1939 destinata alla tutela di cose immobili e mobili di interesse artistico, storico, archeologico ed etnografico; quest'ultima in particolare, fu un grande passo in avanti per la nazione in materia di beni culturali poichè ne ampliò i limiti di intervento e ne sottolineò l'importante ruolo di strumento educativo per l'intera comunità appartenente al regime fascista. Il limite dei soli beni materiali e delle cose d'arte e di scienza viene superato dall'intervento delle Convenzioni internazionali di Parigi del 1970 e del 1972 che vengono assorbite dall'ordinamento italiano caratterizzato da una frammentata normativa in materia di beni culturali e paesaggistici superata solo di recente dal prezioso intervento di svariate commissioni il cui difficile compito è stato quello di riorganizzare la disciplina per raggiungere un testo più compatto ed uniforme. Il risultato del susseguirsi di progetti e disegni di legge dagli anni '70 in poi ha permesso

la nascita dell'attuale Ministero per i beni e le attività culturali e ha prodotto dapprima il con D.lgs 29/10/1999 n.490 Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali per confluire poi nell'odierno Codice dei beni culturali e dell'ambiente attuato con D.lgs 22/01/2004 n.42 in attuazione dell'articolo 9 della della Costituzione secondo il quale la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale (Bucelli, 2010).

Con la Convenzione Unesco del 1972 nasce invece il concetto di patrimonio culturale mondiale secondo il quale un bene culturale o paesaggistico, pur appartenendo allo stato in cui legalmente si trova, sia considerato parte integrante dell'immaginario collettivo e della cultura dei cittadini di tutto il mondo al punto che la salvaguardia dello stesso necessita la partecipazione della comunità internazionale. Questo riconoscimento è stato possibile attraverso un accordo tra stati aderenti mediato dall'Unesco in qualità di mediatore e promotore di intese tra Stati per individuare, proteggere, conservare e valorizzare siti e monumenti artificiali e naturali sul loro territorio nazionale caratterizzati dall'eccezionale valore storico, artistico, scientifico o antropologico affinché possano essere trasmessi integri alle generazioni future nell'interesse della comunità mondiale (Sergio, 2018):

Convenzione Unesco - Parigi 1972

Concetto e significato patrimonio culturale mondiale

“Il patrimonio culturale e naturale rappresenta il punto di riferimento, il modello, l'identità dei popoli e costituisce l'eredità del passato da trasmettere alle generazioni future (...). La differenza tra un sito del Patrimonio Mondiale e un sito del patrimonio nazionale risiede nel concetto di “eccezionale valore universale”. I siti scelti per costituire il Patrimonio Mondiale sono selezionati per le loro caratteristiche specifiche, che li rendono il miglior esempio possibile del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo. In base alla Convenzione i Paesi membri riconoscono che i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale che si trovano sul proprio territorio, senza nulla togliere alla sovranità nazionale e al diritto di proprietà, costituiscono un patrimonio alla cui salvaguardia l'intera comunità internazionale è tenuta a partecipare” (MIBAC – Ufficio Unesco, n.d.,b: conv. 1972).

La Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo di Parigi del 2001 ha permesso inoltre di fornire un'adeguata normativa internazionale sul diritto del mare superando le precedenti divergenze tra i diversi Stati e riconoscendo i beni culturali

sommersi, completamente o solo in parte da almeno cento anni, come parte integrante del patrimonio culturale dell'intera umanità che necessita di tutela e valorizzazione in quanto anch'esso espressione dei valori dei popoli (MIBAC – Ufficio Unesco, n.d.,c)

Per inglobare la cultura immateriale nel concetto di patrimonio invece si dovrà aspettare la Convenzione internazionale Unesco del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale grazie alla quale è stato possibile raggiungere un traguardo molto sentito dall'intera comunità. Quest'ultima infatti, attendeva da tempo un inquadramento normativo ampio e definito che fosse in grado di tutelare e valorizzare anche le manifestazioni ed espressioni culturali dei diversi gruppi sociali per promuoverne le diversità trasmesse di generazione in generazione; il valore sociale ed economico che viene trasmesso attraverso il patrimonio culturale immateriale è enorme e non solo finalizzato al mantenimento delle diversità fra culture poichè ne consente anche il dialogo ed il rispetto reciproco. La costante trasformazione che il patrimonio immateriale subisce passando di generazione in generazione lo fa diventare il vero motore evolutivo della vita sociale dell'umanità; esso infatti non smette mai di arricchirsi ed evolversi grazie all'interazione tra individui e ambiente e tra passato e presente (MIBAC – Ufficio Unesco, n.d.,d):

Convenzione Unesco 2003

Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

Secondo la Convenzione Unesco, si parla di patrimonio culturale immateriale quando:

- il popolo che lo ha creato lo riconosce come propria eredità culturale;
- crea un senso di identità in cui riconoscersi;
- trasmette ricchezza conoscitiva e abilità;
- ci si riferisce a tradizioni orali, espressioni culturali, conoscenze naturali e scientifiche, pratiche rurali e urbane di ieri e di oggi, il linguaggio, abilità particolari come l'artigianato ereditate e trasmesse alle nuove generazioni (MIBAC – Ufficio Unesco, n.d.,d)

Il Consiglio d'Europa inoltre, nella convenzione quadro sul valore per la società del patrimonio culturale tenutasi a Faro nel 2005 ratificata poi nel 2020, riconosce un concetto più ampio ed altamente innovativo di patrimonio culturale riferendosi ad esso come l'insieme delle risorse ereditate dal passato nelle quali gli individui si identificano indipendentemente di chi sia il detentore della proprietà e lo lega indissolubilmente al

nuovo concetto di “comunità patrimonio” alla quale viene attribuita l’enorme responsabilità di contribuire attivamente all’arricchimento dell’eredità culturale. Tutti i cittadini in forma singola o aggregata diventano il vero motore dell’evoluzione culturale ai quali viene riconosciuto il diritto oltre che il dovere di incrementare il patrimonio attraverso attività di tutela, valorizzazione, conoscenza e fruizione oltre che di trarne beneficio (FAI, 2019):

Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società – Faro 2005

Articolo 2 – Definizioni

- a. “l’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi;
- b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future” (Council of Europe, 2005: 5).

Quanto riconosciuto dalle Convenzioni internazionali Unesco viene ripreso dalla legislazione italiana all’articolo 1 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*³⁷ sottolineando l’importanza della tutela e della valorizzazione quali strumenti necessari alla preservazione, promozione e fruizione del patrimonio culturale per l’intera comunità (Sergio, 2018).

Il concetto di bene culturale e di patrimonio come pure la legislazione in materia ha subito una lunga evoluzione per tutto il corso del Novecento per giungere oggi all’attuale fondamento per la tutela e protezione dei beni culturali e paesaggistici, materiali ed immateriali ma non solo, gli strumenti di diritto internazionale hanno permesso inoltre di comprendere l’importante ruolo rivestito dalla cultura quale mezzo di conoscenza ed educazione, trasmissione di eredità e diversità culturali, identità storica

³⁷ Il Codice dei beni culturali e del paesaggio entra in vigore il 1 maggio 2004 abrogando il precedente Testo Unico n.490 del 1999. Il nuovo Codice è suddiviso in cinque parti: 1.disposizioni generali, 2.beni culturali, 3.beni paesaggistici, 4.sanzioni, 5.disposizioni transitorie e sanzioni.

e sociale che deve essere tutelata e valorizzata affinché possa essere compresa, mantenuta e fruita dalle generazioni di oggi e di domani.

3.1.3 Il ruolo del patrimonio culturale in tempo di crisi e disastri

Di recente si è finalmente giunti alla consapevolezza internazionale del grande ruolo del patrimonio culturale nel mondo sia esso paesaggistico, umano, materiale ed immateriale che riveste per tutte le comunità e gli individui a livello sociale, culturale ed economico imprescindibile dal più ampio contesto territoriale in cui è inserito e con il quale si intreccia per creare unicità e valore. L'identità di popoli e l'eredità del passato viene trasmessa alle generazioni future per mezzo dei beni culturali la cui importanza per l'intera società è oramai innegabile come lo è pure la loro fragilità intrinseca che deve essere tutelata e protetta dall'umanità affinché la loro esistenza possa essere garantita anche nell'avvenire soprattutto in tempi di crisi e disastri (Chmutina et al., 2021).

La fragilità del nostro patrimonio è dipesa da alcuni fattori naturali o indotti dall'uomo che in modo più o meno intenso e diverso possono mettere a rischio la loro integrità generando danni molto seri e persino irreparabili. Fattori naturali prevedibili come il tempo e gli agenti atmosferici hanno effetti erosivi sulle strutture, si pensi al tempo che scorre causando l'invecchiamento dei materiali che compongono antichi siti archeologici o antiche raccolte librerie, oppure ai raggi uv del sole o alle precipitazioni che nel corso degli anni erodono lentamente le strutture esterne di storici edifici architettonici provocandone un progressivo ed inesorabile danneggiamento; inoltre anche fattori umani come la veloce urbanizzazione soprattutto per le economie emergenti con progetti di sviluppo su larga scala mette a repentaglio la loro sopravvivenza. Ad ogni modo oggi più che mai le risorse culturali tangibili e non tangibili a noi giunte sono minacciate da imprevedibili pericoli naturali (terremoti, uragani, inondazioni, incendi) o indotti dall'uomo (terrorismo, conflitti armati) che sfuggono al nostro controllo e che rendono spesso difficili le operazioni di salvaguardia e tutela mettendo a rischio non solo la loro stessa esistenza ma pure quella delle economie dei territori in cui si trovano. Difatti, se in tempo addietro il patrimonio materiale veniva percepito come bisognoso di protezione e tutela per limitare i danni causati da fattori naturali, da eventi imprevedibili ed ingestibili o dal crescente sviluppo urbano come appunto accadde per l'antico tempio egiziano di Abu Simbel quando nel

1968 venne letteralmente spostato per costruire la diga di Assuan attraverso una colossale operazione di salvataggio, in tempi più recenti dal supporto della *World Bank*³⁸ si è sviluppata una nuova tendenza di pensiero che rivaluta il patrimonio culturale ed il suo ruolo nello sviluppo sostenibile; questo cambiamento di percezione non vuole eliminare in nessun modo le operazioni di tutela e protezione del patrimonio che rappresentano da sempre un aspetto molto importante della fruizione e valorizzazione, piuttosto riconsidera il concetto di salvataggio del bene culturale non più fine a se stesso (conservazione materiale del bene per limitarne i danni e l'usura) bensì in funzione del suo potenziale come promotore della crescita economica, del benessere sociale e dello sviluppo ambientale (Chmutina et al., 2021).

La riscoperta funzione del patrimonio culturale nella vita delle comunità viene riconosciuta definitivamente nel corso della Convenzione per il Patrimonio Mondiale nel novembre 2015 con l'adozione di una politica innovativa che ha previsto l'integrazione della cultura nei processi di sviluppo sostenibile della società moderna individuati nei diciassette obiettivi previsti dal programma d'azione Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile che i paesi membri dell'ONU si impegnano a raggiungere nei prossimi quindici anni; la protezione delle proprietà del patrimonio mondiale viene quindi collocata nei più ampi contesti sociali, ambientali ed economici affinché possa contribuire alla trasformazione positiva del mondo per tutti gli individui garantendo loro i diritti umani e la parità di genere, riducendo la povertà e le disuguaglianze sociali, promuovendo una crescita economica stabile e duratura e assicurando la sopravvivenza dell'intero pianeta. Dal punto di vista sociale la salvaguardia del patrimonio permette di definire il senso di identità e continuità di un gruppo sociale e creare un sistema di valori condiviso e unito nella diversità, di promuovere il rispetto delle diversità culturali e della creatività umana, di incrementare il senso di appartenenza degli individui e di aumentare la coesione sociale necessaria a riavvicinare gli esseri umani e diffondere il benessere (UNESCO, n.d.,f). Questi concetti sono stati ribaditi dall'UNESCO (n.d.,e) nella Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale e adottati all'unanimità a Parigi nel novembre 2001 appena pochi mesi dopo l'attacco dell'11 settembre proprio nella necessità ed il bisogno di riconoscere il valore delle diverse espressioni culturali

³⁸ La World Bank è stata fondata nel 1945 per aiutare Europa e Giappone nello sviluppo dopo la seconda guerra mondiale ampliando il raggio d'azione all'Africa, Asia ed America Latina. Oggi ha sede a Washington e fa parte delle agenzie delle Nazioni Unite.

creando le condizioni favorevoli alla loro interazione e dialogo per un clima di pace e serenità duraturo nel tempo:

Dichiarazione Universale Unesco sulla Diversità Culturale 2001

La diversità culturale, patrimonio comune dell'Umanità

“La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. La diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'Umanità. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future” (UNESCO, 2001: 1);

La diversità culturale, fattore di sviluppo

“La diversità culturale amplia le possibilità di scelta offerte a ciascuno; è una delle fonti di sviluppo, inteso non soltanto in termini di crescita economica, ma anche come possibilità di accesso ad un'esistenza intellettuale, affettiva, morale e spirituale soddisfacente” (UNESCO, 2001:1).

Oltre a quanto già detto, il patrimonio mondiale rappresenta oggi una risorsa vitale anche per lo sviluppo economico poichè promuove l'utilizzo sostenibile delle risorse locali materiali ed immateriali sulle quali è possibile investire grazie a incentivi economici e cooperazioni intersettoriali per progettare nuovi modelli di business in grado di provvedere alla tutela e alla fruizione delle stesse offrendo nuove opportunità di occupazione locale soprattutto per le fasce sociali più fragili ed incentivare l'utilizzo di tecnologie innovative. Per promuovere lo sviluppo economico sostenibile a lungo termine è però necessario che i settori pubblici e privati si impegnino sul rafforzamento delle capacità delle piccole e medie imprese che operano sul loro territorio e delle industrie culturali e creative locali investendo in nuovi programmi educativi e di sviluppo sostenibile che tutelino prima di tutto il patrimonio e garantiscano benefici economici a tutta la comunità locale (UNESCO, 2015). Tra i diversi settori economici quello turistico dipende direttamente dal patrimonio culturale e naturale soprattutto per quanto riguarda la competitività che quest'ultimo crea nel settore definendo caratteri di identità unica nel loro genere a loro volta valorizzati e fruiti dall'attività turistica stessa che opera in un'ottica sempre più responsabile; i beni culturali e naturali di un territorio

sono potenzialmente una risorsa molto produttiva per la comunità locale anche nella prospettiva a lungo termine se sostenuta da efficienti politiche di sviluppo turistico in grado di rispettare il territorio e di distribuire in modo equo i benefici che ne derivano rafforzando di conseguenza la coesione e la resilienza sociale. Per realizzare quanto detto, i membri dell'*Assemblea Generale degli Stati Parte*³⁹ alla già accennata Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 2015 hanno adottato una politica di integrazione della prospettiva di sviluppo sostenibile che include in modo diretto e concreto il grande ruolo di driver del patrimonio mondiale, solo accennato nell'iniziativa ONU Agenda 2030 adottata appena pochi mesi prima; nella prospettiva di integrare la protezione delle proprietà culturali e naturali nazionali e mondiali nei programmi di pianificazione globale per lo sviluppo sostenibile, la nuova politica integrativa fornisce ai paesi membri l'assistenza necessaria affinché i loro professionisti pubblici e privati possano utilizzare nel modo corretto le potenzialità del patrimonio nel territorio mantenendo l'equilibrio richiesto tra conservazione, sviluppo e sostenibilità (UNESCO , n.d.,f). Per incrementare lo sviluppo economico ed in particolare quello turistico, agli Stati Parte e a tutti gli stakeholders che si occupano della gestione del patrimonio nel proprio territorio viene consigliato di:

- Promuovere gli investimenti all'interno delle proprietà del patrimonio e nelle aree attigue destinandoli soprattutto a coloro che preservano l'integrità culturale e territoriale e contribuiscono in modo diretto a migliorare la vita delle comunità locali (es. fornendo loro nuovi posti di lavoro e di qualità);
- Rafforzare la resilienza economica e sociale attraverso la promozione del turismo sostenibile non solo dei diretti gestori delle proprietà del patrimonio ma anche degli stakeholders appartenenti e non al settore turistico in modo da creare maggiore produttività nel territorio tra le diverse attività sempre più responsabili;
- Destinare parte delle entrate generate dal settore turistico nella salvaguardia e gestione del patrimonio stesso;
- Considerare gli impatti sociali ed economici che nuovi progetti turistici possono apportare al territorio;

³⁹ L'Assemblea ha il compito di garantire l'equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo del patrimonio mondiale inoltre elegge i membri del Comitato del Patrimonio Mondiale che seleziona i siti da inserire nell'elenco del patrimonio mondiale UNESCO.

- Incrementare il turismo internazionale e nazionale con particolare attenzione a quello locale attraverso adeguate politiche di gestione dei visitatori che possano far nascere il piacere della riscoperta del territorio ed il senso di appartenenza;
- Promuovere nuove attività di artigianato locale e sostenere quelle già esistenti nella prospettiva di uno sviluppo economico sostenibile che possa preservare la tradizione, le conoscenze e le abilità legate al patrimonio (UNESCO, 2015).

Non meno importante è il ruolo del patrimonio culturale e naturale nella salvaguardia del pianeta poichè la conservazione di siti e risorse naturali dal valore eccezionale distribuite in tutto il mondo garantisce la sopravvivenza delle diverse specie animali e vegetali e della loro interazione reciproca fondamentale per una coesistenza equilibrata e pacifica; l'antico rapporto tra l'uomo e la natura deve continuare ad esistere e coesistere attraverso uno sviluppo di tipo sostenibile volto garantire i bisogni delle generazioni di oggi e di domani senza degradare ed esaurire le risorse naturali che grazie alla qualità ambientale e alla diversità biologica mantenuta a lungo termine da tutti i paesi svilupperà capacità di resilienza maggiori (UNESCO , n.d.,f).

Oggi, dieci anni dopo il cambiamento di tendenza della fine degli anni Novanta, il volto del patrimonio culturale, paesaggistico ed immateriale non è più lo stesso poichè la lunga evoluzione che ha subito lo ha trasformato da semplice destinatario passivo della salvaguardia a parte attiva nella promozione sostenibile dello sviluppo sociale, economico e ambientale a livello internazionale.

Non solo il patrimonio culturale è riconosciuto dalla comunità internazionale come driver nello sviluppo sostenibile e integrato delle società ma riveste un ruolo altrettanto fondamentale nella prevenzione e contenimento dei danni provocati da crisi e disastri rafforzando la resilienza dei popoli prima e dopo questi eventi negativi. L'UNDRR – United Nations Office for Disaster Risk Reduction – definisce questa caratteristica che il patrimonio culturale possiede nel rafforzare la resilienza come una capacità potenziale che le comunità hanno la facoltà di utilizzare e gestire insieme alle diverse risorse disponibili e alle relazioni presenti nel territorio per affrontare situazioni particolarmente critiche (Chmutina et al., 2021):

“the combination of all the strengths, attributes and resources available within an organization, community or society to manage and reduce disaster risks and strengthen resilience” (Capacity, n.d.,a).

Questa risorsa potenziale è componente attiva nella prevenzione e gestione di disastri causati dalla natura e dall'uomo nel momento in cui viene preservata correttamente e valorizzata in modo da essere fruibile alle generazioni di oggi e di domani le quali potranno utilizzare le conoscenze tramandate dal passato per applicarle concretamente nel presente e nel futuro con conseguenze evidenti sulla loro capacità di resilienza quest'ultima intesa come (Chmutina et al., 2021):

"The ability of a system, community or society exposed to hazards to resist, absorb, accommodate, adapt to, transform and recover from the effects of a hazard in a timely and efficient manner, including through the preservation and restoration of its essential basic structures and functions through risk management" (Resilience, n.d.,b).

Ambienti storici appartenenti al patrimonio edilizio ben conservati e valorizzati resistenti a fenomeni naturali imprevedibili sono un esempio pratico di quello che si intende per rafforzare la resilienza soprattutto in presenza di disastri naturali in quanto le pratiche e tecniche di costruzione impiegate dalla tradizione possono essere tutt'ora utilizzate nell'edilizia moderna evitando la perdita di vite umane e danni a proprietà e beni (es. sistemi costruttivi tradizionali tipici del Kashmir: il taq e il dhajji dewari). Ciò significa che risorse naturali, aree rurali e costruzioni ben mantenute e progettate secondo tecniche tradizionali oltre che processi di urbanizzazione controllata sono in grado di limitare la vulnerabilità delle comunità di fronte a crisi e disastri rendendo oggi più che mai necessaria la collaborazione tra settori diversi per favorire l'integrazione di efficienti abilità locali nei piani di prevenzione e gestione del rischio poichè validi ed economici strumenti utili a mitigare eventuali danni e ridurre la vulnerabilità (Chmutina et al., 2021).

Il ruolo del patrimonio culturale nella prevenzione e mitigazione di possibili conseguenze da crisi e disastri è forte anche in presenza di minacce antropiche come guerre, conflitti armati e terrorismo. La sua potenzialità intrinseca di rappresentare un valido mezzo di resilienza sociale costituisce infatti un elemento necessario alla coesione sociale, al rispetto intraculturale e alla sua stessa salvaguardia e conservazione nel tempo che gli Stati Parte, nella politica integrativa relativa allo sviluppo sostenibile in conformità con la Convenzione dell'Aia del 1954 sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (e seguenti protocolli), si impegnano ad impiegare nella prevenzione dei conflitti e nella diffusione della pace tra culture (UNESCO, 2015):

- Dimostrare alla comunità internazionale attraverso studi scientifici condotti nel settore il contributo che la salvaguardia e la gestione del patrimonio mondiale danno alla prevenzione e risoluzione di controversie esistenti tra comunità;
- Sostenere forme di sviluppo sostenibile che promuovano la conservazione ed il rispetto delle proprietà del patrimonio appartenente agli altri stati;
- Promuovere programmi e progetti educativi inclusivi ed equi in grado di sensibilizzare tutti gli individui al rispetto delle diversità culturali, elemento imprescindibile di pace e serenità fra i popoli;
- Valutare di candidare i beni nazionali alla lista del patrimonio mondiale Unesco in quanto potente strumento di comunicazione e pace tra le diverse comunità basato sul rispetto della diversità culturale;
- Optare per approcci sensibili alla cultura locale nella gestione del patrimonio in territori caratterizzati da guerre e conflitti;
- Supportare accordi tra stati confinanti e non destinati alla tutela del patrimonio comune (UNESCO, 2015).

Nei casi di crisi e disastri naturali o generati dall'uomo l'arma vincente risulta essere sempre la prevenzione del pericolo, valida strategia da inserire nei piani di gestione del patrimonio culturale grazie alla quale la società può presentare risposte efficaci e immediate per limitare l'entità dei danni e per ripristinare la normalità e l'equilibrio nel minor tempo possibile. Non vi è dubbio inoltre che le proprietà del patrimonio possano contribuire positivamente alla ripresa sociale ed economica di una comunità che vive realtà di conflitto armato o atti di terrorismo; questo può essere possibile attraverso adeguati programmi di conservazione e ricostruzione del patrimonio materiale ed immateriale nelle politiche pubbliche che prevedano l'interazione con più soggetti coinvolti nella gestione ed il diretto coinvolgimento della popolazione locale quale protagonista attiva dello sviluppo della loro società (UNESCO, 2015).

Il patrimonio culturale come si è visto possiede più di un ruolo importante ed attivo all'interno di una società che gli permette di apportare benefici significativi al popolo e al territorio ma è importante che esso non diventi un ostacolo alla diversità culturale e allo sviluppo sostenibile sociale ed economico; infatti in alcuni casi le pratiche, i valori e le conoscenze della tradizione locale sono talmente ancorate alla comunità al punto da favorire disuguaglianze sociali, aumentare sentimenti discriminatori verso altri gruppi, limitare la crescita e lo sviluppo della società e persino sviluppare ideologie estreme dai

risvolti negativi come è stato per il fondamentalismo islamico che portato all'estremizzazione ha avuto forti ripercussioni sul fronte terroristico e culturale degenerando in attacchi terroristici contro ignari civili di diversa appartenenza religiosa e sociale e in atti di “pulizia culturale” che hanno causato la distruzione di parte del patrimonio culturale dell'umanità (Chmutina et al., 2021).

3.1.4 I principali attacchi terroristici al patrimonio culturale

Negli ultimi decenni l'importanza del patrimonio culturale per l'intera comunità internazionale ha finalmente guadagnato il ruolo che tanto aspettava di diritto essendo esso indispensabile per l'identità e l'evoluzione dei popoli. Al seguito delle recenti distruzioni intenzionali che lo hanno coinvolto, è oggi opportuno considerare il patrimonio culturale in connessione ai diritti umani poichè distruggere il primo implica necessariamente una profonda lesione dei secondi in virtù del ruolo che il patrimonio riveste per la comunità nel presente e nel futuro. Secondo la relatrice del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite Karima Bennouna, la distruzione perseguita dagli estremisti islamici rappresenterebbe infatti una forma di negazione del sistema di valori intrinseci al bene culturale mirata alla cancellazione dell'esistenza di un gruppo sociale. A tal proposito la Risoluzione 33/20 delle Nazioni Unite ha richiesto nel 2016 a tutti gli stati membri di proteggere e promuovere il diritto di ogni essere umano di partecipare ed accedere al patrimonio culturale mettendo in evidenza la stretta relazione tra la fruibilità della cultura e i diritti inalienabili dell'uomo, un grande traguardo sul fronte dei crimini di guerra contro l'umanità raggiunto anche grazie alla prima condanna della storia emanata dalla corte penale internazionale nei confronti di al-Faqi al-Mahdi, un fondamentalista islamico appartenente al gruppo di al-Qaida responsabile di aver ordinato la distruzione nel 2012 del patrimonio culturale Unesco a Timbuctù consistente in nove mausolei e la moschea di Sidi Yahia, simboli della tradizione islamica sufista (Brusasco, 2018). Colpire il cuore di importanti siti storici però non rappresenta per i terroristi solo un target per mirare all'identità culturale di un popolo ma andrebbe oltre coinvolgendo la sfera economica e finanziaria. Difatti le organizzazioni terroristiche che sono solite eseguire questi crimini sfruttano il saccheggio clandestino come una produttiva fonte di finanziamento del terrorismo, secondo appena al commercio illegale del petrolio, coinvolgendo persino mercanti e collezionisti di tutto il mondo (Franchi,

2015b). Combattere il traffico illecito di opere d'arte non è un'operazione semplice e richiede la partecipazione e cooperazione di tutti i soggetti del settore come ricercatori, mercanti d'arte, professionisti del settore, forze dell'ordine, i singoli stati e le istituzioni nazionali ed internazionali ma non solo poichè è necessaria anche una corretta circolazione di informazioni tra i vari stakeholders, un'adeguata ed uniforme legislazione internazionale e nuove tecnologie in campo satellitare mirate al monitoraggio dei siti e alla documentazione degli scavi illegali. Diversi sono i progetti realizzati per contrastare questo scempio, al tal proposito si ricorda il più recente NETCHER, un network di collaborazione e divulgazione tra le figure operanti nel settore dei beni culturali e il Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, una branca speciale dell'Arma istituita nel lontano 1969 per prevenire oltre che reprimere le esportazioni illecite e favorire il recupero dei reperti trafugati nel territorio nazionale (Zannoni, 2019).

Di seguito vengono elencati i principali attacchi terroristici del nuovo millennio che hanno colpito il cuore della cultura mondiale come siti archeologici, musei e città antiche. Questi casi esempio rivestono un ruolo particolarmente importante per tutte le nazioni poichè sono stati brutalmente distrutti per mano di organizzazioni terroristiche in modo volontario e per mezzo di atti spregevoli finalizzati alla cancellazione di identità culturali e tasselli di storia appartenenti al mondo laico, islamico, cristiano, ebraico e di tutte le minoranze religiose ed etniche in contrasto con la versione estremista del Corano che ripudia qualsiasi forma di arte figurativa di oggi e di ieri in quanto offensiva ed intollerante verso ciò che ritengono essere il vero Islam (Franchi, 2015a).

➤ **2001**

▪ **Bamiyan, Afghanistan**

Distruzione per mano dei talebani a colpi di cannonate e dinamite di due statue buddiste alte 55 e 38 metri risalenti al terzo secolo dopo Cristo scavate all'interno di un'alta parete rocciosa e dal 2003 inserite nella lista dei patrimoni in pericolo dell'Unesco per continuare a proteggerne il sito (Franchi, 2015a);

➤ **2006**

▪ **Moschea d'oro, Iraq**

La Moschea d'oro a Samarra è stata distrutta dai terroristi di Al-Qaida per mezzo di alcune esplosioni. Il sito venne distrutto perchè rappresentava uno dei

siti più sacri per gli sciiti, infatti al suo interno vi erano custodite le tombe di due importanti imam;

➤ **2008**

▪ **Santuari dei Sufi, Somalia**

Un gruppo di terroristi di al-Shabaad si abbattono contro i luoghi di sepoltura dei Sufi, un gruppo musulmano moderato poco tollerato dai miliziani estremisti;

➤ **2012**

▪ **Moschea Sidi Yahya, Timbuctù**

I terroristi di Al-Qaida presero di mira la Moschea il cui nome proviene dal suo primo imam, Sidi Yahya, terminata nel 1440 e patrimonio dell'Unesco. Nel 2012 gli estremisti distrussero la porta sacra che secondo la tradizione non avrebbe dovuto aprirsi prima della fine del mondo indirizzando l'attentato sia contro l'idolatria che contro lo stesso Unesco;

➤ **2014**

▪ **Chiesa armena dei Martiri, Siria**

I terroristi dell'Isis colpiscono uno dei luoghi di culto più importanti per gli armeni in quanto simbolo della commemorazione del genocidio subito dalle deportazioni turche;

▪ **Chiesa verde di Tikrit, Iraq**

Nel 2014 l'Isis distrugge con dell'esplosivo uno dei più antichi simboli delle radici cristiane nel Medio Oriente ovvero la Chiesa Verde di Tikrit, paese natale di Saddam Hussein, edificata nel 700 circa di origini assire (Il Sole 24 ore, 2015);

▪ **Museo di Raqqa, Siria**

Devastato prima dai bombardamenti alleati contro l'Isis e poi dagli stessi miliziani dello Stato Islamico dell'Isis che lo hanno saccheggiato e distrutto. Il museo custodiva più di sei mila reperti provenienti dagli scavi archeologici della città sin dal periodo preistorico (Brusasco, 2017);

▪ **Tomba del profeta Giona a Mosul, Iraq**

A Mosul, antica Ninive, è stato distrutto dai miliziani dell'Isis con della dinamite l'antico mausoleo del profeta Giona risalente al VIII secolo a.C., importante figura religiosa sia per musulmani che per i cristiani;

➤ **2015**

▪ **Hatra, Iraq**

I militanti dell'Isis distruggono mediante l'utilizzo di bulldozer e saccheggiano l'importante sito archeologico fondato dalla dinastia seleucide del III secolo a.c. e successivamente capitale del primo regno Arabo, ovvero l'antica città assira di Hatra a sud di Mosul e patrimonio dell'Unesco;

▪ **Nimrud, Iraq**

L'Isis rade al suolo il sito archeologico di Nimrud vicino a Mosul avvalendosi dell'uso di bulldozer, martelli e picconi perchè in contrasto con la religione islamica e capaci di offendere l'Islam. Nimrud è stata un'antica città assira sul fiume Tigri fondata dagli assiri nel XIII secolo a.c., uno dei più importanti siti archologici del Medio Oriente (Il Sole 24 ore, 2015);

▪ **Ninive, Iraq**

Distrutte le antiche mure e porte monumentali della città che fu capitale dell'impero assiro a nord della Mesopotamia dove oggi sorge Mosul. Con l'ausilio di bulldozer ed esplosivo i militanti dell'Isis hanno distrutto le porte di Mashki e Nergal protette da tori alati androcefali anch'essi vandalizzati ma non solo, purtroppo anche il museo archeologico di Ninive è stato attaccato dai terroristi che hanno decapitato e distrutto statue e bassorilievi usando picconi e martelli pneumatici (Sacchelli, 2015);

▪ **Museo di Palmira, Siria**

Il museo ha subito gravissimi danni a causa dell'incursione dei militanti dell'Isis che al suo interno hanno distrutto con mazze e picconi più di 200 statue mentre altri reperti di grande valore sono stati rubati e venduti nel traffico illecito di opere d'arte (Brusasco, 2016);

▪ **Palmira, Siria**

Distruzione di uno dei più importanti siti archeologici in Oriente e patrimonio mondiale dell'UNESCO a seguito della conquista del sito da parte dell'Isis che perpetuò attacchi senza sosta distruggendo gran parte del patrimonio preservato. Palmira, chiamata anche la Sposa del Deserto dai mercanti che attraversavano appunto il deserto viaggiando da Occidente ad Oriente, era un sito dalle origini molto antiche citato sin dal II millennio a.C. ed importante via di comunicazione e vitale centro carovaniero che divenne provincia romana nel 64 a.C. pur mantenendo parte della sua indipendenza millenaria. Nella furia distruttiva del sito ad opera dei miliziani dell'Isis armati di esplosivo venne coinvolto anche l'ex responsabile del sito di Palmira, l'archeologo Khaled al Asaad, catturato e decapitato per aver nascosto centinaia di statue prima dell'arrivo dei terroristi (Allen, Torpey & Shaheen, 2016);

➤ **2017**

▪ **Moschea di Mosul, Iraq**

Distrutta per ordine del Califfo al Baghdadi dell'Isis durante il suo insediamento la Grande Moschea sunnita di al Nuri a Mosul per privare il popolo iracheno di uno dei simboli più importanti per il loro popolo nella lotta contro lo Stato Islamico. Fondata nel tardo XII secolo, la moschea era famosa per il suo minareto pendente diventato icona della città (Il Post, 2017).

3.2 Focus Siria e Iraq

Il Medio Oriente è una regione dalla storia complessa e travagliata sin dalla comparsa quattro millenni fa nel territorio delle più antiche civiltà dell'uomo precorritrici degli arabi e degli europei oltre che culla delle più antiche religioni la cui bellezza e grandiosità ha lasciato testimonianza sino ai giorni nostri superando le dure avversità del tempo e la spietatezza delle guerre del Novecento. Negli ultimi due decenni purtroppo però, la situazione sul territorio del levante si è ulteriormente aggravata apparendo agli occhi degli occidentali come una sorta di focolaio di violente guerre civili e conflitti armati senza fine che vedono coinvolte ideologie diverse e risorse del terreno creando forti ripercussioni a livello internazionale sulla stabilità delle relazioni tra le grandi potenze che a livello nazionale sulla vita delle popolazioni e l'integrità dei

territori (Seyfi & Hall, 2021). Prima fra tutte le cause di instabilità dell'area è certamente la discordanza ideologica tra sunniti, i seguaci ortodossi dell'islamismo che rappresentano la maggioranza della popolazione islamica, e sciiti che rappresentano invece la minoranza religiosa; questa conflittualità interna all'islamismo ha radici molto antiche poiché risale al momento della morte del Profeta Maometto nel 623 d.C. quando i fedeli si separarono seguendo a maggioranza il successore Abu Bakr e per il restante il successore Ali. Alle particolarità religiose distintive delle due nascenti correnti islamiche si aggiunsero nel tempo differenze culturali e politiche che portarono inesorabilmente a lunghe e sanguinose guerre d'intolleranza e repressione che nei secoli hanno dilaniato il territorio del Medio Oriente sino ai giorni nostri con l'evoluzione in alcuni casi in forme ancora più repressive ed estremiste. Inevitabili cause di instabilità dell'area sono inoltre le mire espansionistiche dei capi di stato che spingono ad estendere il proprio dominio territoriale per aumentare il controllo sulla popolazione e soprattutto sulle risorse di cui la zona abbonda come gas naturale e petrolio che garantisce loro non solo ricchezza ma anche l'accesso allo grande scacchiere internazionale (Beatrice, 2020).

Siria

La situazione economica dello stato della Siria prima del 2011 era modesta caratterizzata soprattutto per l'esportazione di petrolio nonostante nell'ultimo decennio fosse in leggero declino rispetto agli altri produttori medio orientali, motivo per cui il governo spinse verso l'esportazione di altre risorse naturali come il gas ed il fosfato. Il gas in particolare doveva rappresentare il protagonista della modernizzazione del paese che puntava a limitare le importazioni e ad aumentare le esportazioni di gas sfruttando la propria posizione strategica per il transito dei gasdotti. Gas e fosfati insieme al petrolio rappresentavano circa il 21% del PIL complessivo al quale si sommava l'importante ruolo del settore turistico nella produzione economica del paese con circa cinque milioni di turisti l'anno. La principale forma di turismo della Siria era chiaramente di tipo culturale motivata dalle splendide località storiche e dal ricchissimo patrimonio archeologico di Damasco, Ebla, Palmira, Aleppo e Ugarit raggiungendo negli ultimi anni entrate superiori a 1,8 miliardi di dollari. In progressivo sviluppo vi erano anche i servizi finanziari con la Borsa di Damasco, le telecomunicazioni ed il commercio soprattutto con gli stati vicini quali Iraq, Turchia e Libano oltre che a livello internazionale con l'Unione Europea e la Cina (Oretano, 2018).

È bene premettere che la situazione politica della Siria non è stata mai del tutto stabile sin dal dopo guerra poichè caratterizzata dalla presenza sul suo territorio di diverse espressioni politiche per lo più raggruppate in laiche, etniche e religiose, in opposizione ai regimi in vigore con conseguenze di instabilità e precarietà economiche e sociali. Negli anni Ottanta gli attentati terroristici hanno preso piede nel paese da parte di alcune fazioni estremiste, come il movimento dei Fratelli Musulmani, per minacciare ed eliminare scomodi oppositori politici in particolare dopo il rovescio del partito secolare di Ba'ath ed il regime *Hāfiz al-Asad*⁴⁰ (Oretano, 2018).

Il nuovo millennio segnato dall'arrivo del nuovo presidente Bashar al-Assad, figlio del predecessore Hāfiz al-Asad, sembrava spingere verso una forma di moderatismo nei confronti dei paesi occidentali ed in particolare nei rapporti con Israele che ben presto si sgretolarono ulteriormente quando la Siria venne accusata di sostenere la fazione palestinese di Hamas e quella libanese di Hezbollah violando la risoluzione ONU n.1701 che proibiva a tutte le milizie armate di operare in Libano. Inoltre il rapporto con gli Stati Uniti non fece che peggiorare subito dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 quando la Siria venne inserita all'interno della lista dei nemici statunitensi, situazione confermata quando quest'ultima si oppose all'invasione americana dell'Iraq nel 2003 che poi sostenne finanziariamente contribuendo all'armamento delle milizie irachene (Dacrema, 2017).

Nel marzo 2011 inoltre, presero piede nel paese manifestazioni pacifiche di civili contro il regime di Bashar al-Assad per ripristinare la democrazia ma ben presto divennero violente al punto che nel settembre 2011 degenerarono in una lunghe e sanguinose guerre civili combattute contro le truppe governative. L'inizio delle guerre civili siriane hanno segnato purtroppo la fine dei progetti di modernizzazione industriale e di liberalizzazione dell'economia con forti ripercussioni sulla società. Il turismo si è praticamente azzerato, le abitazioni civili sono in macerie, i progetti di sviluppo sono andati in frantumi e la popolazione si ritrova in miseria dilaniata da anni di sanguinosi conflitti e assedi di organizzazioni terroristiche estremiste (Cirillo, 2017).

Lo stato siriano è oggi coinvolto in un lento processo di ricostruzione ostacolato da continue sfide finanziarie ed economiche che limitano la realizzazione dei progetti previsti soprattutto nel settore immobiliare e delle infrastrutture a causa della mancanza di finanziamenti pubblici e privati per la progressiva instabilità e svalutazione della

⁴⁰ Presidente della Repubblica Araba Siriana dal 1971 al 2000.

sterlina siriana oltre che per le sanzioni degli USA e dell'Unione Europea che allontanano i possibili investitori; inoltre la riuscita di progetti economici previsti tra la Siria ed i suoi alleati quali Iran e Russia sono in situazione precaria sia per le problematiche interne agli stati alleati che alla precarietà dello stato siriano incapace di garantire il suo contributo tra gli accordi presi come ad esempio per il settore elettrico. A buon fine si sono conclusi invece gli investimenti nel settore navale (per l'ampliamento del porto), nel settore petrolifero e nelle miniere di fosfato tra la Siria e la Russia che aprono di fatto il paese verso il paternariato economico e politico, ovvero una strategia nazionale già iniziata prima del 2011 che prevede la cooperazione e collaborazione tra il settore pubblico e privato per fornire servizi e costruire infrastrutture di interesse pubblico (Daher, 2020).

Iraq

La situazione economia e sociale dell'Iraq di oggi è il risultato di eventi di grande portata che hanno coinvolto il paese in questioni petrolifere a partire dagli anni Ottanta con la guerra del Golfo sfociata poi nell'invasione del Kuwait nel 1990 guidata dal dittatore Saddam Hussein. La decisione del leader di invadere il piccolo e ricco stato per annetterlo al suo territorio e controllarne i giacimenti petroliferi non risultò una mossa vincente poichè venne condannata dalle Nazioni Unite che imposero allo stato pesanti sanzioni generando forti ripercussioni economiche e sociali; i rigidi limiti imposti dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n.661 dell'ente sovranazionale avevano l'obiettivo di arrestare il potere che l'Iraq stava per conquistare, in riferimento ai ricchi giacimenti e all'armamento militare in espansione, colpendo di fatto al cuore del paese ovvero alle importazioni ed esportazioni di tutte le merci fatta ad eccezione per le forniture mediche e prodotti alimentari. A pagarne le dure conseguenze fu l'economia dello stato iracheno, ostacolata dalle grandi difficoltà riscontrate sulle importazioni delle merci e dai limiti sul quantitativo delle esportazioni in prevalenza petrolifere, e lo stato di salute della popolazione dell'Iraq in miseria e malnutrita a causa dell'insufficienza di medicinali, alimenti e acqua pulita (Sky tg24, 2020). Nel 2001 fu la volta della guerra in Iraq, detta anche seconda guerra del Golfo, voluta dal presidente statunitense George W. Bush in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre da parte dell'organizzazione terroristica di Al-Qaida; il pretesto degli Stati Uniti fu quello di reprimere il regime ba'tista per il possesso non fondato di armi di distruzione di massa con risvolti positivi per quanto riguarda l'eliminazione definitiva della dittatura di

Saddam Hussein, leader scomodo agli USA non solo per il possesso di armi pericolose ma anche per il suo appoggio al terrorismo islamico, le mire espansionistiche verso territori ricchi di petrolio e la dura oppressione nei confronti della sua fragile popolazione. Con l'entrata del paese in guerra nel 2003 l'economia irachena subì l'ennesimo crollo con il PIL alla metà dell'anno precedente, l'inflazione all'80% e la produzione di petrolio ridotta ai minimi storici. La guerra si concluse nel 2011 con la vittoria degli Stati Uniti e la coalizione che lo appoggiava ma l'uccisione del dittatore e del suo governo spinse gruppi di terroristi islamici ad insediarsi nel paese sino alla loro studiata avanzata nel territorio. Questo è il caso del gruppo jihadista dell'ISIS che nel 2014 generò un'ulteriore ondata di instabilità e violenza in diverse zone dell'Iraq colpendo soprattutto la popolazione locale; l'organizzazione terroristica inoltre interruppe le importazioni alimentari e bloccò l'attività di esportazione petrolifera con conseguenze sull'economia del paese la cui crescita si arrestò nuovamente dopo la breve ripresa dall'estinzione dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite e la sconfitta della guerra del Golfo (Melani, 2009).

I primi segni di ripresa del paese sono visibili nel 2016 con la riapertura dell'attività petrolifera e la definitiva sconfitta nel 2017 dell'ISIS che porta alla progressiva stabilizzazione dell'economia nonostante le problematiche sociali rimangano ancora irrisolte con la disoccupazione al 12,8% nel 2019 (del 16% nel 2016) e l'aumento della popolazione al limite della soglia di povertà (25% nel 2019) (MAECI, 2019). Le grandi potenzialità di sviluppo dell'Iraq degli anni Ottanta sono state completamente distrutte e ogni progetto di crescita abbandonato a causa delle tensioni e dei conflitti armati che da decenni dilanano la terra; l'industria e l'attività turistica hanno subito i danni maggiori durante le guerre al punto che quest'ultima, soprattutto culturale e archeologica, è stata del tutto azzerata. Oggi l'Iraq non ha ancora raggiunto l'equilibrio e la ripresa che ci si aspettava con situazioni di instabilità ancora molto forti sul fronte sociale, politico ed economico dovute principalmente alla forte discrepanza tra la popolazione e la classe dirigente, la corruzione dilagante, le nuove tensioni internazionali e le continue manifestazioni popolari che dal 2020 esprimono il dissenso nei confronti della precarietà del paese e dell'incertezza di governo. Inoltre il Covid-19 ha peggiorato ulteriormente la situazione del paese spingendo la disoccupazione ai limiti storici e ad un tasso di crescita del PIL pari a -1,7% rispetto al 4,4% registrato nel 2019 (Schiavi, 2020).

3.2.1 La città di Palmira - Siria

Il sito archeologico

Il nome della città di Palmira, detta anche perla o sposa del deserto, deriva dal termine aramaico *tadmor* che significa “palma” diventando *palmira* in greco antico in riferimento alla fertilità della palma da dattero; essa nasce in un’oasi di fonti sulfuree tra l’Impero Romano a ovest e l’Impero dei Parti e dei Persiani a est, riparata a nord dalle montagne e per il restante circondata dal deserto. La nascita della città di Palmira non si conosce con certezza anche se gli studiosi ritengono possibile che le caratteristiche naturali dell’oasi abbiano favorito circa duemila anni prima di Cristo i primi insediamenti da parte dei nomadi che si trovavano nel territorio circostante; uno di questi viene menzionato in tavolette assire cuneiformi risalenti al XVIII secolo a.C. con il nome Tadmor, l’attuale Palmira citata anche nella Bibbia nel cui testo viene descritta come una città fondata e fortificata dal re Salomone. In prossimità di una delle più importanti vie commerciali dei tempi antichi, la città acquisisce il nome di Palmira dal regno dei Seleucidi (IV-I secolo a.C) e ne diviene indipendente intorno al I secolo a.C. sperimentando un forte sviluppo urbano al punto da diventare un fondamentale nodo commerciale per i mercanti che trasportavano spezie e tessuti di pregio tra l’Occidente e l’Oriente lungo il fiume Eufrate; la sua posizione strategica e neutra rispetto all’Impero Romano e a quello Persiano infatti, consentiva loro di effettuare scambi commerciali tra Roma, Persia, India e Cina oltre che di riposare e ristorarsi dopo un lungo viaggio nel deserto siriano. La città raggiunse il suo massimo sviluppo quando venne annessa all’Impero Romano da Tiberio nel 19 d.C diventando una splendida e ricca provincia romana; essa continuò a fiorire anche sotto il regno della regina Zenobia (268-272 d.C.) che tentò di perseguire il sogno del marito Odenato realizzando un impero forte e autonomo a quello di Roma. Lo stato autonomo della regina Zenobia conquistò in fretta Egitto e Anatolia ma subì presto la disfatta da parte dell’imperatore romano Aureliano nel 272 d.C. mettendo fine ai suoi progetti espansionistici. Dopo la conquista da parte dell’imperatore la città venne violentemente saccheggiata e distrutta, essa fu parzialmente ricostruita successivamente con il contributo di Diocleziano prima e di Giustiniano poi sino ad essere conquistata dagli Arabi nel 638 che per ordine del loro ultimo sovrano venne nuovamente rasa al suolo andando definitivamente in rovina. Dopo la conquista araba la città venne abbandonata e scomparve nella sabbia fino a quando un gruppo di disegnatori europei nella metà del Settecento riscoprirono il sito

rigenerando l'interesse per la storia del luogo. Le ricerche archeologiche iniziarono alla fine dell'Ottocento e proseguirono fino al 2015 quando la minaccia terroristica dell'ISIS fu tale da dover abbandonare il sito (Pandolfino, 2016).

Palmira è stata un incrocio di culture diverse e ciò che rimaneva sino ai nostri giorni prima della distruzione volontaria da parte delle truppe dello Stato Islamico ne era la dimostrazione; i maestosi templi dedicati alle divinità pre-islamiche, i lunghi viali colonnati, gli archi trionfali, il teatro, l'agorà, il tetrapilo, le sue mura difensive confermano uno stile architettonico urbano ellenistico e romano unico nel suo genere così come le statue ed i bassorilievi nei quali si poteva percepire una sintesi artistica di influenza mediterranea ed iraniana. A differenza dell'arte e dell'architettura però, la cultura e la religione degli abitanti di Palmira rimaneva ancorata alla tradizione araba tipica delle tribù del deserto (Hattstein & Delius, 2004).

La distruzione di Palmira

La Convenzione dell'Aja stipulata tra gli stati membri nel 1954 è stato il principale strumento di portata internazionale finalizzato esclusivamente alla protezione del patrimonio culturale nei casi di conflitto armato e guerre civili; questo primo traguardo raggiunto dalla comunità transazionale è stato possibile grazie alla presa di coscienza dei gravi danni subiti dal patrimonio culturale durante le guerre del Novecento ed in particolare durante la Seconda Guerra Mondiale dimostrando l'inesistenza fino a quel momento di validi mezzi necessari ad affrontare il problema. In questa occasione inoltre si fa riferimento per la prima volta al concetto di bene culturale al quale viene offerto un tipo di protezione basato sia sulla salvaguardia predisposta obbligatoriamente dagli stati membri sia sul rispetto delle proprietà culturali dei diversi stati aderenti all'accordo che si impegnano sin da quel momento ad evitare il reciproco danneggiamento, saccheggio, esportazione illecita e distruzione; la protezione ai beni di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli promulgata dalla Convenzione dell'Aja garantisce inoltre la loro salvaguardia non solo in tempi di guerra ma anche in *tempi di pace*⁴¹ affinché possa prevalere il principio della prevenzione come strumento principale di tutela a lungo termine (Fedi, 2014). Il preambolo della Convenzione sottolinea la tanto

⁴¹ La Convenzione dell'Aja e le seguenti ratifiche possiedono dei limiti per quanto riguarda la protezione dei beni culturali. Difatti la tutela in tempi di pace è prevista per i beni a protezione speciale - art.9 Convenzione 1954 e per i beni a protezione rafforzata - art.10 Secondo Protocollo 1999.

attesa consapevolezza a livello internazionale del potente ruolo che possiede la conservazione del patrimonio culturale nel tempo e nello spazio:

Preambolo Convenzione Aja 1954

“(…) i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale (...)” (MIBAC – Ufficio Unesco, n.d.,a: preambolo).

Il caso della distruzione della città di Palmira da parte delle milizie terroristiche dell'ISIS è stato definito dall'UNESCO come un crimine contro l'umanità proprio per il suo inestimabile valore dal carattere universale, sito archeologico tra i più importanti al mondo per le sue rare peculiarità che hanno spinto milioni di turisti a visitarlo ogni anno. La barbarie subite da questo luogo storico durante l'assedio dell'autoproclamato Stato della Siria e Iraq tra il 2015 ed il 2017 sono state di una brutalità tale da riconsiderarlo tragicamente come il simbolo delle peggiori distruzioni subite dal patrimonio culturale in tutto il mondo (Fedi, 2014).

Il 21 maggio 2015 l'ISIS dichiara ai media internazionali di aver catturato la città di Palmira ed il suo prezioso sito archeologico, una data che rimarrà nella cronaca nera della storia mondiale poichè da quel momento in poi il volto della sposa del deserto non sarebbe stato mai più lo stesso. La conquista della città fu una mossa piuttosto strategica per lo stato islamico in quanto insieme alla roccaforte di Assad e alla città di Damasco precedentemente occupate essi avrebbero assunto il controllo di almeno la metà del territorio siriano che comprendeva gran parte dei giacimenti di petrolio e gas naturale necessari alla loro avanzata. Durante il primo assedio della città, i terroristi islamici inizialmente presero nel mirino soldati e civili siriani che barbaramente giustiziarono dando un macabro spettacolo nell'antico teatro romano e dinanzi agli occhi increduli del resto del mondo mentre pochi mesi dopo torturarono ed uccisero senza pietà anche il custode del sito Khaled al-Asaad, importante archeologo siriano e direttore del museo di Palmira che si rifiutò di rivelare dove fossero nascoste importanti opere d'arte riuscendo così a salvarle; successivamente a questo scempio, i terroristi si accanirono sul patrimonio culturale palmireno utilizzando tecniche di distruzione già usate in precedenza su altri luoghi storici (Brusasco, 2018). Prima dell'intervento dell'ISIS però, la città di Palmira subì alcuni danni già nel 2013 determinati da un uso improprio del territorio da parte delle truppe di Damasco; quest'ultime infatti, occuparono nello

scontro civile parte delle aree esterne del sito archeologico utilizzandole a proprio favore come base militare di appoggio scavando profonde trincee che danneggiarono parte della proprietà storica (Il Mattino, 2015). Fu solo con l'arrivo dei jihadisti che i danni inferti al patrimonio culturale divennero irreparabili ed incalcolabili; la spietata organizzazione terroristica infatti, dopo aver dato spettacolo nel teatro romano, decise di accanirsi con ferocia sulle fragili rovine della città palmirena che dalla prima occupazione all'ultimo assedio venne quasi completamente spazzata via con l'ausilio di picconi prima ed esplosivo poi. Ad agosto del 2015 i miliziani dell'ISIS iniziano la loro campagna distruttiva facendo esplodere il tempio di Baalshamin per proseguire nei mesi seguenti con il tempio di Bêl, le torri funerarie di Belis e l'Arco di Trionfo della fine del II secolo d.C. fortemente danneggiato e di cui rimane solo una delle tre fornici di cui si componeva, il tutto ripreso e diffuso ai media internazionali dagli stessi attentatori (Panorama, 2016). Il museo archeologico purtroppo ha subito lo stesso destino della città antica di Palmira con statue, bassorilievi e busti completamente privati di testa e braccia rimosse con l'uso di picconi e martelli rendendo le figure irriconoscibili e moltissimi reperti archeologici trafugati sia dal sito che dal museo per essere venduti al mercato nero necessari al finanziamento della loro guerra (Stabile, 2016). Nel marzo 2017 Palmira viene finalmente liberata dalle mani dell'ISIS dopo *due assedi*⁴² e inestimabili perdite grazie alla collaborazione tra l'esercito siriano, le forze aeree russe e le milizie sciite libanesi; prima di lasciare la città i jihadisti hanno minato scrupolosamente il territorio rendendo difficile e pericoloso il suo completo recupero (Analisi Difesa, 2017).

L'intervento internazionale

La città di Palmira ha rappresentato e rappresenta tutt'ora per l'intera umanità un patrimonio dal valore inestimabile in quanto uno dei più importanti centri di fusione culturale che il tempo ha creato incrociando lingue, stili di vita, arte e architetture diverse; le tradizioni locali infatti, hanno goduto dell'influenza greco-romana, di quella persiana e persino dell'influenza araba creando un connubio di diversità culturali dal carattere unico e irripetibile a cui ancora oggi i popoli sentono di appartenere nonostante la grande distanza temporale che li separa. La ricchezza dei templi, delle agorà, dei

⁴² Il primo assedio da parte delle truppe dell'ISIS è avvenuto da maggio 2015 a marzo 2016 quando la città è stata strappata dall'esercito siriano con l'appoggio delle forze russe. L'ISIS ha ripreso il controllo della città da dicembre 2016 sino alla sua liberazione a marzo 2017.

grandi colonnati, dei teatri e degli archi monumentali costruiti con le pietre calcaree locali dal color oro l'hanno resa una delle città più lussuose del Levante ammirata persino dagli stessi imperatori che ne avevano il controllo; nei secoli successivi la riscoperta della città in rovina ha continuato ad influenzare l'arte e la cultura dell'Occidente permettendo la riscoperta degli stili architettonici classici che divennero la nuova moda da apportare agli edifici civili e religiosi del XVII e XVIII secolo (UNESCO, n.d.,b).

Grazie al suo ricco patrimonio di inestimabile bellezza e valore, nel 1980 il sito archeologico entra a far parte della Lista del Patrimonio Mondiale sulla base della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale adottata nel 1972 a Parigi con la quale nasce l'idea di proteggere il patrimonio mondiale attraverso uno strumento giuridico; la lista fornisce infatti il supporto internazionale necessario in caso di situazioni d'emergenza oltre che stimolare la nazione in cui risiede il bene a proteggerlo e valorizzarlo anche aumentando la sensibilità della popolazione che vi risiede affinché possa contribuire essa stessa alla sua tutela e fruizione necessaria alla godibilità da parte delle generazioni future (UNESCO, n.d.,a).

A seguito dei recenti atti di violenza e distruzione perpetrati dall'organizzazione terroristica ISIS sul territorio siriano, nel 2013 Palmira è stata inserita nella *Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo*⁴³ all'interno della quale fanno parte tutti i siti culturali e naturali dichiarati dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità la cui esistenza è minacciata da conflitti armati, guerre civili, terrorismo, disastri naturali, inquinamento, bracconaggio e sviluppo urbanistico e turistico incontrollato e non sostenibile. Lo scopo di questa lista è quello di diffondere nel mondo la consapevolezza del rischio che alcuni dei siti più importanti della nostra civiltà stanno subendo o potranno in futuro subire a causa dell'attività incontrollata dell'uomo e delle calamità naturali difficili da prevenire e gestire distinguendo un tipo di pericolo accertato da un pericolo potenziale al quale è possibile rispondere per mezzo di strategie correttive su misura. Nel primo caso la proprietà del patrimonio si trova dinanzi ad una situazione d'emergenza nella quale possono rientrare il deterioramento della struttura o dei materiali, dello spazio naturale o urbano oppure un'importante perdita del significato culturale o della sua autenticità storica; nel caso di un pericolo potenziale invece, la proprietà si può trovare in una situazione critica determinata da una minaccia che potrebbe infierire sulle caratteristiche

⁴³ Per ulteriori informazioni sul successo ottenuto dalla task force dell'UNESCO nella protezione del patrimonio a rischio, si consiglia di visitare il seguente sito: <<https://whc.unesco.org/en/107/>>

intrinseche del bene come ad esempio lo scoppio di una guerra, l'impatto dei cambiamenti climatici, l'urbanizzazione incontrollata o ancora la mancanza di progetti di conservazione e tutela. A questo punto, una volta individuato ed accertato il pericolo da parte del Comitato preposto, l'UNESCO in collaborazione con i paesi membri e lo stato interessato si occuperà di sviluppare un programma di monitoraggio del sito affiancato a programmi di azione correttiva finalizzati al risanamento del patrimonio in pericolo o dell'estinzione della possibile minaccia attraverso particolari attività di conservazione e tutela che permettono la rimozione del sito dalla lista del patrimonio in pericolo (UNESCO, n.d.,c).

Nonostante Palmira fosse un sito da proteggere in situazioni di conflitto armato dalla comunità internazionale, quest'ultima non sembra aver intrapreso in momenti di criticità particolari azioni destinate alla salvaguardia del bene; la situazione di emergenza in cui si trovava la città già dall'inizio della Primavera Araba non è stata fronteggiata nel modo migliore tanto che in poco tempo divenne preda della spietatezza dello Stato Islamico che la distrusse e la saccheggiò a proprio vantaggio. Solo a seguito della sua liberazione dalle truppe dell'ISIS fu possibile stimare le perdite subite e programmare un piano di recupero d'emergenza del sito archeologico e del suo importante museo; l'ambizioso progetto di circa 2 miliardi di dollari avviato dall'UNESCO nel 2017 è iniziato con lo stanziamento di 150 mila dollari risultati necessari al solo restauro del portico del Tempio di Bêl e di alcune delle sculture più famose della collezione museale, come il leone di Al-lât del I secolo d.C., affidate a specialisti russi, siriani ed italiani che si sono avvalsi di stampe 3D per la ricostruzione delle parti mancanti (Penna, 2018).

3.2.2 Mosul - Iraq

La città di Mosul

Mosul, che in arabo significa letteralmente “punto di collegamento” in virtù della sua posizione strategica di passaggio, è una delle più antiche città del mondo e simbolo dell'integrazione multi-etnica situata nel nord dell'Iraq a destra del fiume Tigri e caratterizzata da un terreno piuttosto fertile per la produzione di cereali e allevamento di bestiame mentre nelle vicinanze vi si trovano alcuni importanti giacimenti petroliferi. Evidenze di primi insediamenti nel territorio che si trova sulla riva opposta a dove sorse

l'antica città di Ninive risalgono all'età ellenistica e sasanide ma è solo nella metà del settimo secolo d.C. che la città di Mosul viene fondata durante il dominio arabo per essere utilizzata come accampamento militare dell'ultimo califfo omayyde Marwān II che la eleva a capitale della provincia di al-Giazīra. Successivamente la città passò sotto diversi domini a partire da quello abbaside nel nono secolo a quello selgiuchide nel dodicesimo, periodo in cui Mosul raggiunse il suo massimo splendore nell'arte e nella cultura per conoscere poi un lento declino dal dominio curdo di Saladino, mongolo e turkmeno sino alla rinascita con la dinastia iraniana sciita dei safavidi nel sedicesimo secolo ed infine con il dominio Turco ottomano fino al 1918, anno in cui l'impero venne sconfitto ed i suoi territori spartiti da parte delle potenze alleate vincitrici della prima guerra mondiale. Dopo l'occupazione inglese, il controllo dell'ex provincia ottomana di Mosul rimase oggetto di una lunga disputa tra Turchia ed Iraq che si risolse solo nel 1926 con l'intervento della Società delle Nazioni che decise di assegnare all'Iraq il territorio conteso nel bene del popolo curdo (Mosul, 2021).

Il 10 giugno del 2014 si apre un nuovo e triste capitolo della città di Mosul che viene presa dalle truppe dell'organizzazione terroristica dell'ISI (prima dell'unificazione si chiamava ISI: Stato Islamico dell'Iraq); quest'ultime fanno della città conquistata una tappa importante nell'avanzata del loro esercito tanto che, appena pochi giorni dopo il loro assedio, nel minareto della Grande Moschea di al-Nuri viene proclamata la nascita del califfato di Abu Bakr al-Baghdadi che unifica le due organizzazioni terroristiche prima divise dell'Iraq e della Siria adottando l'acronimo ISIS (Stato Islamico dell'Iraq e della Siria). Una volta giunto a Mosul, l'ISIS devasta il paese uccidendo gli oppositori al regime sunnita e distruggendo tutto ciò che rappresenta disonore e umiliazione all'Islam, almeno secondo l'interpretazione più estremista del Corano da loro condivisa (Brusasco, 2018). In questa furia distruttrice dal movente ideologico e religioso viene coinvolta anche la cultura, potente simbolo vivente del passato temuto in modo viscerale dallo Stato Islamico in tutte le sue rappresentazioni; iconografie, statue, mausolei, tombe e santuari sono considerati dall'ISIS delle forme di idolatria verso altre figure religiose o storiche, come santi e imam piuttosto che antiche immagini antropomorfe culturalmente distanti nel tempo e nello spazio, in contrasto col monoteismo islamico che riconosce in Allah l'unico Dio e con il nazionalismo iracheno e siriano impregnato dal colonialismo occidentale dell'inizio del Novecento. Le radici di tale avversione contro le forme figurative siano esse appartenenti alla cultura

musulmana che non, si rintracciano nel *movimento riformista wahhabita*⁴⁴ sviluppatosi in una zona desertica della Arabia Saudita alla fine del XVIII secolo; questa corrente religiosa prese piede grazie all'appoggio del potente emiro saudita che spinse i propri sudditi a credere in una versione più intransigente dell'Islam dove tutte le forme religiose diverse dal sunnismo wahhabita rappresentavano il nemico e tutte le forme di interazione culturale un danno alla purezza della società conservatrice; confermato dagli stessi comunicati stampa pubblicati dai jihadisti nelle loro riviste, l'ISIS risente dell'influenza wahhabita ma allo stesso tempo se ne discosta rifiutando le versioni meno integraliste e recenti del movimento per tornare al wahhabismo saudita delle origini. Il fondatore del movimento, Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab, viene infatti emulato nelle azioni distruttive dei miliziani dello Stato Islamico in particolare nella demolizione di mausolei e sepolcri islamici, operazioni demolitive ordinate dallo stesso Muhammad nella città di Riyad nel XVIII secolo affinché si evitassero forme di politeismo non permesse dall'Islam. L'estremismo religioso perseguito dall'ISIS degenerato in comportamenti antisociali come la distruzione del patrimonio culturale e la purificazione della comunità islamica dagli infedeli è dunque radicato nell'Arabia Saudita ed in particolare nella scuola hanbalita (750 d.C.), una delle quattro scuole giuridiche sunnite formatesi in età abbaside dal carattere più conservatore il cui nome deriva dal suo fondatore Ahmad ibn Hanbal, teologo musulmano tradizionalista grande ispiratore della corrente riformista del wahhabismo (Brusasco, 2018).

La Grande Moschea di Al-Nuri

Pur avendo la consapevolezza dell'inesistenza di fondamenti coranici o negli hadīth del Profeta che possano in qualche modo confermare le idee religiose e culturali sostenute dai wahhabiti di ieri e di oggi, nessuno sforzo nazionale ed internazionale è riuscito a impedire in tempo i crimini da loro perpetrati contro i diritti dell'uomo e dell'umanità con inesorabili e tragiche conseguenze che hanno coinvolto tutto il mondo. Sin dall'antichità la città di Mosul è stata considerata gioiello dell'arte islamica sia per i preziosi tessuti di mussola che per l'incredibile architettura monumentale e ancora oggi questo territorio trasuda la storia dei tanti popoli che si sono succeduti nel corso del

⁴⁴ Movimento scolastico e religioso fondato da Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab (1703-1792) alla fine del XVIII secolo nella Penisola Arabica. Il wahhabismo, di stampo sunnita, professa un ritorno al Corano delle origini il quale viene interpretato in modo letterale e in forma molto rigida oltre che violenta al punto che questa linea di pensiero sembra aver influenzato l'ideologia di molte organizzazioni terroristiche del XX e XXI secolo.

tempo attraverso tracce impresse e visibili della loro esistenza. Nel tentativo di cancellare interi popoli macchiati da ciò che si ritiene essere infedeltà verso il vero Islam, l'ISIS ha cancellato dalla faccia della terra anche la loro storia fatta di arte, monumenti e architettura, espressioni viventi del loro stile di vita, cultura e credo religioso (Brusasco, 2018).

Di grande importanza per tutto il Medio Oriente è stata la Grande Moschea di al-Nuri, da Noradino il vincitore arabo delle crociate, situata nel cuore della città vecchia di Mosul edificata per il volere del condottiero turcomanno Nur al-Din Mahmud ibn Zangi nel 1170 e ricostruita dalla dinastia dei safavidi nel 1511 e da quella degli ottomani nel 1864 che ne modificarono la struttura originale. Questo prezioso monumento religioso islamico sunnita in laterizio restaurato nel dopoguerra si caratterizzava per la sua particolare architettura che prevedeva al centro la corte, la sala di preghiera ipostila e l'annessa nicchia di preghiera decorata con pregiati motivi arabeschi (mihrāb); dopo aver utilizzato questa moschea per diffondere la notizia della nascita dell'autoproclamato Stato Islamico, il 21 giugno 2017 le truppe dell'ISIS decisero di distuggerla completamente con potenti cariche di esplosivo piazzate sulla base del monumento affinché il luogo simbolo della nascita del califfato non venisse preso dalle forze nemiche irachene. Purtroppo però anche il famoso minareto inclinato della Grande Moschea di al-Nuri che raffigurava persino sulle banconote da 10 mila dinari iracheni è stato raso al suolo dai jihadisti consci della grande importanza che esso rappresentava per il popolo di Mosul; difatti la sua insolita pendenza gli attribuì il nome di al-Hadbā ovvero il gobbo (per somiglianza alla figura di un uomo che si inchina), una caratteristica molto apprezzata dai cittadini del luogo sulla quale si narravano molte leggende popolari connesse all'ascesa al cielo del Profeta Muhammad e per tanto considerate dall'ISIS come impure. Il minareto inclinato era talmente stimato e venerato dai fedeli al punto che al momento della sua distruzione essi avrebbero dato la loro vita in cambio dell'incolumità del monumento; esso però non venne risparmiato dalla volontà distruttrice delle truppe dell'ISIS e divenne presto un simbolo chiave della vittoria dell'esercito iracheno con i suoi alleati sullo Stato Islamico (Brusasco, 2018).

Dopo anni di occupazione jihadista e la seguente distruzione del patrimonio culturale di Mosul, la volontà di riprendere il territorio e farlo rivivere ha permesso nel dicembre 2018 l'avvio dei lavori per la ricostruzione del patrimonio culturale di Mosul compresa la Grande Moschea di al-Nuri con la partecipazione al progetto Unesco "Revive the spirit of Mosul" del ministero della cultura dell'Iraq e degli Emirati Arabi Uniti in una

prospettiva unificata di supporto e resilienza contro crimini di guerra verso l'intera umanità. Ricostruire Mosul attraverso l'aiuto internazionale permetterà ai suoi cittadini e allo stato dell'Iraq di recuperare la loro appartenenza sociale e culturale nonché identitaria coinvolgendo attivamente il popolo nel processo di riedificazione inteso come un'opportunità di rinascita per l'ambiente, per la cultura e per il sistema educativo locale che consentirà di incrementare la loro sensibilità e responsabilità sociale in un'ottica post bellica coesa ed equa (UNESCO, n.d.,d)

Il museo culturale

Dopo il tentativo intenzionale di “pulizia culturale” intrapreso dalle truppe dell'ISIS e l'intenso bombardamento da parte dell'esercito iracheno nel tentativo di annientare le basi dei jihadisti dal 2014 al 2017, quello che rimane della città di Mosul è un tessuto urbano fortemente danneggiato; la stima degli edifici civili andati distrutti dalle bombe sono circa nove mila solo nella parte vecchia mentre gli edifici storici e religiosi come moschee e santuari distrutti intenzionalmente risultano essere circa una quarantina appartenenti per lo più all'islamismo sciita e al sufismo tra il IX ed il XII secolo (Brusasco, 2018). Degli antichi monumenti di culto rimane ad oggi parte delle tre moschee del venerdì e della moschea di Mūr ad-dīn, il santuario di Nabī Girgīs ed il mausoleo dell'imam Yāhyā tutti appartenenti al dodicesimo secolo mentre della residenza del sultano Qar Sarāy appartenente al secolo successivo rimangono solo le mura in rovina. La chiesa cristiana di San Tommaso, la più antica della città, rimane illesa esternamente così come le sue reliquie tratte in salvo prima dell'assedio jihadista nonostante ciò che la circondava fosse stato completamente distrutto. Tra le meno fortunate sono state la moschea del Profeta Giona, importante luogo di pellegrinaggio per i fedeli cristiani, musulmani ed ebrei, i santuari dei Profeti Set e Jarjis, gran parte dei santuari yazidi e cristiani tutti quasi completamente distrutti come pure il museo di Mosul danneggiato e saccheggiato e più di trentacinquemila libri e manoscritti della sua biblioteca museale brucati (André, 2017).

Il Mosul Cultural Museum è uno dei musei più importanti dell'Iraq, secondo solo dopo il museo di Baghdad, risalente agli anni quaranta del Novecento quando per volere del re Faisal II prese vita nella sua residenza nella città vecchia per essere spostato poi negli anni Settanta nella nuova costruzione situata nel giardino reale contenente esposizioni Preistoriche, Assire, di Hatra e Islamiche. Ciò che è accaduto al museo stato diffuso il 26 febbraio 2015 attraverso un video girato dagli stessi autori responsabili delle

deplorevoli azioni che hanno coinvolto collezioni dall'inestimabile valore. Il video girato all'interno mostra un gruppo di miliziani intenti a rimuovere dall'involucro di plastica le antiche sculture e distruggerle con martelli e picconi mentre preghiere rivolte ad Allah il misericordioso e agli stessi musulmani vengono recitate nel sottofondo nel tentativo di giustificare gli atti compiuti come il volere di Dio, mezzo attraverso il quale essi agiscono. L'iconoclastia verso le statue e sculture degli antichi popoli della Mesopotamia precursori della civiltà islamica di oggi riporta alla memoria le azioni del Profeta Muhammad che al tempo del suo pellegrinaggio alla Mecca nel 630 d.C. distrusse più di trecento idoli pagani e per tanto condotta ammissibile sia per i fedeli che per gli oppositori dell'Islam compreso l'Occidente, vero responsabile dell'aver riportato alla luce il passato blasfemo con l'archeologia. L'attacco alle collezioni arabo ed ellenistiche di Hatra, Nimrud e Ninive da parte dei miliziani jihadisti ha lasciato macerie e polvere con stime imprecise sul numero di reperti originali distrutti e rubati in seguito alla loro confisca nel 2014 del catalogo cartaceo essendo il museo privo di quello digitale (Brusasco, 2018). Dopo l'iniziale sconforto contenuto in immagini così cruente e surreali, la comunità internazionale reagì positivamente contribuendo ed investendo in progetti che avrebbero dato una seconda occasione al destino di Mosul. Come già visto precedentemente, dopo la sconfitta dell'ISIS l'Unesco diede il via al progetto "Revive the spirit of Mosul" per ricostruire la città e la sua cultura mentre per quanto riguarda le preziose sculture contenute all'interno del museo numerose sono state le iniziative. Due archeologi hanno dato vita a "Rekrei" meglio conosciuto come Project Mosul, una piattaforma che consente a chiunque sia in possesso di foto di reperti scattate prima della loro distruzione di caricarle nel portale affinché possano essere ricostruite in 3D per visionarle online o addirittura ricrearle; questo progetto ha riscosso molto successo tanto che è stato finanziato dalla Comunità Europea e sostenuto da diversi partners che hanno insieme incrementato lo sviluppo di una piattaforma indispensabile per il recupero del patrimonio culturale perduto in situazioni di crisi e disastri (La Trofa, 2015). In risposta al tentativo dell'ISIS di annientare le civiltà pre-islamiche, il museo di Mosul ha riaperto per la prima volta al pubblico nel gennaio 2019 ospitando una collezione d'arte contemporanea intitolata "Return of Mosul" mentre nel dicembre 2020 grazie al grande lavoro dei curatori museali è stato possibile rivedere esposti i preziosi reperti sopravvissuti dell'antica Ninive ricordando al mondo che la storia culturale di Mosul è tutt'altro che distrutta e che la cultura può rappresentare un potente mezzo per la costruzione della pace tra i popoli. Inoltre importanti partnership sono in atto oggi tra

il museo di Mosul e musei come il Louvre, lo Smithsonian Museum e l'Iraqi State Board of Antiquities and Heritage per finanziare la sua riabilitazione mentre la collaborazione con il governo britannico consentirà a Mosul di riappropriarsi di quasi cinquemila reperti provenienti dall'antica Mesopotamia che saranno affiancati alle ricostruzioni 3D dei manufatti danneggiati o andati distrutti; attività culturali e programmi sviluppati appositamente per i visitatori del museo sono infine in fase di sviluppo e consentiranno loro di approfondire la storia del Vicino Oriente in modi innovativi e tecnologici (ITA, 2020).

3.3 Terrorismo e turismo nei casi di studio

Nei paragrafi precedenti si è discusso approfonditamente sulla capacità di alcune tipologie di eventi naturali o antropici di colpire la vulnerabilità del settore turistico alterandone le normali prestazioni al punto da analizzare l'evento, il contesto e applicare corrette strategie di contenimento dei danni e rilancio dell'attività. Il turismo in Siria e in Iraq è basato prevalentemente sulla cultura e l'archeologia poiché entrambi i paesi sono dotati di meraviglie storiche che nel tempo, grazie anche alle particolari condizioni climatiche, si sono preservate in modo ottimale sino a quando le recenti attività distruttive dell'organizzazione terroristica ISIS ne hanno minato l'esistenza. Questo settore economico ha contribuito in passato in modo importante al PIL dei due paesi spingendo a ipotizzare negli anni ad investire sulle sue grandi potenzialità di sviluppo e crescita da affiancare alle risorse principali di produzione interna. Purtroppo però la situazione economica, sociale e politica degli ultimi decenni è stata ostacolata da instabilità politiche, guerre civili, conflitti armati e terrorismo che hanno reso di fatto i territori inospitali al turismo il cui presupposto indispensabile è di fatto la sicurezza nel viaggio. Il caso del Medio Oriente è stato preso ad esame perché rappresenta un ottimo esempio di come terrorismo ed instabilità politica abbiano influenzato l'industria turistica nel lungo termine. Negli ultimi anni la letteratura in materia di turismo e terrorismo ha fatto notevoli progressi constatando come ogni destinazione sia un caso a sé stante per le sue peculiarità economiche, sociali e politiche al punto da rendere difficile la ricerca di una costante condivisa tra i diversi paesi. Sempre più importanti si dimostrano quindi le caratteristiche interne ai singoli stati in grado di influenzare gli effetti derivanti dagli attacchi terroristici con conseguenze sui tempi di ripresa (Hanon

& Wang, 2020). Lo dimostra la ricerca di Buigut, Braendle e Sajeewani effettuata sugli arrivi turistici di 49 destinazioni analizzati per un periodo compreso tra il 2010 ed il 2014 secondo la quale l'impatto del terrorismo avrebbe effetti notevolmente superiori nelle destinazioni a basso reddito rispetto a quelle a reddito pro capite più alto soprattutto in presenza di vittime (Buigut, Braendle & Sajeewani, 2017).

Secondo le ricerche di Hanon e Wang, ad influenzare gli effetti degli attacchi terroristici e quindi la ripresa del settore turistico non sono però solo le caratteristiche dei singoli paesi e il loro livello di sviluppo turistico ma, senza dubbio, anche le caratteristiche dei singoli attentati come ad esempio l'intensità, la portata, la frequenza, il target colpito ed il numero delle vittime. Ad ogni modo le ricerche suggeriscono una difficoltà maggiore nella ripresa per i paesi in via di sviluppo soprattutto quando il terrorismo è presente nel territorio per lunghi periodi. In alcuni casi i risultati delle ricerche degli effetti del terrorismo sulle performance turistiche sono discordanti soprattutto se si prende ad esempio paesi caratterizzati da una lunga storia di turbolenza politica e dati statistici diversi (Hanon & Wang, 2020).

Oltre all'impatto del terrorismo sul turismo è stato affrontato anche il complesso problema dell'instabilità politica di un paese con il confronto il più delle volte dei due diversi fenomeni. Secondo le teorie più accreditate, gli effetti generati dall'instabilità politica risulterebbero maggiori rispetto agli effetti causati da un attentato terroristico di impatto medio o basso all'interno di uno stesso paese. Le ricerche hanno evidenziato inoltre come la Primavera Araba abbia influenzato negativamente il turismo nel Vicino e Medio Oriente, settore sino a quel momento ricco di aspettative che al momento delle rivolte è passato in secondo piano rispetto a quanto stava accadendo provocando uno stallo significativo nel suo sviluppo (Hanon & Wang, 2020). Secondo le ricerche di Groizard, Ismael e Santana, la Primavera Araba ha causato una diminuzione nel numero degli arrivi turistici di gran lunga maggiore rispetto agli attentati terroristici registrati nelle stesse regioni in quello stesso periodo. L'instabilità politica causa distrazione da parte dei governi coinvolti impegnati nel risolvere le questioni politiche piuttosto che economiche con conseguenze a lungo termine difficili da ripristinare nel breve periodo (Groizard, Ismael & Santana, 2016).

In questo paragrafo si procederà alla valutazione dei principali dati riguardanti il turismo ed il terrorismo dei due paesi presi ad esame in questa tesi, Siria ed Iraq, per passare alle riflessioni finali sugli effetti del terrorismo sul turismo supportate dalle più recenti ricerche nel settore. Per analizzare il terrorismo sono stati riportati i dati del

Global Terrorism Database (GTD) relativi al numero degli attentati, il numero delle vittime, l'indice di terrorismo globale (GTI) e sono state studiate le caratteristiche degli attentati terroristici che hanno colpito la Siria e l'Iraq nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2019. Il settore turistico invece è stato analizzato riportando i dati dell'UNWTO e della World Bank relativi al numero degli arrivi internazionali, le entrate generate dal turismo internazionale e domestico, la percentuale delle entrate del turismo internazionale sulle esportazioni totali e la posizione dei due stati nel ranking basato sul numero di arrivi internazionali nella regione medio-orientale. Connesso al settore turistico è quello economico del quale sono stati valutati il prodotto interno lordo pro capite, il contributo del settore viaggi e turismo al PIL e la corrispettiva percentuale sul totale. Sono state inserite inoltre le caratteristiche dei siti del patrimonio mondiale Unesco affinché fosse possibile valutarne lo stato di conservazione e le azioni preventive intraprese dalla comunità internazionale a fronte dei recenti atti di distruzione volontaria da parte dell'ISIS

3.3.1 Siria

Terrorismo in Siria

La situazione economica della Siria è dipesa dall'instabilità politica e sociale del paese che sin dal dopoguerra si caratterizza per la presenza di colpi di stato, tumulti, guerriglie urbane e guerre civili mosse da ideali politici e religiosi diversi che stridono tra loro negando possibilità di sviluppo e crescita del paese. Nonostante la Siria fosse stata considerata come territorio ostile agli Stati Uniti sin dagli inizi del nuovo millennio in seguito all'appoggio all'Iraq, essa non venne risparmiata dal terrorismo di matrice islamica che non fece differenza tra gli stati occidentali e gli stati mediorientali simpatizzanti con l'Occidente o semplicemente in disaccordo con l'estremismo islamico. Alcune organizzazioni terroristiche, come è stato per il jihadismo di Osama Bin Laden, hanno colpito negli ultimi anni anche l'Egitto, l'Arabia Saudita, la Giordania e pure la Siria che è stata vittima di alcuni attentati che non si verificavano dagli anni Novanta sferzati contro diplomatici e politici circoscritti al territorio di Damasco; purtroppo però, l'inizio della guerra civile e la presenza dello Stato Islamico a partire dal 2011 in poi hanno spinto la Siria tra i paesi più colpiti al mondo da attentati terroristici. Di seguito si analizzano le caratteristiche degli attentati avvenuti tra il 2000 ed il 2010 nel territorio siriano (Picasso, 2007):

1) 27/04/2004 – Damasco (quartiere diplomatico Mazze)

Tipo di attacco: assalto armato con autobomba ed esplosioni

Target: diplomatici internazionali – polizia siriana – civili siriani

Autori dell'attacco: nessuna rivendicazione (sospetto al-Qaida)

Motivazione: sorta di avvertimento nei confronti del governo che sino a quel momento non aveva ancora preso una chiara decisione sullo schieramento del paese nei confronti dell'Occidente

Risposta autorità: il ministro del turismo siriano Saadallah Agha al-Qalaa pochi giorni dopo l'attentato divulgò ai media locali ed internazionali l'unicità dell'evento per evitare che situazioni come quelle accadute in Egitto potessero ripresentarsi anche in Siria e causare un crollo importante nel settore turistico. Le rassicurazioni del ministro si sono rivelate essere una valida soluzione tanto che il turismo nel paese riprese addirittura superando la soglia dei 3 milioni di turisti, un traguardo fino a quel momento mai raggiunto (Picasso, 2007);

2) 12/07/2006 – Damasco

Tipo di attacco: assalto armato, fucili e bombe a mano

Target: ambasciata americana

Autore dell'attacco: nessuna rivendicazione (sospetto cellula Osama bin Laden)

Motivazione: l'attacco è avvenuto il giorno seguente all'11 settembre 2006 (La Repubblica, 2006);

3) 27/09/2008 – Damasco (quartiere residenziale Sayeda Zeinab)

Tipo di attacco: assalto con autobomba carica di esplosivo

Target: civili siriani

Autore dell'attacco: nessuna rivendicazione

Motivazione: l'attentato è avvenuto a sud di Damasco vicino ad un santuario sciita, un'importante meta di pellegrinaggio situata lungo una via principale che porta all'aeroporto della città (Corriere della Sera, 2008);

4) 2011-2019 Siria

In questo arco di tempo il numero degli attentati terroristici registrati nel GTD (2021) sono 2588 eseguiti da diversi movimenti politici e religiosi lungo tutto il territorio siriano raggiungendo il picco tra il 2015 e 2016 quando l'ISIS era attivo

nel paese. A quest'ultimo infatti, sono attribuibili dal 2011 al in poi almeno 791 attentati.

TERRORISMO SIRIA	NUMERO ATTENTATI ⁴⁵	NUMERO VITTIME	GLOBAL TERRORISM INDEX (GTI) ⁴⁶
2000	0	0	/
2001	0	0	/
2002	0	0	107°
2003	0	0	105°
2004	1	4	55°
2005	0	0	63°
2006	1	5	49°
2007	0	0	57°
2008	1	18	39°
2009	0	0	46°
2010	0	0	56°
2011	49	163	14°
2012	180	877	6°
2013	285	1568	5°
2014	331	3312	5°
2015	491	3924	5°
2016	473	2810	4°
2017	243	2026	4°
2018	233	1545	4°
2019	292	1102	4°

Tabella 1 Dati statistici sul terrorismo in Siria (Fonte: GTD, <https://www.start.umd.edu/gtd/>)

⁴⁵ Per attacco terroristico si intende un atto finalizzato all'uso della forza in modo illegale e violento da parte di soggetti all'interno della nazione in analisi. Non rientrano atti di terrorismo di stato.

⁴⁶ L'indice di terrorismo globale è un valore che raggruppa i principali dati sul terrorismo sui quali poi vengono classificati tutti i paesi del mondo. Con i vari elementi analizzati viene elaborato un punteggio per ogni stato con il quale si è in grado di valutare gli effetti della violenza del terrorismo sul territorio e stilarne una classifica. Il GTI si basa sui dati raccolti dal GTD, Global Terrorism Index.

La precedente Tabella 1 prende ad esame i dati principali sul terrorismo in Siria tra cui il numero degli attentati all'anno, il numero delle vittime annue e l'indice di terrorismo globale sviluppato dall'Institute for Economics & Peace (IEP); quest'ultimo si basa sui dati raccolti dal Global Terrorism Database (GTD) e rappresenta un indice molto importante poichè racchiude la somma di 4 principali indicatori sul terrorismo annuo quali il numero degli attentati, il numero delle vittime da attentati, il numero dei feriti e la stima dei danni a proprietà e cose consentendo una valutazione complessiva del terrorismo nel mondo oppure di un singolo paese che viene inserito nel ranking globale (Liu & Pratt, 2017). Dal 2014 al 2016 sono stati registrati i dati peggiori nel numero delle vittime, numero degli attentati e GTI in Siria (in Tabella 1 evidenziati di colore rosso) corrispondenti all'ascesa e massima attività dello Stato Islamico.

A tal riguardo, la recente ricerca di Liu & Pratt (2017) ha analizzato l'impatto del terrorismo sulla domanda turistica internazionale di 95 diversi paesi distribuiti in tutto il mondo dal 1995 al 2012 utilizzando il numero di arrivi turistici e l'indice GTI. Dall'analisi complessiva dei dati è stato scoperto che appena 5 paesi hanno subito effetti a lungo termine causati da attentati terroristici mentre solo 25 hanno risentito di effetti a breve termine sul turismo in entrata dimostrando come a livello globale l'impatto del terrorismo sul turismo sia piuttosto limitato a favore; secondo i due ricercatori infatti, all'aumentare del GTI dell'1% la domanda turistica diminuirebbe appena dopo l'attacco dello 0,015% rivelando un settore turistico molto resiliente. Diverse sono invece le scoperte fatte su destinazioni turistiche caratterizzate da instabilità politica, regimi politici meno democratici e paesi a basso reddito secondo le quali l'impatto del terrorismo è maggiore rispetto alla prospettiva globale (Liu & Pratt, 2017).

Impatto economico della Siria

Il terrorismo, quale evento negativo imprevedibile e difficilmente controllabile, genera un impatto sull'economia di un paese non indifferente poichè ne altera il comportamento economico, devia le risorse da investimenti in attività produttive verso attività di prevenzione e protezione, allontana gli investimenti esteri che percepiscono una maggiore esposizione al rischio e distrugge il capitale con conseguenze importanti sulle capacità economiche. Il tipo di impatto generato da un attentato può essere sia immediato che presentarsi dopo qualche mese, può essere di breve o di lungo periodo anche se, come si è già visto, la portata degli effetti e le tempistiche di ripresa dipendono

dalle caratteristiche intrinseche del singolo paese. La ricerca di Bardwell e Iqbal (2020) ha stimato l'impatto generato dal terrorismo sull'economia globale dal 2000 al 2018 in 855 miliardi di dollari raggiungendo l'apice nel 2014 con 111 miliardi e 33555 vittime con un'incidenza maggiore nei paesi colpiti già da conflitti armati ed instabilità politica; i ricercatori hanno inoltre scoperto che l'aumento del 190% degli incidenti terroristici è avvenuto tra il 2011 ed il 2014, periodo che corrisponde all'evoluzione delle manifestazioni della Primavera araba nei conflitti interni in Siria, Libia, Yemen ed Egitto. Conoscere il costo delle perdite economiche a causa degli attentati terroristici contribuisce a consapevolizzare i governi ad investire su adeguati ed efficienti programmi di prevenzione e gestione del terrorismo (Bardwell & Iqbal, 2020).

La situazione economica dello stato della Siria prima della guerra civile del 2011 si caratterizzava soprattutto per l'esportazione di petrolio alla quale negli ultimi anni si è aggiunta anche l'esportazione delle risorse naturali di gas ed fosfato rappresentando insieme circa il 21% del PIL complessivo; oltre alle principali esportazioni però, un grande ruolo nel prodotto interno lordo del paese è stato occupato dal settore turistico la cui percentuale di contributo è progressivamente aumentata dal 2000 in poi sino a raggiungere il picco massimo nel 2010 con il 19,4% del PIL totale.

A seguito delle manifestazioni interne e alla loro degenerazione in guerra civile, il contributo del settore viaggi e turismo è progressivamente diminuito sino al suo completo azzeramento. Nella tabella seguente sono stati riportati i dati dal 2000 al 2011 relativi al prodotto interno lordo del paese ed il contributo in dollari e percentuale del PIL prodotto dal settore viaggi e turismo. Dai dati seguenti non si evidenziano particolari alterazioni nel PIL e nella produzione del settore turistico in concomitanza dei principali attacchi terroristici avvenuti nel paese (di colore giallo) mentre notevole è il calo del contributo al PIL del settore turistico nel 2011 (di colore arancione) con - 8,6% a testimonianza dell'inizio dei conflitti interni.

ECONOMIA SIRIA	PIL PRO CAPITE (USD miliardi)	T&T su PIL (USD miliardi)	T&T % PIL
2000	19,33	2,7	14,0%
2001	21,10	2,8	13,9%
2002	21,58	2,7	12,9%
2003	21,83	2,6	12,0%
2004	25,09	3,8	15,2%
2005	28,86	4,2	14,5%
2006	33,33	4,6	13,6%
2007	40,41	6,1	15,0%
2008	52,63	6,7	12,8%
2009	53,94	7,8	14,5%
2010	60,04	11,6	19,4%
2011	/	5,8	10,8%

Tabella 2 Dati statistici sull'economia della Siria (Fonte: UNESCO <https://www.unwto.org/> e World Bank Group <https://www.worldbank.org/en/home>)

Dati sul patrimonio culturale della Siria

Negli ultimi decenni l'importanza dei siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità riconosciuti dall'Unesco, la comunità internazionale che si impegna a proteggere, preservare e rendere fruibile al mondo luoghi dall'inestimabile valore, è risultata sempre più evidente soprattutto per le comunità locali che ne beneficiano a livello sociale, economico, culturale ed ambientale; nonostante diverse siano le conclusioni ottenute dalle recenti ricerche in materia, la maggior parte di loro concorda nel considerare il patrimonio mondiale un importante fattore di attrazione per i turisti e quindi in molti casi anche generatore di entrate economiche che contribuiscono ad alimentare il PIL del paese. La ricerca di Groizard e Santana-Gallego (2018) ha dimostrato che gli stati arabi coinvolti nei tumulti della Primavera Araba hanno sviluppato forme turistiche maggiormente connesse con i siti Unesco rispetto agli altri paesi ipotizzando una perdita realistica in termini turistici in caso di distruzione dei soli siti in pericolo nei paesi arabi stimata attorno il 12,4% del turismo internazionale con perdite più ingenti per Siria e Libia di circa il 40% del turismo in entrata. I ricercatori hanno inoltre ipotizzato lo

scenario peggiore in cui la perdita generata dalla distruzione di tutti siti del patrimonio mondiale nei paesi arabi avrebbe generato il 50% in meno di afflussi turistici motivo per cui la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale è di immenso valore ancor di più per quegli stati coinvolti in conflitti (Groizard & Santana-Gallego, 2018).

Nel territorio della Siria sono attualmente sei i siti culturali riconosciuti dall'Unesco e dal 2013 ognuno di questi è stato inserito nella lista dei patrimoni dell'umanità in pericolo ovvero un elenco in cui si trovano tutte le proprietà culturali e o naturali considerate dall'Unesco sotto minaccia reale o potenziale. L'inserimento di un patrimonio mondiale nella *List of World Heritage in Danger*⁴⁷ consente di convergere l'attenzione internazionale dove più c'è bisogno in un particolare momento affinché siano tempestive le azioni di protezione e salvaguardia. Attualmente nel mondo sono 53 le proprietà inserite nella Danger List dell'Unesco e circa il 40% si trovano nella regione MENA (Medio Oriente e nord Africa) (Groizard & Santana-Gallego, 2018).

Nella seguente Tabella 3 si individuano i siti dichiarati patrimonio mondiale Unesco, la tipologia del danno che li affligge e l'intervento preventivo internazionale:

SIRIA - SITI PATRIMONIO MONDIALE	TIPOLOGIA SITO	TIPOLOGIA DANNI	PREVENZIONE UNESCO
<i>L'antica città di Damasco</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato Incendi Sviluppo urbano Tecniche di restauro inadeguate</i>	<i>Sito Unesco dal 1979 Dal 2013 danger list</i>
<i>L'antica città di Bosra</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato Attività edilizie illegali</i>	<i>Sito Unesco dal 1980 Dal 2013 danger list</i>
<i>Il sito di Palmira</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato Distruzioni intenzionali Scavi illegali Saccheggio reperti</i>	<i>Sito Unesco dal 1980 Dal 2013 danger list</i>

⁴⁷ Art. 11 Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale adottata il 16 novembre 1972

		<i>Utilizzo militare</i> <i>Sviluppo urbano</i> <i>Traffico pesante di</i> <i>automobili (vibrazioni)</i>	
<i>L'antica città di Aleppo</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armati</i> <i>Distruzioni intenzionali</i>	<i>Sito Unesco dal 1986</i> <i>Dal 2013 danger list</i>
<i>Il Crac des Chevaliers and Qal'at Salah El-Din</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato</i> <i>Sviluppo turistico</i> <i>Sviluppo urbano</i> <i>Utilizzo cave nel</i> <i>perimetro</i> <i>Tecniche di restauro</i> <i>inadeguate</i>	<i>Sito Unesco dal 2006</i> <i>Dal 2013 danger list</i>
<i>Gli antichi villaggi a nord della Siria</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato</i> <i>Costruzioni illegali</i> <i>Reimpiego materiali</i> <i>Utilizzo abitativo/militare</i>	<i>Sito Unesco dal 2011</i> <i>Dal 2013 danger list</i>

Tabella 3 Siti culturali e naturali patrimonio mondiale Unesco (Fonte UNESCO: <https://www.unwto.org/>)

Come si evince dalla tabella 3, la situazione e lo stato di conservazione dei siti del patrimonio mondiale Unesco in Siria è molto precaria soprattutto a causa dello scoppio della guerra civile che dal 2011 ha minacciato ancor di più la loro vulnerabilità con bombardamenti, distruzioni, incendi, illeciti utilizzi (abitativi e militari), attività illecite (scavi illegali, reimpiego dei materiali, costruzioni), saccheggi e vendite illegali nel mercato nero di reperti antichi (UNESCO, 2019). Le preoccupazioni derivanti dalla situazione interna al paese hanno spinto l'Unesco a lanciare nel 2014 il progetto "Emergency Safeguarding of the Syrian Cultural Heritage project" che ha consentito l'avvio di progetti destinati allo sviluppo sostenibile della comunità siriana, del suo territorio e delle sue eredità storiche e culturali nonché la creazione di un osservatorio speciale sito a Beirut indispensabile al monitoraggio del patrimonio culturale in tempo di conflitto armato. Inoltre il 3 dicembre 2014 si è tenuta una conferenza Unesco a Parigi sul patrimonio culturale in pericolo di estinzione in Siria ed Iraq stimando danni a 290 siti diversi (danneggiati o distrutti) (UNESCO, 2017?) Oggi invece, dopo la fine

della lunga guerra civile, la disponibilità finanziaria dello stato siriano è piuttosto limitata al punto che risulta difficile monitorare i siti, stimare i danni e conservare il patrimonio culturale del territorio, motivo per cui la comunità internazionale è recentemente intervenuta finanziariamente in aiuto della Siria. L'obiettivo è quello di riportare i siti inseriti nella Danger List dell'Unesco dal 2013 alla situazione precedente al conflitto armato sviluppando piani di recupero delle proprietà in linea con le strategie e piani d'azione globale a lungo termine (UNESCO, 2019).

Dati sul turismo in Siria

Sin dagli anni Settanta la Siria si è caratterizzata per la presenza di governi repressivi e divergenze politiche che hanno reso il territorio poco favorevole ad attività vacanziera; il conflitto arabo-israeliano, l'appoggio alla resistenza piuttosto che a Israele, il governo di al-Assad, la Primavera Araba dal 2010 al 2012 e la guerra civile siriana hanno di fatto contribuito a performance turistiche instabili. Nonostante la particolarità della regione il turismo in Siria è cresciuto progressivamente dal 1985 al 2010, non senza momenti di stallo e decrescita in concomitanza di turbolenze interne di natura politica e sociale, tanto che nel 2004 è incrementato sino a raggiungere il suo picco massimo nel 2010 (UNESCO, 2019). I dati turistici della Siria sono reperibili fino al 2011 (Tabella 4), anno che coincide con l'inizio della guerra civile siriana dopo il quale non ci sono più statistiche consultabili per l'assenza effettiva di qualsiasi forma di turismo. Con i dati in possesso è possibile valutare nel complesso il settore viaggi e turismo del paese precedentemente e successivamente ai principali attentati terroristici che hanno coinvolto alcune città del territorio; il fine sarà quello di individuare eventuali variazioni significative nel numero degli arrivi turistici e delle entrate generate dal settore siriano nell'anno coincidente con l'attentato. Purtroppo i dati reperibili presso UNWTO, World Bank Tourism Statistics ed il sito del ministero del turismo siriano non consentono di avere una suddivisione dei dati tra le principali città per cui si prenderà ad esame il territorio siriano nel suo complesso.

Turismo SIRIA	Arrivi turistici internazionali (milioni)	Spesa turismo internazionale (USD miliardi)	Spesa turismo domestico (USD miliardi)	Ranking Medio Oriente⁴⁸
2000	3,41	1,1	1,27	/
2001	3,67	1,2	1,29	/
2002	4,68	0,9	1,47	/
2003	4,84	0,8	1,39	/
2004	6,33	1,9	1,28	/
2005	5,86	2,0	1,25	/
2006	5,68	2,1	1,21	4°
2007	5,43	2,9	1,20	4°
2008	6,95	3,2	1,13	4°
2009	7,72	3,8	1,25	4°
2010	10,97	6,3	1,40	3°
2011	6,48	1,8	1,53	4°

Tabella 4 Dati statistici sul turismo in Siria (Fonte: UNESCO <https://www.unwto.org/> e World Bank Group <https://www.worldbank.org/en/home>)

Nel periodo compreso tra il 1995 ed il 2010 le spese derivanti dal turismo internazionale all'interno della destinazione Siria ammontano in media a 1,258 miliardi di dollari l'anno considerando un progressivo aumento da una situazione pressochè stabile sino al 2003 quando è stata registrata una lieve diminuzione rispetto alla media a partire dal

⁴⁸ Classifica dei paesi medio orientali sulla base del numero degli arrivi turistici internazionali. Il numero dei paesi coinvolti nel ranking regionale sono di norma 14 anche se in alcuni anni, a causa della mancanza di dati turistici, i paesi si riducono a 11.

nuovo millennio di 877.000 miliardi per poi riprendere gradualmente e salire fino a 6.308.000 nel 2010, il massimo storico del paese. Dal punto di vista del numero degli arrivi turistici internazionali invece, dal 1995 al 2010 c'è stato un aumento progressivo al punto che da 3,41 milioni di persone nel 2000 ha raggiunto 10,97 milioni nel 2010. Purtroppo però i progressi ottenuti nell'attività turistica della Siria iniziano a perdersi nel 2011 quando l'inizio di instabilità politica nel paese fa registrare una notevole diminuzione nel numero degli arrivi, sceso inizialmente a 6,48 milioni, e nelle spese dei turisti internazionali, diminuito a 1.816.000 miliardi di dollari. Le guerre civili siriane contro il regime di Bashar al-Assad che dal 2011 ad oggi continuano a martoriare il territorio e l'assedio dal 2014 al 2017 dell'organizzazione terroristica ISIS hanno portato alla definitiva perdita economica proveniente dal turismo internazionale sino al suo quasi totale azzeramento ripreso a stento nel 2016 con 1,04 milioni (CEIC, 2021).

I dati sul turismo siriano dal 2000 al 2011 evidenziano una progressiva crescita del settore nonostante alcuni attacchi terroristici nella città di Damasco avvenuti nell'aprile del 2004, luglio 2006, settembre 2008 (in Tabella 4 in giallo l'anno in cui è avvenuto un attentato terroristico e arancione la guerra civile). Valutando i dati turistici nel loro insieme si evince l'assenza di un calo di flusso turistico importante al punto da compromettere le performance dell'anno in corso o addirittura di quello seguente all'attacco terroristico. Nel 2004 gli arrivi turistici internazionali sul territorio siriano raggiungono i 6,33 milioni, 1 milione e mezzo di turisti in più rispetto all'anno precedente, mentre le entrate derivanti dalle spese dei turisti internazionali in Siria ammontano a USD 1,9 miliardi ovvero 1,1 miliardi di dollari in più rispetto al 2003. L'anno successivo al 2004 non ha registrato particolari aumenti rimanendo per lo più stabile con circa mezzo milione di arrivi turistici internazionali in meno e USD 0,1 miliardi in aumento. Nel 2006 è avvenuto il secondo attentato registrato dal nuovo millennio e anche in questo caso non ci sono sintomi evidenti da far presumere un'influenza del terrorismo sul turismo locale nonostante, come già menzionato precedentemente, non sia stato possibile utilizzare dati mirati delle diverse località. Dal 2005 al 2007 si è registrato uno stallo nel numero degli arrivi anche se le spese effettuate dai turisti dal 2006 al 2007 sono aumentate di USD 0,8 miliardi, indice di un incremento considerevole della spesa media del turista che passa da USD 480 nel 2006 a USD 690 nel 2007. Nel 2008 invece, si è verificato il terzo attentato del millennio che, anche in questo caso, non ha influito in modo evidente sul turismo siriano; difatti tra il 2008 ed il 2009 è stata registrata una crescita di 0,8 milioni di arrivi turistici

internazionali e un aumento di USD 0,6 miliardi. Nel 2009 e nel 2010 non si sono verificati attentati terroristici e la crescita è stata continua e progressiva sino a toccare nel 2010 il massimo storico del paese con 10,97 milioni di arrivi turistici internazionali ed entrate di USD 6,3 miliardi. Il 2011 rappresenta l'anno della Primavera Araba, scoppiata nella regione medio-orientale nel dicembre precedente, e l'anno delle rivolte civili trasformatesi a marzo in sanguinose guerre civili; nonostante le difficoltà del periodo, gli arrivi turistici internazionali nel 2011 hanno raggiunto i 6,48 milioni mentre le entrate sono vertiginosamente diminuite sino a USD 1,8 miliardi. L'instabilità politica del territorio siriano si è resa evidente anche nel PIL del paese che per quanto riguarda il settore turistico ha contribuito nel 2010 con USD 11,6 miliardi per diminuire nel 2012 a USD 5,8 miliardi. Grazie soprattutto al patrimonio artistico e culturale del paese, la Siria è stata a lungo uno dei paesi della Primavera Araba più visitato e di media tra il 4° e 3° posto su 14 nel ranking dei paesi medio-orientali relativo al turismo in entrata (subito dopo Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti).

Il grafico 1 elaborato con i dati del Worl Bank Group mostra l'andamento del flusso turistico internazionale sulla base del numero degli arrivi dal 2000 al 2019 dei principali paesi con cui Siria ed Iraq confinano. Si evidenzia una crescita complessiva del turismo incoming in tutti i paesi medio-orientali dal 2000 al 2010 con Siria e Giordania tra gli stati con il maggior numero di arrivi turistici in aumento progressivo. Dal 2011 in concomitanza con la Primavera Araba si nota una diminuzione importante nel numero degli arrivi soprattutto per Siria e Giordania che risentono particolarmente dell'instabilità sociale e politica generata dalle proteste nel medio e vicino oriente registrando un crollo improvviso tra il 2010 ed 2011 rispettivamente di 4,5 e 1,3 milioni; anche per Libano ed Iraq è stata registrata una diminuzione nel numero degli arrivi internazionali nonostante per il primo paese ci sia stata una perdita di 0,3 milioni nel 2011 e per il secondo di 0,4 nel 2012. Per Kuwait ed Iran invece, l'afflusso turistico internazionale dal 2000 al 2019 è progressivamente aumentato al punto che gli effetti della Primavera Araba non sembrano aver colpito il turismo di questi due paesi nonostante anch'essi siano stati coinvolti dall'onda delle agitazioni iniziate nel 2011 nel nord Africa (seppur non direttamente nel caso dell'Iran); è possibile che la loro posizione geografica sul Golfo Persico e quindi all'estremità occidentale dalle origini delle sommosse arabe possa aver influito positivamente sul settore turistico kuwaitiano ed iraniano. Per lo stato di Israele infine, il turismo internazionale è aumentato non

senza alti e bassi dal 2002 al 2010, anno in cui il turismo è entrato in stallo sino al 2016 per poi riprendere a crescere più rapidamente di prima.

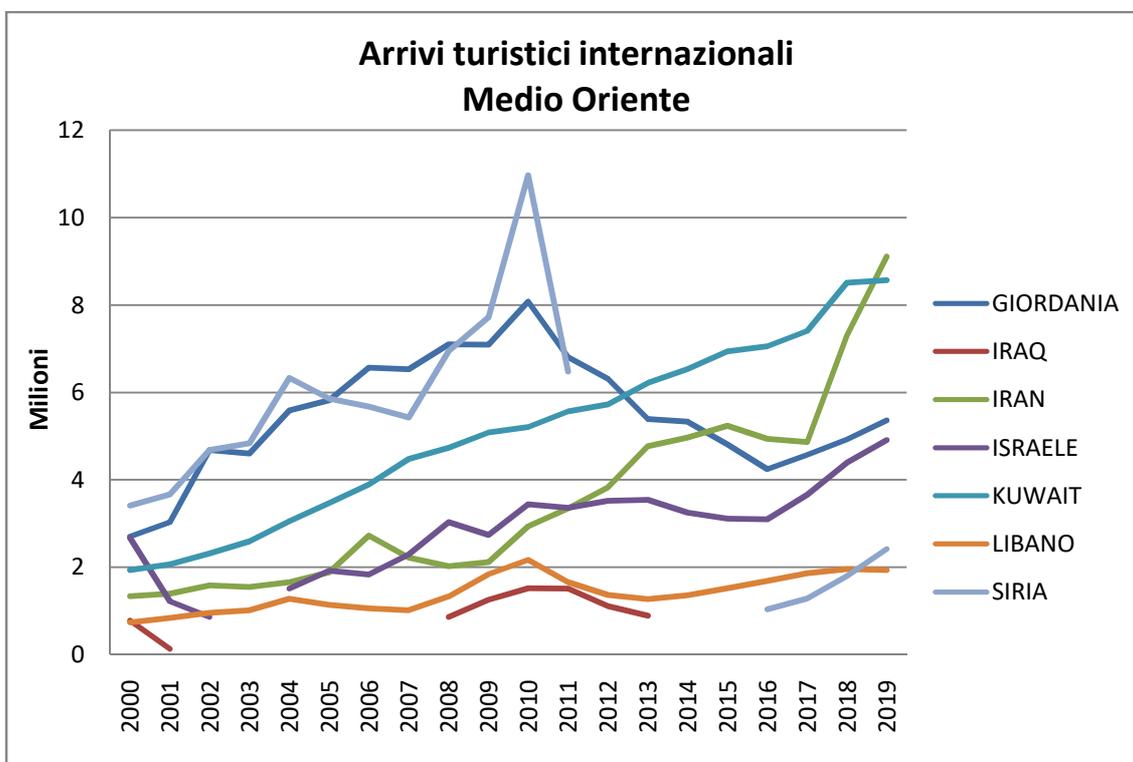


Grafico 1 Arrivi turistici internazionali regione Medio Oriente (Fonte: World Bank Group <https://www.worldbank.org/en/home>)

Riflessioni

Tra il 2000 ed il 2010 la Siria si è caratterizzata da una ripresa economica mai raggiunta prima con grandi progressi anche nel settore turistico che è cresciuto progressivamente sino al suo apice nel 2010. Prima della guerra civile il turismo siriano si sosteneva grazie alle ricchezze culturali presenti nel territorio e garantiva occupazione al 20% della popolazione siriana anche se dei 3000 mila siti archeologici e culturali di cui disponeva solo alcuni venivano promossi in modo adeguato (Dayoub et al., 2020). Nonostante la scarsa promozione turistica dei siti culturali e naturali siriani, nel periodo più fiorente della Siria questo stato ha raggiunto uno sviluppo più che buono soprattutto dal 2004 in poi classificandosi tra i primi 4 paesi della regione medio-orientale con il più alto numero di arrivi. In questo lasso di tempo gli attentati terroristici sono stati appena quattro ed i danni inferti a persone e cose sono stati molto limitati al punto che la situazione interna al paese non sembra aver scoraggiato i turisti a visitare la culla

delle prime civiltà; non si sono infatti registrate significative perdite nel numero degli arrivi turistici internazionali e nelle entrate economiche del settore in seguito agli incidenti terroristici avvenuti nella capitale Damasco.

Con i dati in possesso che identificano le tipologie di attentati dal 2000 al 2010 ed il supporto di ricerche scientifiche sviluppate sugli effetti del terrorismo e dell'instabilità politica anche nel caso concreto dello stato della Siria, è possibile ipotizzare che l'impatto dei principali attacchi terroristici nel paese abbiano avuto un effetto limitato sulla domanda turistica siriana per alcuni fattori quali:

- il target scelto dagli attentatori: diplomatici, politici, civili siriani in prossimità di luoghi di culto
- le motivazioni: politiche/religiose
- la localizzazione degli attentati: Damasco
- gli obiettivi degli attentati: ambasciate/santuari
- la frequenza temporale tra i diversi attentati: 2004 – 2006 – 2008 - 2011
- rassicurazione del turista: da parte del ministro del turismo

Difatti è possibile che l'intimidazione dei turisti in seguito agli attentati terroristici nel paese sia stata contenuta in primo luogo dal target e dalle motivazioni che sono di natura politica e religiosa oltre che dalla periodicità degli attentati circoscritti alla sola città di Damasco (se si pensa alla Francia il numero degli attacchi terroristici negli ultimi anni è di gran lunga superiore a quello della Siria tra il 2000 ed il 2010). Di effetto è stato probabilmente il tentativo da parte del ministro del turismo locale di rassicurare i turisti soprattutto internazionali per limitare eventuali timori che avrebbero potuto spingerli altrove o addirittura cancellare il viaggio. È sorprendente inoltre come lo stato siriano sia riuscito ad incrementare lo sviluppo del settore turistico nonostante l'instabilità politica e la presenza di conflitti interni nei paesi confinanti.

Rimane comunque complesso riuscire a valutare l'impatto del terrorismo sul turismo per la particolare situazione politica e sociale del paese; risultano inoltre assenti dati statistici relativi a determinate aree del territorio che consentano uno studio mirato della domanda turistica delle principali attrazioni culturali presenti nel territorio siriano (es. Palmira, Damasco, Aleppo).

Dai risultati della ricerca di Hanon e Wang (2020) sugli effetti del terrorismo e dell'instabilità politica sul turismo in Siria, è emerso come per entrambe le variabili vi siano effetti considerevoli sul settore turistico siriano nonostante l'impatto generato

dall'instabilità risulti di gran lunga superiore all'impatto generato dal terrorismo calcolato rispettivamente nell'8% ed 1% (percentuale di cambiamento della domanda turistica in entrata); in presenza di entrambi i fenomeni invece, l'instabilità politica sembra avere effetti maggiori rispetto al terrorismo che nonostante tutto rimane tra i più influenti tra i diversi paesi del mondo. Pertanto alla luce delle ultime ricerche, lo stato della Siria dovrebbe mirare alla risoluzione dei contrasti interni che rappresentano la principale fonte di instabilità politica del paese nonché la principale causa di sfiducia del turismo internazionale; contenere e prevenire le lotte intestine oltre che prendere posizione neutrale di fronte a complesse questioni politiche comuni alla regione medio-orientale porterebbe ad una progressiva eliminazione degli attacchi terroristici ed alla ripresa del settore turistico (Hanon & Wang, 2020). Attualmente il ministero del turismo è sprovvisto di un programma di ripresa a breve e lungo termine da quando la strategia 2016-2018 per la ricostruzione e la ripresa delle attività turistiche del paese è terminata lasciando incompleti i progetti iniziati. Il ministero del turismo siriano dovrebbe oggi riprendere -i progetti di sviluppo turistico precedenti per garantire continuità nella ricostruzione e promozione del paese anche nel lungo periodo investendo prima di tutto nella salvaguardia, promozione e fruizione dei propri siti culturali e naturali (non solo patrimonio Unesco) in quanto fonte principale di entrate turistiche del paese, spingere verso forme di turismo culturale e spirituale, coinvolgere la popolazione del luogo in iniziative promozionali e nella riscoperta della cultura materiale ed immateriale locale, migliorare le relazioni pubbliche con gli altri paesi e con le organizzazioni internazionali per attirare maggiori investimenti stranieri e garantire la collaborazione tra il settore pubblico e privato. E' inoltre indispensabile l'adozione da parte del ministero del turismo e di tutti gli stakeholders locali in collaborazione di piani di prevenzione e gestione del rischio da integrare ai progetti di sviluppo ordinari in modo da limitare i danni causati dagli eventi negativi al settore economico, sociale, culturale ed ambientale e garantire una ripresa rapida ed efficiente. Nei piani di prevenzione e gestione dei rischi da disastri deve essere inserita anche la principale risorsa attiva del turismo siriano ovvero il patrimonio culturale e naturale che dovrà essere adeguatamente tutelato e promosso coinvolgendo la comunità locale affinché possa contribuire allo sviluppo sociale, economico, culturale ed ambientale della Siria.

3.3.2 Iraq

I principali attentati in Iraq

L'Iraq è uno degli stati più colpiti al mondo da attentati terroristici sferzati da organizzazioni di diverso stampo politico e religioso che dilagano nel paese da alcuni decenni. La situazione interna ha causato precarietà e povertà ormai da diversi anni con difficoltà di ripresa a lungo termine; la popolazione è stremata, le città sono distrutte, la corruzione è altissima, le relazioni internazionali sono deteriorate ed il terrorismo di alcuni gruppi sciiti è tutt'ora presente al punto da rendere complesso il compito del governo iracheno di garantire la sicurezza dei suoi cittadini (Al Jezairy, 2021).

Il terrorismo in Iraq ha preso piede negli anni Novanta ai tempi della Guerra del Golfo per incrementare in modo progressivo nel nuovo millennio e raggiungere l'apice tra il 2014 e 2017, periodo coincidente con l'ascesa del sedicente Stato Islamico, per diminuire progressivamente a partire dalla sconfitta dell'ISIS nel 2017 con 894 attentati in meno rispetto all'anno precedente. Dopo la sconfitta dell'ISIS, gli attentati che avvenivano con cadenza giornaliera nella capitale di Baghdad sono diminuiti sino a quando agli inizi del 2021 le nuove dinamiche nazionali ed internazionali hanno spinto alcuni gruppi di estremisti, principalmente milizie dello Stato islamico del Levante, a riprendere l'attività in segno di dissenso (Al Jezairy, 2021).

Dalla ricerca di Bardwell e Iqbal (2020) che ha studiato gli effetti del terrorismo sull'economia è emerso che il paese più colpito da attacchi terroristici tra il 2003 al 2018 è l'Iraq a causa della guerra del Golfo e dell'assedio dell'ISIS; solo nel 2018 l'Iraq viene superato dall'Afghanistan occupando il secondo posto nel ranking globale.

Nella seguente Tabella 5 sono stati riportati anche per l'Iraq il numero degli attentati terroristici nel paese, il numero delle vittime totali e l'indice di terrorismo globale.

TERRORISMO IRAQ	NUMERO ATTENTATI	NUMERO VITTIME	GLOBAL TERRORISM INDEX (GTI)
2000	10	10	/
2001	3	9	/
2002	6	10	29°
2003	102	391	7°
2004	323	2171	1°
2005	617	3384	1°
2006	838	4616	1°
2007	1047	6667	1°
2008	1106	2864	1°
2009	1137	2585	1°
2010	1179	2074	1°
2011	1308	1870	1°
2012	1437	2686	1°
2013	2852	7041	1°
2014	3933	13965	1°
2015	2751	8885	1°
2016	3360	12207	1°
2017	2466	6476	1°
2018	1364	1054	2°
2019	642	564	2°

Tabella 5 Dati statistici sul terrorismo in Iraq (Fonte: Global Terrorism Database <https://www.start.umd.edu/gtd/>)

Impatto economico Iraq

L'economia dell'Iraq è stata messa a dura prova nel 2003 con l'entrata in guerra contro la coalizione degli Stati Uniti che vinsero nel 2011 ponendo fine alla seconda guerra del Golfo. I primi segni di ripresa del paese sono visibili nel 2016 con la riapertura dell'attività petrolifera e la definitiva sconfitta nel 2017 dell'ISIS nonostante le problematiche sociali tutt'ora presenti come disoccupazione e popolazione al limite della soglia di povertà.

L'Iraq è stato il paese che ha registrato il maggior numero di attacchi terroristici dall'impatto più costoso della storia globale con 31 su 100 pari complessivamente a 31 miliardi di dollari che si sottraggono al PIL nazionale a causa dei danni che sono stati inferti a persone e cose⁴⁹; quello di Sinjar è stato il più brutale e costoso attentato verificatosi in Iraq nel 2014 da parte dell'ISIS, secondo al mondo, che ha costato la vita a 953 persone e 5350 disperse, rapite e schiavizzate dal costo complessivo di 4,3 miliardi di dollari. Il secondo più costoso dell'Iraq è stato l'assedio della prigione di Badush con l'uccisione di 670 persone sempre da parte dell'organizzazione terroristica dell'ISIS. Nel 2014 inoltre il paese ha registrato un impatto del terrorismo sull'economia pari al 27% del PIL rispetto al 2018 quando invece è stato stimato al 4% (Bardwell & Iqbal, 2020).

L'impatto del terrorismo sul settore economico dell'Iraq è stato mitigato dalla presenza della guerra nonostante dai dati esposti nella seguente tabella è possibile individuare una ripresa economica, seppur contenuta e lenta, dalla fine della guerra come anche una crescita del settore viaggi e turismo che progressivamente aumenta il suo contributo al PIL del paese che nel 2011 era del 5%. Diversamente da quanto ci si aspettasse, l'ascesa dello Stato Islamico e l'intensificazione degli attacchi terroristici nel paese dal 2014 al 2017 non ha intaccato significativamente il PIL pro capite e tanto meno il T&T che si stabilizza fino al 2019 (vedi Tabella 6).

⁴⁹ L'impatto economico del terrorismo viene valutato sulla base dei costi derivanti dal numero dei morti, feriti, danni alle proprietà e perdite del PIL (se superano i 1000 morti per anno).

ECONOMIA IRAQ	PIL PRO CAPITE (USD miliardi)	T&T su PIL (USD miliardi)	T&T % PIL
2000	25,86	7,3	4,8%
2001	18,94	4,0	4,6%
2002	18,97	2,6	4,6%
2003	15,80	1,3	8,2%
2004	36,64	2,3	8,8%
2005	50,07	2,4	6,5%
2006	65,14	3,2	5,8%
2007	88,83	4,5	6,0%
2008	131,61	6,2	5,7%
2009	111,66	6,1	6,4%
2010	138,52	7,4	6,3%
2011	185,75	7,9	5,0%
2012	218,03	9,9	5,3%
2013	234,64	13,3	6,4%
2014	234,65	13,4	6,7%
2015	177,72	14,9	8,9%
2016	175,15	13,4	8,4%
2017	195,42	15,4	8,7%
2018	225,67	16,0	8,6%
2019	230,14	16,7	8,4%

Tabella 6 Dati statistici su economia Iraq (Fonte: World Bank Group <https://www.start.umd.edu/gtd/>)

Dati sul patrimonio culturale dell'Iraq

L'Iraq, culla delle civiltà tra il Tigri e l'Eufrate, possiede una storia di più di cinquemila anni che contribuisce ad alimentare il settore turistico del paese con alcuni milioni di turisti internazionali l'anno. L'antico patrimonio storico ed archeologico presente nel territorio alimenta un turismo prettamente culturale e spirituale nonostante negli ultimi decenni i siti culturali iracheni abbiano sofferto di negligenze e brutali crimini di guerra

a causa dei quali oggi la loro salvaguardia ed esistenza è fortemente compromessa. Il territorio dell'Iraq però non possiede solo millenarie proprietà culturali ma si caratterizza anche per l'incredibile ricchezza di paesaggi naturali che potrebbero sviluppare forme di ecoturismo attualmente sotto sviluppate per la precarietà delle infrastrutture e degli investimenti privati (Matthews et al., 2020).

Il patrimonio mondiale è un importante fattore di attrazione per i turisti e generatore di entrate economiche; si stima che la distruzione volontaria o involontaria dei soli patrimoni mondiali in pericolo nei paesi arabi generi una perdita del 12,4% del turismo internazionale, motivo per cui la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale è di immenso valore (Groizard & Santana-Gallego, 2018). Attualmente sei sono i siti iracheni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco e di questi solo uno è sia un sito culturale che naturale; inoltre, a differenza della Siria, solo tre sono stati inseriti nella *List of World Heritage in Danger* per la presenza di minacce concrete alla loro integrità e conservazione. Nella Tabella 7 che segue si individuano i siti dichiarati patrimonio mondiale Unesco in Iraq, la tipologia del danno che li affligge e l'intervento preventivo internazionale:

IRAQ - SITI PATRIMONIO MONDIALE	TIPOLOGIA SITO	TIPOLOGIA DANNI	PREVENZIONE UNESCO
<i>Hatra</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato Distruzioni intenzionali Saccheggi Attività illecite</i>	<i>Sito Unesco dal 1985 Dal 2015 danger list</i>
<i>Ashur (Qal'at Sherqat)</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato Distruzioni intenzionali Inondazioni e infiltrazioni</i>	<i>Sito Unesco dal 2003 Dal 2003 danger list</i>
<i>Città archeologica di Samarra</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Danni da conflitto armato Distruzioni intenzionali</i>	<i>Sito Unesco dal 2007 Dal 2007 danger list</i>
<i>Cittadella di Erbil</i>	<i>Sito culturale</i>	<i>Sito non stabilizzato Piano di gestione precario</i>	<i>Sito Unesco dal 2014</i>

Ahwar dell'Iraq meridionale:			
rifugio di biodiversità e paesaggio	<i>Sito culturale</i>	<i>Piano di gestione precario</i>	
reliquia delle città mesopotamiche	<i>Sito naturale</i>	<i>Stato di conservazione precario</i>	<i>Sito Unesco dal 2016</i>
Babilonia			
	<i>Sito culturale</i>	<i>Piano di gestione inadeguato</i>	<i>Sito Unesco dal 2019</i>
		<i>Espansione urbana</i>	

Tabella 7 Siti culturali e naturali patrimonio Unesco (Fonte: Unesco <https://www.unwto.org/>)

Dati sul turismo in Iraq

Lo sviluppo del settore turistico in Iraq è stato piuttosto limitato con cifre al di sotto del milione di arrivi turistici internazionali l'anno almeno sino ai primi anni Duemila quando l'attività è sembrata aumentare seppur di poco; purtroppo però, la lunga guerra del Golfo ha cancellato ogni speranza di ripresa del paese che sprofonda nuovamente in una situazione di decrescita economica, politica e sociale. Il turismo in Iraq, prettamente culturale e spirituale, non è omogeneo poichè vi sono molte zone irraggiungibili per questioni di sicurezza ed altre aree ritenute più sicure come il Kurdistan iracheno, un territorio autonomo a nord dell'Iraq caratterizzato dalla più alta presenza di turisti internazionali rispetto al resto del paese con un aumento del 70% nel 2012. Purtroppo però la presenza in Iraq e Siria dello Stato Islamico dell'ISIS ha influito anche sul turismo del Kurdistan che dal 2014 ha subito una forte crisi tutt'ora in atto (Altaee, Tofiq & Jamel, 2017).

Turismo IRAQ	Arrivi turistici internazionali (milioni)	Spesa turismo internazionale (USD miliardi)	Spesa turismo domestico (USD miliardi)	Ranking Medio Oriente⁵⁰
2008	0,86	0,87	3,0	11°
2009	1,26	1,43	2,7	9°
2010	1,52	1,74	2,9	8°
2011	1,51	1,56	3,2	8°
2012	1,11	1,64	4,4	8°
2013	0,89	1,68	5,9	10°
2014	/	1,94	5,7	12°
2015	/	2,83	5,6	11°
2016	/	3,12	5,9	10°
2017	/	2,96	7,0	11°
2018	/	1,99	7,3	11°
2019	/	3,59	7,5	10°

Tabella 8 Dati statistici sul turismo in Iraq (Fonte: UNWTO <https://www.unwto.org/> e World Bank Group <https://www.worldbank.org/en/home>)

Per quanto riguarda il turismo internazionale, il minimo storico del paese è stato raggiunto nel 1997 con 15 mila arrivi turistici, dato che è rimasto per lo più stabile sino al 2000 seppur con un leggero aumento che ha portato a 127 mila il numero degli arrivi totali. Dal 2001 il governo iracheno non ha divulgato dati statistici relativi al settore turistico fino al 2008 quando è risultata evidente una nuova moderata crescita dell'attività turistica con 864 mila arrivi sino a raggiungere 1,52 milioni nel 2010, il miglior dato storico del paese. Non sono disponibili dati sugli arrivi turistici dal 2013 in poi per cui non è possibile valutare l'andamento del valore rispetto all'anno 2010. Disponibili sono le entrate generate dalle spese effettuate dai turisti internazionali che consistono in qualsiasi pagamento effettuato per beni e servizi nella destinazione di arrivo; quest'ultime raggiungono livelli più alti rispetto agli anni precedenti al 2015 nonostante siano coincidenti con la presenza dello Stato Islamico in Iraq e Siria. L'aumento delle entrate dipende dalla presenza nel territorio di zone più sicure rispetto

⁵⁰ Classifica dei paesi medio orientali sulla base del numero degli arrivi turistici internazionali.

ad altre dove il turismo, soprattutto di tipo religioso, ha continuato ad essere presente. Si registra invece un calo significativo nelle spese dei turisti nel 2018 di USD 0,97 miliardi rispetto all'anno precedente che risale nel 2019 con USD 3,59, 1,6 miliardi in più lasciando intravedere nuove speranze per il futuro del turismo in Iraq.

Relativamente ai dati statistici sul turismo reperibili presso UNWTO e World Bank Group (vedi Tabella 8), anche nel caso dell'Iraq non consentono di differenziare il flusso turistico delle principali città per cui è stato preso ad esame il territorio iracheno nella sua totalità.

Riflessioni

A differenza di quanto è stato possibile ipotizzare per lo stato della Siria, per l'Iraq la valutazione di eventuali fluttuazioni ai principali indicatori economici e turistici che possano dipendere dall'influenza negativa generata da attentati terroristici non è stata confermata per la presenza costante e giornaliera di questa tipologia di eventi a loro volta inseriti in un contesto di guerra e conflitti armati di lungo periodo. Se per la Siria gli incidenti terroristici sono stati appena 3 tra il 2000 ed il 2010, per l'Iraq sono circa 26594 (attribuibili all'ISIS 5873) distribuiti tra il 2000 ed il 2019 dalle motivazioni, target, intensità e localizzazioni più diverse come pure gli obiettivi. Un'altra differenza sostanziale rispetto agli attentati della Siria circoscritti alla sola città di Damasco è la loro diffusione capillare in tutto il territorio iracheno:

- il target scelto dagli attentatori: poliziotti, militari, giornalisti, diplomatici, politici, figure religiose, civili, turisti, giornalisti
- le motivazioni: politiche/religiose/sconosciute
- la localizzazione degli attentati: tutto il territorio iracheno
- gli obiettivi degli attentati: luoghi di culto, istituzioni, aeroporti, NGO, telecomunicazioni, forniture di cibo ed acqua
- la frequenza temporale tra i diversi attentati: giornaliera o quasi giornaliera
- rassicurazione del turista: da parte delle autorità locali nessuna

Difficile risulta quindi valutare l'influenza degli attacchi terroristici sul comportamento del turista nonostante in concomitanza dell'incremento nel numero degli attentati dell'ISIS tra il 2014 ed il 2017 non si registri una particolare diminuzione negli arrivi e nelle entrate turistiche internazionali e domestiche del paese come ci si aspettava; si

nota piuttosto una stabilizzazione dei valori che tendono ad aumentare dopo la sconfitta dello Stato Islamico. Ancora più complesso è il tentativo di valutare l'impatto del terrorismo sul turismo nella destinazione Mosul presa ad esame per l'assenza di dati statistici che consentano uno studio mirato della domanda turistica delle principali attrazioni culturali presenti nel territorio. Ad ogni modo dieci anni di attacchi terroristici combinati a guerre, conflitti interni ed instabilità politica scoraggiano qualsiasi turista che difficilmente si recherà in questi territori tranne nei casi in cui le autorità si dichiarino neutrali agli eventi come per esempio il Kuwait.

La difficoltà maggiore quindi, come per la Siria, è risolvere l'instabilità politica interna al paese che causa insicurezza e timore nei potenziali turisti; come è emerso dalle ricerche scientifiche di Hanon & Wang (2020), l'impatto generato dall'instabilità politica risulta di gran lunga superiore all'impatto generato dal terrorismo stimato rispettivamente nell'8% ed 1%. Appare evidente che, alla luce delle recenti manifestazioni interne e la ripresa nonché l'incremento degli attentati terroristici nel paese soprattutto da parte dell'ISIS, un ripristino alla normalità nel breve e medio periodo è estremamente difficile considerando le condizioni di povertà ed insicurezza che la popolazione locale sta vivendo dagli ultimi tre decenni. Affinchè ci sia ripresa economica è necessaria la stabilità sociale e politica alla quale poi sarà possibile affiancare adeguate strategie di sviluppo turistico che puntino al ripristino dell'immagine della destinazione attraverso la promozione del ricco patrimonio culturale e naturale presente nel territorio. Recenti studi infatti, hanno dimostrato l'importanza del patrimonio culturale soprattutto per le aree colpite da conflitti armati ed instabilità politica come appunto l'Iraq che gode di ben sei siti culturali e naturali riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità. Anche per questo stato, l'inserimento del patrimonio nei piani e strategie di prevenzione e gestione dei rischi da disastri può rappresentare una valida occasione per ricominciare a crescere secondo una nuova prospettiva a livello sociale, economico, ambientale e culturale.

3.4 Il patrimonio culturale come forma di sviluppo e ripresa

Come si è visto nell'inizio di questo capitolo, il patrimonio culturale e naturale è per sua natura esposto a pericoli antropici e ambientali che possono nel corso del tempo minacciare la sua integrità compromettendone il valore culturale, sociale ed economico

indispensabile per la comunità in cui è inserito; la zona in cui si trova può ad esempio caratterizzarsi dalla presenza della pressione dell'attività urbana in espansione oppure da condizioni climatiche particolarmente inadatte alla conservazione del bene ma nei casi più gravi possono sopraggiungere eventi di tipo catastrofico come instabilità sismica, inondazioni, uragani, conflitti armati e persino distruzioni volontarie da parte di spietate organizzazioni terroristiche. A differenza del nostro recente passato, oggi siamo sempre più consapevoli delle grandi potenzialità del patrimonio culturale materiale ed immateriale nello sviluppo sostenibile delle comunità di tutto il mondo poiché in qualità di elemento attivo del territorio esso è capace di interagire e promuoverlo. A livello sociale contribuisce innegabilmente allo sviluppo e rafforzamento dell'identità di un popolo, alla coesione interna e al rispetto delle diversità culturali; garantisce inoltre una crescita economica solida e duratura e distribuisce benefici e benessere a tutta la comunità locale attraendo investimenti ed incentivando l'occupazione per le fasce più fragili della popolazione mentre a livello ambientale la sua conservazione consente la sopravvivenza di specie animali e vegetali nonché uno sviluppo sostenibile del territorio in armonia con la natura. Queste indiscusse capacità potenziali attribuiscono al patrimonio culturale e naturale l'importante ruolo di mitigatore degli impatti negativi causati da eventi disastrosi rivelandosi una soluzione indispensabile per le società di oggi nel garantire il loro futuro domani. Investire sulla salvaguardia e fruizione del patrimonio materiale ed immateriale rappresenta quindi una valida soluzione a disposizione di tutte le comunità che possono usufruire a proprio vantaggio per rafforzare la propria resilienza riducendo le vulnerabilità e per garantire risorse necessarie alla ripresa post disastro; purtroppo però in moltissimi casi le potenzialità del Patrimonio Mondiale non sono state ancora sfruttate appieno dalle comunità che per motivi diversi, quali per esempio la mancanza di disponibilità finanziarie nei progetti di salvaguardia del patrimonio o l'incapacità di progettare piani di gestione integrati alle strategie di riduzione dei rischi da disastri, lasciano le proprietà culturali esposte a situazioni pericolose instaurando una sorta di circolo vizioso incapace di produrre i suoi generosi frutti.

Questa particolare tematica è stata affrontata per la prima volta nella conferenza mondiale delle Nazioni Unite del 1994 ben presto seguita da altre due entrambe tenutesi in Giappone, una nel 2005 e l'altra nel 2015, grazie alle quali sono stati raggiunti importanti traguardi nel mondo con l'adozione del Hyogo Framework for Action 2005-

2015 e il Sendai Framework for Action 2015-2030. Lo scopo di questi progetti a lungo termine è quello di integrare la salvaguardia del patrimonio mondiale nei programmi di DRR (Disaster Risks Reduction) a livello nazionale ed internazionale basando la propria azione su 4 fondamentali priorità ovvero (UNESCO, 2008):

1- Comprendere il significato di rischio da disastri

Capire che cosa si intende per rischio da disastri significa aver compreso le politiche necessarie per gestirlo e superarlo, motivo per cui è importante conoscere il rischio nei suoi principali aspetti ovvero vulnerabilità, capacità, grado di esposizione al rischio delle persone e delle proprietà, tipologia di pericolo e contesto in cui si inserisce;

2- Rafforzare le politiche di rischio da disastri per una gestione efficiente del rischio

Affinchè le politiche di gestione del rischio siano efficienti sono necessarie chiare regole, procedure e strutture organizzative nonchè una cooperazione produttiva tra i soggetti che devono essere coinvolti nei diversi settori di governance del rischio;

3- Rafforzare la resilienza aumentando gli investimenti nella riduzione del rischio da disastri

Ridurre il rischio da disastri garantisce una minore vulnerabilità delle comunità a livello sociale, economico, ambientale e culturale. Indispensabili per una buona riuscita sono gli investimenti e la cooperazione del settore pubblico e privato nelle politiche di DRR;

4- Sensibilizzare la società per aumentare l'efficienza di risposta

Responsabilizzare la società comprese le persone più fragili assicura una migliore risposta agli effetti dei disastri e nella ricostruzione post-disastro (UNESCO, 2008).

Lo sviluppo di politiche e strategie per la gestione del rischio derivante mette in evidenza un aspetto importante delle società di oggi ovvero la convivenza con potenziali disastri dal rischio elevato attraverso la prevenzione e gestione del loro impatto negativo. Eliminare il problema all-a radice è impossibile pertanto tutti i paesi dovrebbero adottare le linee guida previste per la mitigazione del rischio in previsione di un futuro in cui le catastrofi ed i disastri saranno sempre più diffusi. L'integrazione della salvaguardia del patrimonio mondiale nelle politiche di gestione dei rischi da disastri mettono in luce l'importanza di questa risorsa nel

presente delle diverse comunità del mondo poichè investire su di essa oggi può portare ad un futuro equo, solidale, sostenibile e solido:

Gestione Rischio Disastri + Salvaguardia Patrimonio

=

Sviluppo società equo, sostenibile, solido, innovativo a livello sociale, economico, culturale, ambientale

L'ambito di applicazione dei programmi di DRR è piuttosto vasto adattandosi non solo a catastrofici ed imprevedibili eventi naturali bensì ad eventi di origine antropica caratterizzati da un basso livello di controllo. È questo il caso del terrorismo che per la sua imprevedibilità viene considerato un fenomeno difficilmente controllabile dalle autorità governative e pertanto inserito nelle politiche strategiche di gestione del rischio. Gli attacchi terroristici non sono estirpabili nel breve periodo soprattutto se avvengono in territori caratterizzati da divisioni politiche e sociali interne con diversi movimenti di espressione come appunto lo stato della Siria e dell'Iraq che hanno alle spalle una storia lunga e travagliata alla quale non si è ancora giunti ad una conclusione o per lo meno ad una situazione che possa far sperare ad una ripresa stabile e pacifica nel lungo termine. Gli abitanti possiedono un basso livello di alfabetizzazione e milioni di loro sono profughi inoltre le risorse economiche e finanziarie sono piuttosto limitate a causa del loro lungo impegno in sanguinose guerre e conflitti armati che hanno sgretolato i rapporti tra gli stati e distolto l'attenzione dallo sviluppo del loro paese. Oggi la ripresa sembra molto difficile ma attraverso l'aiuto della comunità internazionale è possibile investendo nella protezione e salvaguardia del patrimonio culturale e naturale materiale e immateriale; le potenzialità sono enormi ed investire nella cultura permetterà a questi paesi di sensibilizzare e responsabilizzare il proprio popolo al rispetto dell'ambiente e delle diversità culturali rigettando ideologie estremiste fuorvianti, creerà i presupposti per aumentare la scolarizzazione promuovendo programmi educativi mirati, attrarrà investimenti da parte dal settore pubblico e privato la cui collaborazione sarà in grado di offrire nuove opportunità di lavoro alla comunità locale che beneficerà delle entrate economiche derivanti dal turismo culturale creando un circolo virtuoso di fiducia, opportunità e benessere.

Le principali azioni previste dalla strategia internazionale per la riduzione dei rischi da disastri applicate alle proprietà del patrimonio culturale mondiale sono il risultato della collaborazione Unesco con le sue istituzioni partners; queste azioni strategiche sono state elaborate nel 2007 sulla base delle priorità fondamentali del Hyogo Framework for Action:

- Ridurre il rischio incorporando il patrimonio culturale nelle strategie di prevenzione da disastri e sviluppo sostenibile da adottare a livello locale, nazionale ed internazionale;
- Istruzione, educazione ed innovazione per sensibilizzare i singoli individui della comunità nonché gli stessi gestori e funzionari delle proprietà del patrimonio mondiale ad un'adeguata conoscenza e prevenzione del rischio da disastri in suddetti siti;
- Individuare e monitorare eventuali fattori di rischio nelle proprietà del patrimonio mondiale affinché si sviluppino programmi di gestione sulla base del rischio identificato;
- Ridurre e contenere i fattori di rischio nelle proprietà del patrimonio con misure d'emergenza attuate dalla collaborazione internazionale e programmi di sviluppo sociale per la comunità locale;
- Ottenere una risposta completa ed efficace agli effetti dei disastri attraverso un'adeguata formazione delle persone e gestione dei territori del patrimonio mondiale anche attraverso la protezione di tutti i beni al di fuori dei confini delle proprietà che contribuiscono all'eccezionalità del valore (UNESCO, 2007).

Certamente servirà del tempo affinché il progetto possa prender piede vista la richiesta di fiducia da parte dei diversi stakeholders del territorio (governo, università, istituti di ricerca, aziende, professionisti e volontari) e del popolo stesso (giovani, anziani, uomini, donne, indigeni, ricchi e poveri) nonché la necessità di implementare le capacità e disponibilità interne al paese e un supporto costante delle autorità politiche ma rappresenterà un passo in avanti per l'intera comunità che con buone probabilità raccoglierà i suoi frutti nel medio e lungo periodo. In questo modo il terrorismo non farà più paura, si potrà convivere con questo fenomeno mitigandone gli effetti e forse nel tempo anche eliminando del tutto

L'ideologia estremista che ha alimentato la violenza sociale e la furia distruttrice su di alcuni dei siti culturali più ricchi di storia al mondo; in ogni caso, affinché il cambiamento di rotta verso uno sviluppo migliore e pacifico sia possibile, sarà indispensabile l'aiuto collaborativo tra tutti i settori e di tutti i soggetti a livello globale, nazionale e regionali nei progetti di gestione e riduzione del rischio nonché l'inserimento del patrimonio culturale in tali programmi destinati a prevenire e contenere i danni da disastri e velocizzare la ripresa sociale ed economica.

Inoltre lo sviluppo di strategie di gestione del rischio integrate con la salvaguardia del patrimonio consentono di riflettere sulle conseguenze che questi particolari eventi negativi hanno sul turismo, essendo quest'ultimo il settore economico connesso alla diretta fruizione delle proprietà culturali e naturali presenti in un territorio. Come si è visto, questi programmi a lungo termine influiscono indirettamente in modo positivo sul settore economico che ne esce più ricco, stabile e produttivo grazie al circolo virtuoso che si mette in moto. Per di più l'industria turistica rappresenta uno dei settori più resilienti agli shock esterni dimostrando soprattutto recentemente le sue ottime capacità di ripresa in seguito ad eventi negativi di ampiezza globale come la pandemia di Covid-19 diffusasi con estrema velocità dal 2019 in tutto il pianeta. Questa pandemia ha destabilizzato la maggior parte degli stakeholders del settore turistico rivelando una mancanza di strumenti e piani di prevenzione adeguati ad affrontare un problema di tale portata; il coronavirus ha quindi evidenziato ancor di più l'indispensabilità di dotarsi di programmi di gestione del rischio da disastri a partire dalla singola impresa coinvolta nel settore. Necessaria anche in questo caso risulta la collaborazione tra il settore privato e quello pubblico come anche la collaborazione tra i singoli soggetti coinvolti per l'elaborazione di una strategia locale e nazionale multi-settoriale efficiente. La fine della pandemia sembra ormai vicina ed il turismo ne uscirà senza dubbio cambiato; l'industria turistica sarà più preparata nell'affrontare le prossime crisi e disastri sia nei casi in cui saranno limitate alle singole città o regioni sia nei casi di estensioni più ampie come paesi o addirittura tutto il mondo caratterizzandosi da un futuro più sostenibile e da una maggiore resilienza ai diversi tipi di stress nel breve e nel lungo termine.

Per prevenire e limitare gli effetti negativi derivanti da disastri, il settore turistico può avvalersi di una buona gestione delle proprietà del patrimonio culturale e naturale che appunto si sono rivelate ottime risorse per la crescita economica di una

destinazione. Nel caso specifico dello stato della Siria e dell'Iraq presi ad esame in questa tesi, puntare sulle proprie risorse culturali e naturali può rappresentare una soluzione vincente nello sviluppo e ripresa del settore economico che ha dimostrato di avere il potenziale per innescare ulteriori importanti cambiamenti all'interno di una società. Dalla distruzione di simboli di identità culturali come il caso di Palmira e Mosul si può ricostruire un futuro migliore di pace e tolleranza tra culture diverse che, come si è visto dall'analisi della storia e del contesto sociale di Siria ed Iraq, sono il presupposto indispensabile per la crescita sociale ed economica di un paese. Purtroppo la complessa situazione interna dei due paesi è stata la causa limitante di adeguate e continuative strategie di sviluppo turistico del patrimonio culturale e naturale la cui priorità è stata declassata dall'impegno del governo nelle decennali guerre e conflitti armati. Evidente è inoltre l'assenza di tali proprietà culturali nei programmi di prevenzione e gestione del rischio da disastri. I siti del patrimonio culturale mondiale in Siria ed Iraq sono infatti in cattivo stato conservativo per motivi diversi che spaziano dalle guerre al terrorismo, da condizioni climatiche avverse ad inefficienti programmi di restauro e manutenzione con conseguenze spesso irreversibili. Si ritiene necessario innanzitutto risolvere le problematiche interne ai paesi la cui precarietà ed instabilità scoraggia gli investimenti per successivamente investire sulla salvaguardia e fruizione del patrimonio culturale e naturale in qualità di elemento attivo del tessuto territoriale le cui capacità potenziali promuoveranno nel medio e lungo periodo importanti nel settore sociale, economico, culturale ed ambientale verso un futuro sostenibile, equo e resiliente.

Conclusioni

Con questo lavoro di tesi è stata esaminata la complessa relazione tra turismo e terrorismo a partire dallo studio dei singoli fenomeni per poi analizzare l'influenza negativa di quest'ultimo sul sistema turistico delle destinazioni Siria ed Iraq coinvolte negli ultimi due decenni in un'escalation di cruenti attacchi terroristici che hanno colpito la popolazione e distrutto intenzionalmente il loro patrimonio culturale. Con l'ausilio delle più recenti ricerche scientifiche in materia è stato possibile valutare l'andamento del turismo incoming internazionale e domestico dal 2000 al 2011 per lo stato della Siria e dal 2000 al 2019 per lo stato dell'Iraq incrociando i dati principali sul terrorismo dei due paesi (n.vittime, n.attentati e GTI) con i relativi dati economici (PIL pro capite, il contributo al PIL del T&T), dati culturali (siti Patrimonio Mondiale UNESCO) e dati turistici (n. arrivi turistici internazionali, spesa turismo internazionale e domestico, ranking regionale su n.arrivi turistici internazionali). Quanto è stato dedotto dai dati statistici è in linea con la maggioranza delle attuali ricerche di settore che, seppur non sempre concordanti, attribuiscono un'influenza negativa di impatto maggiore sulla domanda turistica internazionale all'instabilità politica rispetto agli attacchi terroristici. Difatti, analizzando i dati della Siria non si evidenziano particolari perdite negli arrivi e nella spesa turistica internazionale dopo i principali attentati terroristici avvenuti nel paese tra il 2000 ed il 2010 al punto che il turismo ha continuato a crescere anche dopo l'attentato del 2008 raggiungendo il picco nel 2010. Un caso difficile da valutare è quello dell'Iraq che a differenza della Siria è un paese martoriato dalla guerra e gli attentati terroristici sono all'ordine del giorno al punto da scoraggiare qualsiasi turista a farne visita se non per le aree più sicure e neutrali; il turismo in Iraq è tra i più bassi della regione medio-orientale ma dal 2017, dopo la sconfitta dell'ISIS, si è registrata un crescita seppur contenuta soprattutto nel turismo domestico. Inoltre, valutando l'andamento dei flussi turistici internazionali nei paesi confinanti la Siria e l'Iraq dal 2000 al 2019 si nota un'importante decrescita regionale (tranne per l'Iran ed il Kuwait) nel numero degli arrivi turistici dopo il picco del 2010 a partire dall'anno seguente che corrisponde al manifestarsi delle agitazioni della Primavera Araba nate nel nord Africa e ampliate poi a tutta la regione del Medio Oriente.

Inoltre, per entrambi i due stati le risorse culturali presenti nei rispettivi territori hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora un'innegabile risorsa non rinnovabile generatrice di benefici sociali ed economici. A causa di difficoltà riscontrate nel reperire i dati statistici relativi ai flussi turistici delle principali località siriane ed irachene non è stato possibile valutare l'impatto del terrorismo a livello locale nè tantomeno analizzare l'eventuale variazione dei flussi turistici prima e dopo la distruzione dei beni culturali nelle città di Palmira e Mosul; per questo motivo è stata analizzata la domanda turistica nel suo complesso a livello nazionale.

Il ricco patrimonio culturale e naturale presente sul territorio della Siria e dell'Iraq è testimonianza della nascita delle prime civiltà del mondo e pertanto rappresenta un'importante risorsa economica da affiancare alle principali esportazioni di materie prime. A causa delle complesse situazioni interne e le difficili relazioni internazionali il turismo siriano ed iracheno, prettamente culturale e spirituale, ha subito forti contraccolpi che hanno compromesso i risultati raggiunti con l'inizio del nuovo millennio (prevalentemente per la Siria); l'organizzazione terroristica ISIS ha infierito sulla situazione sociale ed economica già complessa della Siria e dell'Iraq causando morte e distruzione ma non solo, essa ha colpito anche ciò di più intimo rimasto a queste società, ovvero la loro identità culturale. La distruzione volontaria di Palmira e Mosul sono due esempi di resilienza sociale e capacità di ripresa a partire da un nuovo inizio; frenare o addirittura estirpare le ideologie estremiste che alimentano le peggiori organizzazioni terroristiche è difficile ma possibile ed una valida alternativa è rappresentata dalle potenzialità intrinseche del patrimonio culturale e naturale, materiale ed immateriale la cui salvaguardia è quindi indispensabile. In qualità di elemento attivo del territorio esso è capace di interagire e promuoverlo verso forme di sviluppo sostenibile a livello sociale, economico, culturale ed ambientale che gli attribuiscono l'importante ruolo di mitigatore degli impatti negativi causati da eventi disastrosi. È pertanto raccomandato a questi due paesi di inserire il proprio patrimonio all'interno dei programmi e strategie di gestione e prevenzione del rischio da disastri naturali ed antropici poichè aiuteranno a rafforzare la resilienza sociale, ridurre le proprie vulnerabilità e garantiranno risorse necessarie alla ripresa post disastro.

Bibliografia

- Académie Française (1798) *Dictionnaire de L'Académie Française - revu, corrigé et augmenté par l'académie elle-même*, 5° édition, tome 2: L—Z. Paris, Smith J.J., rue de Tournon, n.1133, faubourg Germain.
- Brusasco P. (2018) *Dentro la devastazione. L'Isis contro l'arte di Siria e Iraq*. [E-book version, Kobo reader] 1° ed. dig. febbraio, Milano, La nave di Teseo. Disponibile presso: Rakuten Kobo.
- Blin A. (2007) “The United States confronting terrorism” in Chaliand G. & Blin A. (eds) *The history of terrorism: from antiquity to al Qaeda*, Schneider E., Pulver K. & Browner J. (trans.), Berkeley/Los Angeles/London: University of California Press, 398-419. (Original work published 2006)
- Costa P. & Manente M. (2000) *Economia del turismo. Modelli di analisi e misura delle dimensioni economiche del turismo*. Milano, Touring Editore.
- Costa P., Manente M. & Furlan M.C. (a cura di) (2001) *Politica economica del turismo: lezioni, modelli di gestione e casi di studio italiani e stranieri*. Milano, Touring Editore.
- Emiliani M. (2012) *Medio Oriente: una storia dal 1918 al 1991*. [E-book version, Kobo reader] Ed. dig. luglio 2015, Bari, Editori Laterza.
- Formato R. & Presenza A. (2018) *Management della destinazione turistica. Attori, strategie e indicatori di performance*. Milano, Franco Angeli.
- D. Glaesser (2003) *Crisis Management in Tourism Industry*. Oxford, Butterworth Heinemann.
- Hattstein M. & Delius P. (a cura di) (2004) *Islam – Art and Architecture*, Könemann.
- Knafou R. & Stock M. (2003) “Tourisme” in Lévy J. et Lussault M. *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*. Paris, Belin , 931-934
- Massoulié F. (2003) *I conflitti del Medio Oriente – Collana XX secolo*. 3° ed., Firenze, Giunti Editore.

- Mazzaro P. (2012) *Il terrorismo islamico: elementi di analisi e approfondimenti*. [E-book version, Kobo reader] Ed. dig. marzo, Ilmiolibro self publishing.
Disponibile presso: Rakuten Kobo.
- Panzerà A. F. (1993) *La tutela internazionale dei beni culturali in tempo di guerra*, Torino, Giappichelli.
- Van der Borg J. (2009) *Dispensa di economia del turismo. Parte prima: domanda turistica, consumo turistico, previsioni*. Università Ca' Foscari, Venezia, novembre.

Sitografia

- Al Jezaïry Z. (2021) “Il gruppo Stato Islamico torna a farsi sentire” in *Internazionale*, 26 gennaio. Ultimo accesso 15/03/2021.
<<https://www.internazionale.it/opinione/zuhair-al-jezaïry/2021/01/26/iraq-attentato-stato-islamico>>
- Allen P., Torpey P. & Shaheen K. (2016) “Palmyra after Isis: a visual guide” in *The Guardian*, 8 aprile. Ultimo accesso 28/12/2020.
<<https://www.theguardian.com/world/ng-interactive/2016/apr/08/palmyra-after-islamic-state-isis-visual-guide> >
- Altaee H.H.A., Tofiq A.M. & Jamel M.M. (2017) “Promoting the Tourism Industry of Kurdistan Region of Iraq (Halabja Province as a case study)” in *Journal of Tourism and Hospitality Management*, 5(1) June: 103-111. Ultimo accesso 18/03/2021. <<https://doi.org/10.15640/jthm.v5n1a11>>
- Altalex (2017) *Contrasto al terrorismo: la nuova direttiva europea*. *Direttiva Europea*, 15/03/2017 no 541, 6 giugno. Ultimo accesso 11/07/2019.
<<https://www.altalex.com/documents/news/2017/06/06/in-vigore-la-nuova-direttiva-europea-di-contrasto-al-terrorismo>>
- Analisi Difesa (2017) *La seconda liberazione di Palmyra*, 3 marzo. Ultimo accesso 18/01/2021. <<https://www.analisedifesa.it/2017/03/la-seconda-liberazione-di-palmyra/>>

- André J. (2017) “Mosul: il miracolo della chiesa di San Tommaso, risparmiata dalle bombe dell’Isis” in *AsiaNews*, 3 luglio. Ultimo accesso 25/01/2021.
<<http://www.asianews.it/notizie-it/Mosul:-il-miracolo-della-chiesa-di-San-Tommaso,-risparmiata-dalle-bombe-dell%E2%80%99Isis-41183.html>>
- Antuoni R. (2018) “Lotta al terrorismo: la Direttiva UE 2017/541 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 marzo 2017 che sostituisce la Decisione 2005/671 GAI del Consiglio” in *Filodiritto*, 24 aprile. Ultimo accesso 11/07/2019. <<https://www.filodiritto.com/articoli/2018/04/lotta-al-terrorismo-la-direttiva-ue-2017541-del-parlamento-europeo-e-del-consiglio-del-15-marzo-2017-che-sostituisce-la.html>>
- Arabo-israeliane, guerre (2021) in *Treccani – Istituto della Enciclopedia Italiana*, ed. italiana, enciclopedia on line. Ultimo accesso 16/10/2018.
<<http://www.treccani.it/enciclopedia/guerre-arabo-israeliane/>>
- Araña J.E. & León C.J. (2008) “The impact of terrorism on tourism demand” in *Annals of Tourism Research*, 35(2): 299-315. Ultimo accesso 16/01/2021.
<<https://doi.org/10.1016/j.annals.2007.08.003>>
- Baker David Mc.A (2014) “The effects of Terrorism on the Travel and Tourism Industry” in *International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage*, 2(1), art.9: 58-67. Ultimo accesso 05/08/2020. Doi:10.21427/D7VX3D
URL:<<https://arrow.tudublin.ie/ijrtp/vol2/iss1/9/>>
- Bardwell H. & Iqbal M. (2020) “The economic impact of terrorism from 2000 to 2018” in *Peace Economics, Peace Science and Public Policy*, 1 December. Ultimo accesso 10/03/2021. <<https://doi.org/10.1515/peps-2020-0031>>
- Beatrice L. (2020) “Quali sono le cause della guerra in Medio Oriente – La storia del conflitto” in *Il Bullone*, 14 febbraio. Ultimo accesso 30/12/2020.
<<https://www.ilbullone.org/2020/02/14/quali-sono-le-cause-della-guerra-in-medio-oriente-la-storia-del-conflitto-il-bullone/>>
- Benchimol J. & El-Shagi M. (2020) “Forecast performance in times terrorism” in *Economic Modelling*, vol.91: 386-402. Ultimo accesso 10/02/2021.
<<https://doi.org/10.1016/j.econmod.2020.05.018>>

- Blomberg S.B., Hess G.D. & Orphanides A. (2004) “The macroeconomic consequences of terrorism” in *Journal of Monetary Economics*, 51(5): 1007-1032. Ultimo accesso 15/02/2021. <<https://doi.org/10.1016/j.jmoneco.2004.04.001>>
- Brusasco P. (2016) “Yemen, Siria, Iraq. Aggiornamenti sul patrimonio culturale in guerra – SIRIA. Ultime da Palmira” in *Archeologia Viva*, 18 aprile. Ultimo accesso 04/01/2021. <<https://www.archeologiaviva.it/608/yemen-siria-iraq-aggiornamenti-sul-patrimonio-culturale/>>
- Brusasco P. (2017) “Yemen, Siria, Iraq. Aggiornamenti sul patrimonio culturale in guerra – SIRIA. Liberato il museo di Raqqa: saccheggi e distruzione” in *Archeologia Viva*, 22 settembre. Ultimo accesso 04/01/2021. <<https://www.archeologiaviva.it/608/yemen-siria-iraq-aggiornamenti-sul-patrimonio-culturale/>>
- Bucelli P. (2010) *Valorizzazione e fruizione dei beni culturali tra gestione diretta ed indiretta*, Scuola Nazionale dell’Amministrazione. Ultimo accesso 06/02/2021. <https://sna.gov.it/www.sspa.it/wp-content/uploads/2010/04/Capitolo_I_parte_II.pdf>
- Buigut S., Braendle U. & Sajeewani D. (2017) “Terrorism and travel advisory effects on international tourism” in *Asia Pacific Journal of Tourism Research*, 22(10): 991-1004. Ultimo accesso 11/02/2021. <<https://doi.org/10.1080/10941665.2017.1359193>>
- Burnett, J. J. (1998) “A strategic approach to managing crises” in *Public Relations Review*, 24(4), 475–488. Ultimo accesso 10/02/2021. <[https://doi.org/10.1016/S0363-8111\(99\)80112-X](https://doi.org/10.1016/S0363-8111(99)80112-X)>
- Capponi M. (2020) “Turismo, ecco dove il Covid ha colpito di più” in *Milano Finanza*, 31 agosto. Utimo accesso 01/12/2020. <<https://www.milanofinanza.it/news/turismo-ecco-dove-il-covid-ha-colpito-di-piu-202008281409045975>>
- Carenzi S. (2017) *L’evoluzione ideologica e operativa del jihadismo globale*. Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 5 settembre. Ultimo accesso

07/03/2019. <<https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2017/09/evoluzione-jihadismo-Carenzi.pdf>>

CEIC (2021) *Syria Tourism Statistics*. Ultimo accesso 15/03/2021.

<<https://www.ceicdata.com/en/syria/tourism-statistics>>

Cernoia A. & Zago M. (2017) “Turismo e domanda di sicurezza: generazioni italiane a confronto” in *Futuribili - Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale*, vol.22 (2): 109-127. Ultimo accesso 27/07/2020.

Doi:10.13137/1971-0720/22288 URL:<<http://hdl.handle.net/10077/22288>>

Chmutina K., Tandon A., Kalkhitashvili M., Tevzadze M. & Kobulia I. (2021)

“Connecting heritage, vulnerabilities and capacities through a participatory games” in *International Journal of Disaster Risk Reduction*, vol.53, 102005.

Ultimo accesso 16/03/2021. <<https://doi.org/10.1016/j.ijdr.2020.102005>>

Cirillo F. (2017) “L’economia della Siria prima e dopo l’Isis” in *Starting Finance*, 14 marzo. Ultimo accesso 31/12/2020.

<<https://www.startingfinance.com/approfondimenti/leconomia-della-siria-prima-e-dopo-lisis/>>

Consiglio dell’Unione Europea (2002) “Decisione quadro del consiglio del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo (2002/475/GAI)” in *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, 13 giugno, Lussemburgo, ed.italiana, pubblicato 22 giugno.

Ultimo accesso 11/07/2019. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32002F0475&from=IT> >

Corriere della Sera (2008) *Autobomba a Damasco: 17 vittime civili*, 27 settembre.

Ultimo accesso 08/03/2021.

<https://www.corriere.it/esteri/08_settembre_27/siria_autobomba_damasco_morti_2e3f120a-8c60-11dd-a5ba-00144f02aabc.shtml>

Council of Europe (2005) *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (trad. It., *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Cets n.199,

Faro,27.X.2005, MIBAC, Roma. Ultimo accesso 05/03/2021.

<https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1492082511615_Convenzione_di_Faro.pdf>

Dacrema E. (2017) “Il fronte più pericoloso: la guerra per la Siria orientale” in *ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 24 luglio. Ultimo accesso 30/12/2020. <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-fronte-piu-pericoloso-la-guerra-la-siria-orientale-17217>>

Daher J. (2020) “The Political Economy of Syria: Deepening Pre-War Orientations” in *Arab Reform Initiative*, 30 October. Ultimo accesso 31/12/2020. <<https://www.arab-reform.net/publication/the-political-economy-of-syria-deepening-pre-war-orientations/>>

D’Auria S. (2015) “Il terrorismo islamista: dalle origini allo Stato Islamico. Strategie e normative di contrasto” in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n.2(2015), 81-131. <<http://www.rassegnapenitenziaria.it/cop/149.pdf>>

Dayoub B., Yang P., Dayoub A., Omran S. & Li H. (2020) “The role of cultural routes in sustainable tourism development: a case study of Syria’s spiritual route” in *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 15(6): 865-874. Ultimo accesso 15/03/2021. <<https://doi.org/10.18280/ijspd.150610>>

Della Corte V., Del Gaudio G. & Iavazzi A. (2012) “Crisis destination management: il caso dell’isola di Ischia” in Picciotto L. & Ruisi M. (a cura di) (2012) *Atti della IV riunione scientifica della società italiana di scienze del turismo (SISTUR) (Palermo 26-27 ottobre 2012)*, Roma, Aracne Editrice, 289-312. Ultimo accesso 29/12/2020. Doi:10.4399/978885485622616 <https://www.researchgate.net/publication/259501347_Crisis_Destination_management_il_caso_dell%27isola_di_Ischia#fullTextFileContent>

Drakos K. & Kutan A.M. (2003) “Regional effects of terrorism on tourism in three mediterranean countries” in *Journal of Conflict Resolution*, 47(5): 621-641 Ultimo accesso 03/02/2021. <<https://doi.org/10.1177/0022002703258198>>

FAI - Fondo Ambiente Italiano (2019) *La convenzione di Faro sul patrimonio culturale*, 25 novembre. Ultimo accesso 18/03/2021. <<https://www.fondoambiente.it/news/convezione-di-faro-patrimonio-culturale>>

- Fedi F. (2014) “La difesa e la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato” in *Informazioni della Difesa*, n.5, 6-17. Ultimo accesso 15/01/2021.
<https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico_2014/Documents/R5_2014/R5_2014.pdf>
- Feola A. (2013) *La Lotta al Terrorismo: Misure di Contrasto in Ambito Nazionale ed Internazionale*, Roma, Centro Alti Studi per la Difesa, Centro Militare di Studi Strategici. Ultimo accesso 11/07/2019.
<http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/ricerche/Documents/Ricerche_2013/Sociologia_Militare/CeMiSS_Ricerca_Terrorismo_Feola.pdf>
- Fiocca T. & Jean C. (2007) “Economia del terrorismo e dell’antiterrorismo” in *Il Politico*, vol.72, n.3 (216): 154-174. Ultimo accesso 20/03/2021.
<<https://www.jstor.org/stable/24006453>>
- Fleischer A. & Buccola S. (2002) “War, terror, and the tourism market in Israel” in *Applied Economics*, 34(11): 1335-1343. Ultimo accesso 02/02/2021.
<<https://doi.org/10.1080/00036840110099252>>
- Franchi E. (2015a) “Terrorismo e beni culturali #2 – Distruggere il patrimonio” in *La ricerca*, 27 luglio. Ultimo accesso 04/01/2021.
<<https://laricerca.loescher.it/terrorismo-e-beni-culturali-2-distruggere-il-patrimonio/>>
- Franchi E. (2015b) “Terrorismo e beni culturali #3 – Vendere il patrimonio” in *La ricerca*, 2 settembre. Ultimo accesso 04/01/2021
<<https://laricerca.loescher.it/terrorismo-e-beni-culturali-3-vendere-il-patrimonio-culturale/>>
- Fuchs G. & Reichel A. (2004) “Cultural differences in tourist destination risk perception: An exploratory study” in *Tourism: An Interdisciplinary Journal*, 52(4), 7–20. Citato da Karl M. & Schmude J. (2017) “Understanding the role of risk (perception) in destination choice: A literature review and synthesis” in *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, vol.65 (2), 138-155. Ultimo accesso 27/07/2020. <<https://hrcak.srce.hr/183753>>

- Ghalia T., Fidrmuc J., Samargandi N. & Sohag K. (2019) “Institutional quality, political risk and tourism” in *Tourism Management Perspectives*, vol.32, 100576: 1-10. Ultimo accesso 02/03/2021. <<https://doi.org/10.1016/j.tmp.2019.100576>>
- Gray J. & Wilson M. (2009) “The relative risk perception of travel hazards” in *Environment and Behavior*, 41(2), 185–204. Ultimo accesso 05/02/2021. <<https://doi.org/10.1177/0013916507311898>>
- Groizard, J. L., Ismael, M., & Santana, M. (2016) *The economic consequences of political upheavals: The case of the Arab Spring and international tourism*, 26 April. Ultimo accesso 03/02/2021. <<https://aecit.org/files/congress/19/papers/151.pdf>>
- Groizard L.J. & Santana-Gallego M. (2018) “The destruction of cultural heritage and international tourism: The case of the Arab countries” in *Journal of Cultural Heritage*, vol.33: 285-292. Ultimo accesso 02/03/2021. <<https://doi.org/10.1016/j.culher.2018.06.005>>
- GTD – Global Terrorism Database <<https://www.start.umd.edu/gtd/>> Ultimo accesso 10/03/2021.
- Hanon W. & Wang E. (2020) “Comparing the impact of political instability and terrorism on inbound tourism demand in Syria before and after the political crisis in 2011” in *Asia Pacific Journal of Tourism Research*, 25(6): 651-661. Ultimo accesso 27/01/2021. <<https://doi.org/10.1080/10941665.2020.1752750>>
- IEP - Institute for Economics & Peace (2014) *Global Terrorism Index 2014: Measuring and Understanding the Impact of Terrorism*, Sydney, November. Ultimo accesso 22/03/2021. <<https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2015/06/Global-Terrorism-Index-Report-2014.pdf>>
- IEP - Institute for Economics & Peace (2015) *Global Terrorism Index 2015: Measuring and Understanding the Impact of Terrorism*, Sydney, November. Ultimo accesso 22/03/2021. <<https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2020/10/2015-Global-Terrorism-Index-Report.pdf>>
- IEP - Institute for Economics & Peace (2016) *Global Terrorism Index 2016: Measuring and Understanding the Impact of Terrorism*, Sydney, November. Ultimo accesso

23/03/2021.

<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Global%20Terrorism%20Index%202016_0.pdf>

IEP - Institute for Economics & Peace (2018) *Global Terrorism Index 2018: Measuring the Impact of Terrorism*, Sydney, November. Ultimo accesso 31/03/2020.

<<https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2020/08/Global-Terrorism-Index-2018.pdf>>

IEP - Institute for Economics & Peace (2019) *Global Terrorism Index 2019: Measuring the Impact of Terrorism*, Sydney, November. Ultimo accesso 31/03/2021.

<<http://visionofhumanity.org/app/uploads/2019/11/GTI-2019web.pdf>>

Il Mattino (2015) *Siria, l'Isis conquista Palmira: «Nelle mani dei jihadisti anche il sito archeologico»*, 21 maggio. Ultimo accesso 15/01/2021.

<https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/siria_isis_jihadisti_palmira_civili_fuga-1047780.html>

Il Post (2017) *L'Isis ha distrutto la più famosa moschea di Mosul*, 22 giugno. Ultimo accesso 02/01/2021. <<https://www.ilpost.it/2017/06/22/isis-distrutto-grande-moschea-al-nuri-mosul/>>

Il Sole 24 ore (2015) *Isis, i 10 tesori dell'umanità distrutti per sempre dagli islamisti*, 12 marzo. Ultimo accesso 27/12/2020.

<<https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-03-11/tesori-distrutti-islamisti-mausoleo-al-baqi-arabia-saudita-1920-194903.shtml?uuid=ABviWn7C&nml=2707>>

Indelicato M. (2018) “Che cos’è lo Stato Islamico? La genesi della rete del terrore” in *InsideOver*, 29 maggio. Ultimo accesso 11/07/2019.

<<https://it.insideover.com/schede/guerra/cos-e-l-isis-genesi-della-rete-del-terrore.html>>

ITA - Italian Trade Agency (2020) *Mosul Museum Reopens*, 22 December. Ultimo

accesso 25/01/2021. <<https://www.ice.it/it/news/notizie-dal-mondo/165399#>>

Karl M. (2018) “Risk and Uncertainty in Travel Decision-Making: Tourist and

Destination Perspective” in *Journal of Travel Research*, vol.57(1): 129-146.

Ultimo accesso 28/07/2020.

<<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0047287516678337>>

Karl M. & Schmude J. (2017) “Understanding the role of risk (perception) in destination choice: A literature review and synthesis” in *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, vol.65 (2), 138-155. Ultimo accesso 27/07/2020. <<https://hrcak.srce.hr/183753>>

Khalid U., Okafor L.E. & Aziz N. (2019) “Armed conflict, military expenditure and international tourism” in *Tourism Economics*, 26(4): 555-557. Ultimo accesso 01/02/2021. <<https://doi.org/10.1177/1354816619851404>>

La Repubblica (2006) *Damasco, attacco all’ambasciata USA morti 3 terroristi e 2 agenti della sicurezza*, 12 settembre. Ultimo accesso 08/03/2021. <<https://www.repubblica.it/2006/09/sezioni/esteri/siria-ambasciata-usa/siria-ambasciata-usa/siria-ambasciata-usa.html>>

La Trofa F. (2015) “Project Mosul 3D – combattere l’Isis con la cultura” in *Protocube Reply*, 3 settembre. Ultimo accesso 25/01/2021. <<https://3dstories.protocube.it/project-mosul-3d/>>

Liu A. & Pratt S. (2017) “Tourism’s vulnerability and resilience to terrorism” in *Journal Tourism Management*, vol.60: 404-417. Ultimo accesso 10/03/2021. <<https://doi.org/10.1016/j.tourman.2017.01.001>>

MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2019) *Quadro macroeconomico (IRAQ)*, 28 ottobre. Ultimo accesso 02/01/2021. <https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=105>

Martini A. (2006) “Difendere la democrazia da un nemico sconosciuto: il terrorismo” in Groppi T. (a cura di) *Democrazia e terrorismo*, Napoli, Editoriale scientifica. Citato in Feola A. (2013) *La Lotta al Terrorismo: Misure di Contrasto in Ambito Nazionale ed Internazionale*, Roma, Centro Alti Studi per la Difesa, Centro Militare di Studi Strategici. Ultimo accesso 11/07/2019. <http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/ricerche/Documents/Ricerche_2013/Sociologia_Militare/CeMiSS_Ricerca_Terrorismo_Feola.pdf>

- Matthews R. et al. (2020) “Heritage and cultural healing: Iraq in a post-Daesh era” in *International Journal of Heritage Studies*, 26(2):120-141. Ultimo accesso 18/03/2021. <<https://doi.org/10.1080/13527258.2019.1608585>>
- Melani M. (2009) “La guerra in Iraq” in *Treccani – Istituto della Enciclopedia Italiana*, Roma. Ultimo accesso 02/02/2021. <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-guerra-in-iraq_%28XXI-Secolo%29/>
- MIBAC - Ufficio Unesco (n.d.,a) *Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato (L’Aja, 1954)*. Roma. Ultimo accesso 05/03/2021. Disponibile presso: <<https://www.unesco.beniculturali.it/pdf/Convenzionedell'Aja1954-ITA.pdf>>
- MIBAC - Ufficio Unesco (n.d.,b) *La convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale (1972)*. Roma. Ultimo accesso 05/03/2021. <<https://www.unesco.beniculturali.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>>
- MIBAC - Ufficio Unesco (n.d.,c) *Patrimonio subacqueo - La convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo (2001)*. Roma. Ultimo accesso 05/03/2021. <<https://www.unesco.beniculturali.it/patrimonio-subacqueo-2001/>>
- MIBAC - Ufficio Unesco (n.d.,d) *Convenzione - La convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003)*. Roma. Ultimo accesso 15/03/2021. <<https://www.unesco.beniculturali.it/convenzione-2003/>>
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2021) - <<http://www.viaggiare Sicuri.it/>> Ultimo accesso 10/02/2021.
- Morakabati Y. (2013) “Tourism in the Middle East: Conflicts, crises and economic diversification, some critical issues” in *International Journal of Tourism Research*, 15(4), 375–387. Ultimo accesso 03/02/2021. <<https://doi.org/10.1002/jtr.1882>>
- Mosul (2021) in *Treccani – Istituto della Enciclopedia Italiana*, ed. italiana, enciclopedia on line. Ultimo accesso 01/02/2021. <<https://www.treccani.it/enciclopedia/mosul>>

- Nigro R. (2006) *La nozione di di terrorismo nel diritto internazionale*. Tesi di Dottorato, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli studi di Napoli Federico II. Ultimo accesso 03/11/2018. <<http://www.fedoa.unina.it/804/1/Nigro.pdf>>
- Oretano M. (2018) “Alle radici dal caso siriano. Da Assad ad Assad” in *Dialoghi Mediterranei*, n.31, maggio. Ultimo accesso 30/12/2020. <<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/alle-radici-del-caso-siriano-da-assad-ad-assad/>>
- Pandolfino R. (2016) “Palmira, patrimonio dell’umanità” in *Humanities*, 5(10), dicembre: 93-129. Ultimo accesso 10/01/2021. <<https://doi.org/10.6092/2240-7715/2016.2.93-129>>
- Panorama (2016) *Palmira, com’era e com’è dopo l’Isis – Foto*, 1 aprile. Ultimo accesso 15/01/2021. <<https://www.panorama.it/news/palmira-siria-foto-prima-dopo-isis?rebelltitem=1#rebelltitem1>>
- Parlamento Europeo & Consiglio dell’Unione Europea (2017) “Direttiva (UE) 2017/541 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 marzo 2017” in *Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea*, 15 marzo, Strasburgo, pubblicato 31 marzo. Ultimo accesso 11/07/2019. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017L0541&from=IT>>
- Picasso A. (a cura di) (2007) “Siria – Sviluppi di situazione. Contributi di Istituti di ricerca specializzati” in *Senato della Repubblica XV legislatura*, Servizio Studi, dossier n.77, settembre. Ultimo accesso 25/02/2021. <https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/933/77.pdf>
- Plebani A. (2016) “Origini ed evoluzione dell’autoproclamato Stato Islamico” in *Jihad e terrorismo. Da al-Qa’ida all’ISIS: storia di un nemico che cambia*, Plebani A. (a cura di), Istituto per gli studi di politica internazionale, 14 marzo 2016, 45-61. Ultimo accesso 11 luglio 2019. <https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/jihad_e_terrorismo.pdf>

- Penna N. (2018) “Dalla devastazione dell’Isis alla rinascita, il sito archeologico di Palmira riapre ai turisti entro il 2019” in *La Stampa*, 1 settembre. Ultimo accesso 20/01/2021. <<https://www.lastampa.it/viaggi/mondo/2018/09/01/news/dalla-devastazione-dell-isis-alla-rinascita-il-sito-archeologico-di-palmira-riapre-ai-turisti-entro-il-2019-1.34042304>>
- Pforr C. & Hosie P.J. (2008) “Crisis management in tourism” in *Journal of Travel & Tourism Marketing*, 23(2-4): 249-264. Ultimo accesso 12/08/2020. <https://doi.org/10.1300/J073v23n02_19>
- Polidori C.M. (2006) *Il terrorismo internazionale negli ordinamenti giuridici dei paesi occidentali e i relativi strumenti di cooperazione giudiziaria e di polizia*. Roma, Centro Alti Studi per la Difesa, Centro Militare di Studi Strategici. Ultimo accesso 03/11/2018. <https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMISS/Pubblicazioni/Documents/97574_polidori_pdf.pdf>
- Richter L. K. (1983) “Tourism Politics and Political Science: A case of not so benign neglect” in *Annals of Tourism Research*, 10(3): 313-335. Ultimo accesso 10/02/2021. <[https://doi.org/10.1016/0160-7383\(83\)90060-9](https://doi.org/10.1016/0160-7383(83)90060-9)>
- Ritchie B.W. (2004) “Chaos, crises and disaster: a strategic approach to crisis management in the tourism industry” in *Tourism management*, 25(6): 669-683. Ultimo accesso 29/12/2020. <<https://doi.org/10.1016/j.tourman.2003.09.004>>
- Ritchie B.W. & Jiang Y. (2019) “A review of research on tourism risk, crisis and disaster management: Launching the annals of tourism research curated collection on tourism risk, crisis and disaster management” in *Annals of Tourism Research*, vol.79, 102812. Ultimo accesso 15/12/2020. <<https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102812>>
- Sacchelli O. (2015) “L’Isis distrugge le antiche mura di Ninive” in *ilGiornale.it*, 29 gennaio. Ultimo accesso 04/01/2021. <<https://www.ilgiornale.it/news/mondo/lisis-distrugge-antiche-mura-ninive-1087092.html>>

- Saha S. & Yap G. (2014) “The moderation effects of political instability and terrorism on tourism development: A cross-country panel analysis” in *Journal of Travel Research*, 53(4): 509-521. Ultimo accesso 02/02/2021.
<<https://doi.org/10.1177/0047287513496472>>
- Seabra C., Reis P. & Abrantes J.L. (2020) “The influence of terrorism in tourism arrivals: A longitudinal approach in a Mediterranean country” in *Annals of Tourism Research*, vol.80, 102811: 1-13. Ultimo accesso 01/02/2021.
<<https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102811>>
- Schiavi F.S. (2020) “Iraq: il difficile viene adesso” in *ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 21 febbraio. Ultimo accesso 10/01/2021.
<<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iraq-il-difficile-viene-adesso-25149>>
- Sergio S. (2018) “La valorizzazione dei beni culturali mediante il turismo” in *Federalismi.it. - Rivista di Diritto Pubblico Italiano, Comparato, Europeo*, n.6, 14 marzo. Ultimo accesso 11/01/2021.
<<https://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=35964&dpath=document&dfile=14032018001222.pdf&content=La%2Bvalorizzazione%2Bdei%2Bbeni%2Bculturali%2Bmediante%2Bil%2Bturismo%2B%2D%2Bstato%2B%2D%2Bdottrina%2B%2D%2B> >
- Sharabani S. & Ghialy Y. (2014) “The moderation effects of political instability and terrorism on tourism development: A cross- country panel analysis” in *Journal of Travel Research*, 53(4): 509-521. Ultimo accesso 30/07/2020.
<<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0047287513496472>>
- Sigala M. (2018) “New technologies in tourism: from multi-disciplinary to anti-disciplinary advances and trajectories” in *Tourism Management Perspectives*, vol.25: 151-155. Ultimo accesso 10/08/2020.
<<https://doi.org/10.1016/j.tmp.2017.12.003>>
- Sky tg24 (2020) *Trent'anni fa scoppiava la prima Guerra del Golfo*, 31 luglio. Ultimo accesso 02/01/2021. <<https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/guerra-golfo>>
- Slovic P., Fischhoff B. & Lichtenstein S. (1981) “Perceived risk: Psychological factors and social implications” in *Proceedings of the Royal Society A*, 376(1764): 17-

34. Citato da Karl M. & Schmude J. (2017) “Understanding the role of risk (perception) in destination choice: A literature review and synthesis” in *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, vol.65 (2), 138-155. Ultimo accesso 27/07/2020. <<https://hrcak.srce.hr/183753>>
- Sönmez S. F., Backman S. J. & Allen L. R. (1994) *Managing Tourism Crises*. Clemson University. Citato da Ritchie B.W. & Jiang Y. (2019) “A review of research on tourism risk, crisis and disaster management: Launching the annals of tourism research curated collection on tourism risk, crisis and disaster management” in *Annals of Tourism Research*, vol.79, 102812. Ultimo accesso 15/12/2020. <<https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102812>>
- Sönmez S.F. (1998) “Tourism, Terrorism, and Political Instability” in *Annals of Tourism Research*, 25 (2): 416-456. Ultimo accesso 05/08/2020. <[https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(97\)00093-5](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(97)00093-5)>
- Sönmez S.F. & Graefe A.R. (1998) “Influence of terrorism risk on foreign tourism decisions” in *Annals of Tourism Research*, 25(1): 112-144. Ultimo accesso 03/02/2021 <[https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(97\)00072-8](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(97)00072-8)>
- Sönmez S.F., Apostolopoulos Y. & Tarlow P. (1999) “Tourism in Crisis: Managing the Effects of Terrorism” in *Journal of Travel Research*, 38(1): 13-18. Ultimo accesso 28/07/2020. <<https://doi.org/10.1177/004728759903800104>>
- Stabile A. (2016) “Siria, a Palmira con il figlio del martire del museo: «Difendeva l’arte, così l’hanno ucciso»” in *La Repubblica*, 7 aprile. Ultimo accesso 18/12/2021. <https://www.repubblica.it/esteri/2016/04/07/news/siria_a_palmira_con_il_figlio_del_martire_del_museo_difendeva_l_arte_cosi_l_hanno_ucciso_-137076714/>
- Stewart S. (2012) “Evolution and Trends in terrorism Tradecraft” in *Stratfor*, 11 October. Ultimo accesso 06/02/2021. <<https://worldview.stratfor.com/article/evolution-and-trends-terrorism-tradecraft>>

- Terrorismo (2021) in *Treccani – Istituto della Enciclopedia Italiana*, ed. italiana, vocabolario on line. Ultimo accesso 15/10/2018.
<<http://www.treccani.it/vocabolario/terrorismo/>>
- Tversky A. & Kahneman D. (1974) “Judgement under uncertainty: Heuristics and biases” in *Science*, 185(4157), 1124–31. Citato da Karl M. & Schmude J. (2017) “Understanding the role of risk (perception) in destination choice: A literature review and synthesis” in *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, vol.65 (2), 138-155. Ultimo accesso 27/07/2020. <<https://hrcak.srce.hr/183753>>
- UNDRR – United Nations Office for Disaster Risk Reduction (n.d.a) *Capacity*. Ultimo accesso 11/03/2021. <<https://www.undrr.org/terminology/capacity>>
- UNDRR - United Nations Office for Disaster Risk Reduction (n.d.b) *Resilience*. Ultimo accesso 12/03/2021. <<https://www.undrr.org/terminology/resilience>>
- UNESCO <<https://www.unwto.org/>> Ultimo accesso 10/03/2021.
- UNESCO (2001) *Dichiarazione universale dell’Unesco sulla diversità culturale*, 31° Conferenza Generale Unesco, Parigi, 2 novembre. Ultimo accesso 18/01/2021.
<http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/diversity/pdf/declaration_cultural_diversity_it.pdf>
- UNESCO (2007) *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, 31th session of World Heritage Committee, New Zealand, 23 June – 2 July. Ultimo accesso 18/03/2021.
<<https://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-72e.pdf>>
- UNESCO (2008) *Reducing Disaster Risk at World Heritage Properties*, prima pubblicazione 2008. Ultimo accesso 18/03/2021.
<<https://whc.unesco.org/en/disaster-risk-reduction/>>
- UNESCO (2015) *Policy Document for the Integration of a Sustainable Development Perspective into the Processes of the World Heritage Convention*, 20th session of World Heritage Convention, General Assembly of States Parties. [PDF English version] Ultimo accesso 20/01/2021.
<<https://whc.unesco.org/en/sustainabledevelopment/>>

- UNESCO (2017?) *The Emergency Safeguarding of the Syrian Cultural Heritage project*. Ultimo accesso 12/03/2021. <<https://en.unesco.org/syrian-observatory/emergency-safeguarding-syrian-cultural-heritage-project>>
- UNESCO (2019) *State of Conservation - Ancient Villages of Northern Syria (Syrian Arab Republic)*. Ultimo accesso 10/03/2021. <<https://whc.unesco.org/en/soc/3869>>
- UNESCO (n.d.,a) *Patrimonio Mondiale*. Ultimo accesso 20/01/2021. <<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188>>
- UNESCO (n.d.,b) *Site of Palmyra – Description*. Ultimo accesso 20/01/2021. <<https://whc.unesco.org/en/list/23/>>
- UNESCO (n.d.,c) *World Heritage in Danger*. Ultimo accesso 20/01/2021. <<https://whc.unesco.org/en/158/>>
- UNESCO (n.d.,d) *Revive the Spirit of Mosul*. Ultimo accesso 21/01/2021. <<https://en.unesco.org/fieldoffice/baghdad/revivemosul>>
- UNESCO (n.d.,e) *Convenzione Unesco per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*. Ultimo accesso 12/03/2021. <<http://www.unesco.it/it/Cultura/Detail/138>>
- UNESCO (n.d.,f) *Sustainable Development: World Heritage and Sustainable Development*. Ultimo accesso 15/03/2021. <<https://whc.unesco.org/en/sustainabledevelopment/>>
- UNWTO (2020) *Supporting jobs and economies through travel & tourism - A call for action to mitigate the socio-economic impact of Covid-19 and accelerate recovery*. Madrid, 1 April. Ultimo accesso 15/08/2020. <<https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284421633>>
- Uriely N., Maoz D. & Reichel A. (2007) “Rationalising terror-related risks: the case of Israeli tourists in Sinai” in *International Journal of Tourism research*, 9(1): 1-8. Ultimo accesso 05/02/2021. <<https://doi.org/10.1002/jtr.587>>

- Vita L. (2019) “Siria, Baghouz è caduta. L’Isis scompare dalla Siria” in *InsideOver*, 23 marzo. Ultimo accesso 11/07/2019. <<https://it.insideover.com/guerra/siria-baghouz-e-caduta-lisis-scompare-dalla-siria.html>>
- World Bank Group <<https://www.worldbank.org/en/home>> Ultimo accesso 10/03/2021.
- WTTC (2020) *Global Recovery Scenarios 2020*, 6 November.
Ultimo accesso 15/08/2020.
<<https://wtcc.org/Portals/0/Documents/Reports/2020/Global%20Recovery%20Scenarios%20Nov%202020.pdf?ver=2021-02-25-183017-943>>
- Yang Y. & Wong K.F. (2012) “A spatial econometric approach to model spillover effects in tourism flows” in *Journal of Travel Research*, 51(6): 768-778. Ultimo accesso 10/02/2021. <<https://doi.org/10.1177/0047287512437855>>
- Vecco M. & Imperiale F. (a cura di) (2018) “Cultural heritage in times of armed conflicts in the Middle East: Much more than material damage? Introduction” in *Journal of Cultural Heritage*, vol.33: 262-263. Ultimo accesso 11/02/2021.
<<https://doi.org/10.1016/j.culher.2018.08.011>>
- Zannoni A. (2019) “Patrimonio sottratto, danno all’identità dei popoli” in *Università Ca’ Foscari Venezia, Cafoscarinews*, 19 dicembre. Ultimo accesso 04/01/2021.
<https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=8379&cHash=6fefff8178f5f7f67cfc188a982568e>
- Zenker S. & Kock F. (2020) “The coronavirus pandemic – A critical discussion of a tourism research agenda” in *Tourism Management*, vol.81, 104164. Ultimo accesso 15/12/2020. <<https://doi.org/10.1016/j.tourman.2020.104164>>

Ringraziamenti

Un raggio di sole dopo una lunga tempesta...

Voglio ringraziare tutti i miei parenti ed amici che mi hanno sempre sostenuta e nonostante le difficoltà incontrate nel mio percorso di studio e di vita non hanno mai smesso di credere in me.